

**Gioni: voglio una Mostra con outsider**  
Miliani pag. 19

**Quel filo profondo che lega le donne**  
Scateni pag. 17



**Il governo del Mali: stop musica**  
Boschero pag. 18

**U:**

## Berlusconi è una condanna

«Imponente evasione»: 4 anni per frode fiscale. Ma sarà prescrizione

«Una imponente evasione». «Una naturale capacità di delinquere». Sono le motivazioni della sentenza del processo Mediaset, con le quali i giudici milanesi hanno condannato Silvio Berlusconi a quattro anni per frode fiscale (e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici). L'ex premier: «Quando la democrazia finisce bisogna fare qualcosa». Ma le leggi da lui volute porteranno alla prescrizione. **FUSANI VESPO A PAG. 2-5**

### I titoli di coda di un film finito

MICHELE PROSPERO

LA CONDANNA ALLA FINE È ARRIVATA, ED È MOLTO PESANTE. Ma non si dica che a porre termine alla controversa carriera politica di Berlusconi sono stati i giudici con un perverso accanimento su un potente in disgrazia. La infelice epoca del caimano si era conclusa da tempo e con ben impressi i segni inequivoci di un fallimento, completo e senza appelli. Il fiasco dell'imprenditore che giocava a fare lo statista sulla pelle del Paese è stato clamoroso.

SEGUE A PAG. 3



### La Tangentopoli del Cavaliere

IL DOSSIER / 1

RINALDO GIANOLA

Sceso in politica nel 1993 per scappare a Mani Pulite l'ex premier affronta oggi i guai che aveva evitato grazie al successo del partito-azienda **A PAG. 4**

### Vent'anni di scappatoie

IL DOSSIER / 2

CLAUDIA FUSANI

La storia di Berlusconi con la giustizia è segnata dai tempi lunghissimi dei suoi processi che hanno fatto e stanno facendo decadere automaticamente accuse e condanne **A PAG. 2**

### La finanza in senso contrario

IL COMMENTO

SILVANO ANDRIANI

Sono in molti a sostenere che quella in atto sia sostanzialmente una crisi finanziaria e che l'irresistibile ascesa della finanza sia la sua causa determinante. Ma la finanza non è il barone di Munchausen, quello che riusciva a venir via dalle sabbie mobili tirandosi su per i capelli.

SEGUE A PAG. 15

## Montezemolo-Casini, scontro al centro

- Il leader dell'Udc: noi non siamo senza casa
- **Giannino** all'Unità: ci hanno voluto escludere dal Manifesto per l'Italia **A PAG. 7**

**Castagnetti:**  
«Il Pd non deve chiudersi a sinistra»

CARUGATI A PAG. 7

Staino



REGIONI

**Formigoni** scioglie il Consiglio Polverini ignora anche il governo

- **Lombardia** al voto: si parla del 27 gennaio

A PAG. 5

**L'Unità + left =**



Oggi in edicola

## Sisma, paura nel Pollino

La terra tremava da mesi

Una scossa magnitudo cinque poi un centinaio di repliche meno intense. Il terremoto che ieri notte ha colpito la zona del Pollino non ha fatto gravi danni ma ha seminato il panico tra cittadini, provocando la morte per infarto di un anziano. Evacuata una scuola e sfollate decine di famiglie. Intanto il governo ha respinto le dimissioni che tutti i membri della commissione Grandi Rischi avevano presentato dopo la sentenza in merito al terremoto dell'Aquila. **A PAG. 12**

### La giustizia e il dolore

L'INTERVENTO

LUIGI MANCONI

A PAG. 15

### E a scuola c'è chi contesta l'Anpi

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

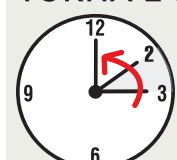
È successo in un liceo romano, il «Giulio Cesare», è successo nell'ottobre 2012 e fa molta impressione. Gruppi di squadristi lasciati impunemente crescere nella degradata Roma di Alemanno (attorniato da una selva di saluti romani il giorno in cui fu eletto sindaco). **A PAG. 11**

SCOMMESSE

Deferito il Napoli per il match con la Samp del 2010

DI SETFANO A PAG. 23

TORNA L'ORA SOLARE



Da questa notte torna l'ora solare. Alle 03.00 bisogna far tornare indietro le lancette di un'ora



## LA CONDANNA

## I PROCEDIMENTI



### Dalla P2 a Mills imputato per diciotto volte

- **1983 TRAFFICO DI DROGA**  
Il nome di Berlusconi è in un'indagine per droga. Archiviata nel '91.
- **1990 FALSA TESTIMONIANZA SULLA P2**  
Dichiarato colpevole a Venezia. Reato estinto per amnistia.
- **1993 PROCESSO ALL IBERIAN**  
Imputato per finanziamento illecito ai partiti. Reato prescritto.
- **1994 TANGENTI ALLA GDF**  
Il premier è accusato di corruzione. Viene assolto.
- **1994 COMPRAVENDITA LENTINI**  
Accusa di falso in bilancio per l'acquisto del giocatore. Reato prescritto.
- **1995 ACQUISTO DI MEDUSA**  
L'accusa ancora una volta è falso in bilancio. Reato prescritto.
- **1995 ACQUISTO AREA MACHERIO**  
Accusato di frode fiscale per l'acquisto di un'area, il premier è assolto.
- **1997 PROCESSO TELECINCO**  
L'accusa è frode fiscale per l'acquisto della tv spagnola. Assolto.
- **1998 ATTENTATI DI MAFIA '92-'93**  
Iscritto al registro a Firenze e Caltanissetta. Archiviato.
- **1998 PROCESSO SME**  
Imputato per corruzione in atti giudiziari per l'acquisto Sme. Reato prescritto.
- **1999 ALL IBERIAN 2**  
Accusa di falso in bilancio per la rete di 64 società offshore. Assolto perché il fatto non è reato.
- **1999 LODO MONDADORI**  
L'accusa è corruzione in atti giudiziari. Reato prescritto.
- **2003 PROCESSO FININVEST**  
Il premier deve rispondere di frode fiscale. Resto prescritto.
- **2011 PROCESSO MILLS**  
Reato: corruzione in atti giudiziari. Prescritti per pochi mesi sia l'avvocato David Mills che Silvio Berlusconi
- **2012 DIRITTI TV**  
Berlusconi condannato a 4 anni per frode fiscale in primo grado. La prescrizione arriverà nel 2014
- **PROCESSI IN CORSO**  
Processo Ruby. Accuse sfruttamento della prostituzione e concussione aggravata. Processo Unipol. Accusa: rivelazione di segreto d'ufficio.

# Quattro anni al Cavaliere

- Il processo Mediaset si conclude con una condanna per frode fiscale superiore alle richieste del pm
- Interdizione per 5 anni dai pubblici uffici
- «Realizzata un'evasione notevolissima»
- Assolto Fedele Confalonieri

CLAUDIA FUSANI  
MILANO

Ha frodato il paese, «un'evasione notevolissima». L'ha usato. Altro che amarlo. «Visto l'articolo 533 del codice di procedura penale, il Tribunale di Milano, prima sezione penale, condanna Berlusconi Silvio ad anni quattro di reclusione, cinque di interdizione dai pubblici uffici e tre anni dalle gestioni delle aziende». Il Cavaliere beneficia dell'indulto del 2006 e risparmia così tre anni su quattro. Quando il giudice Eduardo D'Avossa, testa bassa, voce pacata, comincia a leggere il dispositivo della sentenza del processo Mediaset-Diritto Tv sono le quattro e due minuti di una giornata uggiosa, in un'aula al terzo piano del palazzo di giustizia piena di avvocati, giornalisti e telecamere. Una compagnia di giro che non s'è persa di vista per ben dieci anni, era giugno 2003 quando si cominciò a scrivere dell'inchiesta. Parlerà due ore D'Avossa, prima in piedi mentre legge il verdetto. Poi a sedere - mentre i pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro, al loro fianco il procuratore Edmondo Bruti Liberati, lasciano l'aula senza fare commenti - per dare lettura delle motivazioni. D'Avossa sa di aver perso,

non per colpa sua, già fin troppo tempo in questo processo tra leggi, leggine e impedimenti. Non vuole sprecarne altro e i cinque giorni di camera di consiglio sono stati dedicati proprio a scrivere e spiegare come si è giunti alla condanna. Mentre legge la notizia fa il giro del mondo. Certo, ormai Berlusconi è un ex premier e anche un ex leader politico. Ma fa sempre effetto vedere la parola condanna accanto a quella dell'uomo che ha guidato l'Italia e dominato la scena politica per diciassette anni e, per questo, si considera, come ha fatto ancora ieri, «un perseguitato politico dalla giustizia italiana».

In realtà, per usare i termini calcistici a cui Berlusconi è tanto affezionato, il Cavaliere non ha perso. Così come non era stato sconfitto da altre sentenze di condanna in primo grado. Anche questa volta infatti l'orologio della prescrizione, come sempre usato con fine sapienza dai legali di Berlusconi, sancì...

**Le motivazioni scritte in 5 giorni e lette in aula dal presidente D'Avossa per risparmiare tempo**

## Ma alla fine sarà l'ennesima prescrizione

Il lungo braccio di ferro tra Silvio Berlusconi e la giustizia italiana si arricchisce di un nuovo prezioso tassello: il pareggio che nel tempo diventa vittoria. Perché di tutta la fatica fatta dai giudici della Prima sezione; delle pene, delle condanne e delle interdizioni decise, alla fine non resterà nulla. E il Cav. potrà sempre dire di essere un cittadino incensurato. E al di sopra di ogni sospetto.

Non è la prima volta in diciotto anni di battaglie processuali. Ma col passare del tempo le tecniche si raffinano. E stavolta siamo arrivati alla pura prodezza. In quanto a impedimenti e cambio delle regole a partita già iniziata, avevamo visto di tutto e di più ai tempi di Toghe sporche e dei processi a Cesarone Previti. Per i Diritti-tv il collegio difensivo del Cav, gli stoici e nel frattempo diventati d'oro a suon di parcelle - lo dice anche Silvio - avvocati Longo e Ghedini hanno superato le barriere dello scibile giuridico. Più o meno come hanno fatto durante i lunghi anni del processo Mills. Questo della compravendita dei diritti è un processo figlio di quella galassia di società offshore finalizzate solo a e soltanto a creare fondi neri di cui Mills fu l'architetto e l'ingegnere. Percorso netto, anche in questo caso: l'avvocato inglese se l'è cavata (prescritto per due mesi) e il suo datore di lavoro (il Cavaliere) pure (sei mesi).

Berlusconi si sente una vittima e un perseguitato. Forse anche il pm De Pasquale e il presidente D'Avossa. La storia di questo processo può ben diventare il paradigma del braccio di ferro tra il Cav e i giudici. Armatevi di pazienza ed evidenziatore. La lettura che segue può risultare faticosa ma assai istruttiva.

Era il giugno 2003 quando si comincia a parlare di un'inchiesta nata da un'altra indagine, quella sul comparto estero di Fininvest (Fininvest group

ra la morte del procedimento in tempo utile per non arrivare a sentenza definitiva e quindi annullare condanne e interdizioni. La prescrizione s'è già mangiata un terzo buono delle accuse (la frode fiscale relativa al 2001) e quella per gli anni 2002 e 2003 arriverà tra poco più di un anno. Resta quella frase a pag.85 delle motivazioni: «Quanto a Berlusconi, va poi considerata la particolare capacità a delinquere...».

Torniamo in aula. Ridiamo voce a D'Avossa mentre legge le 90 pagine delle motivazioni. «Con il sistema dei costi gonfiati nella compravendita di diritti tv è stata realizzata un'evasione notevolissima». Il meccanismo di compravendita dei diritti tv Mediaset fu un sistema «fraudolento», senza «logica commerciale» e attraverso il quale «i prezzi hanno subito rincari non giustificati». Per acquistare dalle major di diritti non aveva senso creare intermediazioni che ad ogni passaggio facevano aumentare i prezzi quando il tutto poteva avvenire direttamente e a prezzi più bassi. Le intermediazioni avevano invece lo scopo di aumentare le voci passive dei bilanci con risparmi notevoli dal punto di vista dell'imposizione fiscale riuscendo anche a produrre fondi neri.

In pratica Mediaset si è avvalsa di una serie di società schermo all'estero per la compravendita dei diritti televisivi e cinematografici dalle major statunitensi. Una «organizzazione capillare finalizzata a far lievitare i prezzi «con un duplice fine»: una «imponente evasione fiscale» e la «fuoriuscita» di denaro (270 milioni di euro è il conto dei

pm) «a favore di Silvio Berlusconi». Soli sottratti al fisco e agli azionisti Fininvest. Il Tribunale non ha dubbi: la discesa in politica nel 1994 non ha cambiato nulla. Anzi: Berlusconi «gestiva il sistema anche dopo la discesa in campo».

Su 12 imputati, quattro sono stati condannati. Tre anni per Frank Agrama, l'egiziano naturalizzato negli States, ufficio a Hollywood, che si occupava di acquistare dalle major i diritti di film e fiction per poi trasmetterli sulle reti del Biscione. «Aveva lo stesso ruolo nelle varie società»: socio occulto e prestanome di Silvio Berlusconi. Condanne anche per gli ex manager Daniele Lorenzano (3 anni e 8 mesi) e Gabriella Galletto (1 anno e 6 mesi). Assoluzione, invece, per non aver commesso il fatto per Fedele Confalonieri, il presidente della Fininvest che non ha mai preso parte alla creazione dell'artificio societario off shore. Il «rapporto amicale con Berlusconi» - scrivono i giudici - non prova che Confalonieri fosse a conoscenza della condotta fraudolenta».

I condannati devono restituire subito all'Agenzie delle entrate 10 milioni di euro. Gli avvocati Longo e Ghedini hanno 15 giorni per fare Appello. «È - dicono - una sentenza incredibile, sconsigliata, che va contro le risultanze processuali».

**«Usate società off shore per frodare il fisco e creare fondi neri». 10 milioni da restituire allo Stato**

### IL DOSSIER

C. FUS.  
cfusani@unita.it

**Tutta la storia giudiziaria di Berlusconi è costellata dai tempi lunghissimi che fanno decadere automaticamente accuse e condanne**

B-very discreet). In realtà già a maggio i pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo - che ormai ne sanno più di Mills sulle società off shore del gruppo - hanno avviato una rogatoria urgente negli Usa. Il 7 luglio 2004 l'allora ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, blocca tutto. Il tempo comincia a stringere, i gip prorogano perché arriva materiale nuovo. E servono quelle rogatorie che Castelli continua a bloccare. Finalmente, in qualche modo, il 28 ottobre viene fissato l'inizio dell'udienza preliminare. Due giorni prima, con precisione ghediniana, i legali Mediaset chiedono il trasferimento a Brescia. Il motivo è straordinario: a Milano ci sono «64 magistrati possessori di azioni Mediaset che potrebbero figurare come parti offese».

Altri rinvii e sospensioni, il 28 novembre 2005 neppure si comincia perché c'è da tradurre 470 pagine di rogatoria arrivata da Londra. Alla fine, il 12 maggio 2006, dopo altri tre aggiornamenti dell'udienza preliminare, il pm De Pasquale chiede il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi e altre 11 persone. Chiede anche di affrettare i tempi «per il pe-

ricolo prescrizione. Non è colpa nostra se le indagini sono durate 4 anni». Qualche giorno dopo Ghedini chiede di non processare Berlusconi: «Si è dimesso il 26 gennaio 2004 dalle sue cariche in Mediaset e non ci sono testimonianze o documenti che comprovano le accuse». Ammirevole, ci prova sempre, in ogni modo. Ma il 7 luglio 2006 il gup Paparella rinvia a giudizio Silvio Berlusconi per falso in bilancio, appropriazione indebita e frode fiscale. Il processo inizia il 21 novembre 2006. Ovviamente con la riacquasione per il giudice Edoardo D'Avossa. Il Tribunale respinge. Ma l'orologio della prescrizione va avanti tanto che il 15 gennaio 2007 vengono dichiarati prescritti i reati fino al 1999. A maggio 2008 giura il nuovo governo Berlusconi. E allora il gioco si fa ancora più duro. Prima con il lodo Alfano, lo scudo dai processi studiato apposta per il premier: il 26 settembre 2008 il processo viene sospeso. I giudici sollevano eccezione di costituzionalità. Nell'ottobre 2009 la Consulta dichiara incostituzionale il Lodo. Il processo riparte il 16 novembre ma si blocca di nuovo perché il Cavaliere presenta un legittimo impedimento che va avanti fino ad aprile. Quando il pm si stufa e chiede di celebrare udienza nel week end «così il premier non avrà impedimenti». Ma nel frattempo scatta anche la legge sul legittimo impedimento. Che sarà poi bocciata dai referendum. Solo l'11 aprile 2011 Berlusconi si presenta in aula e a De Pasquale dice «lei è il pm cattivo». S'arriva a oggi. Ma non è finita: il 5 ottobre 2011 gli avvocati hanno sollevato un conflitto di poteri davanti alla Consulta per un vecchio legittimo impedimento non rispettato. Quel giudizio è ancora pendente. E Ghedini ieri ha detto: «Il Tribunale doveva aspettare il verdetto della Consulta. Se abbiamo ragione noi il processo potrebbe essere invalidato».



### Sui siti internazionali tra le breaking news

La condanna del Cavaliere irrompe come una "breaking news" sulla stampa mondiale, che dalla Bbc al Wall Street Journal, dal Financial Times alla Cnn pubblica la notizia in alto in prima pagina, nella fascia dedicata alle "urgentissime". In pochi minuti, la condanna irrompe anche sui francesi France 24, Le Figaro e sullo spagnolo El Pais mentre su twitter i principali media internazionale rilanciano la sentenza. Anche il sito dell'International Herald Tribune scrive: «Berlusconi condannato a 4 anni».



# «Spiccata capacità di delinquere»



Silvio Berlusconi improvvisa un comizio all'esterno del tribunale di Milano

FOTO ANSA

diato circa vent'anni.  
Con specifico riferimento alle stigie pendenti presso il tribunale di Milano, la ragione del ruolo secondario rispetto all'attività delittuosa di natura amministrativa prima di assumere, di iniziativa e di propria decisione, il ruolo di giudice, nonché della posizione subalterna dovuta alla sua qualità di dipendente del personale materiale della procura, appare priva di rilevanza per l'imputazione di cui è oggetto. Il fatto che il giudice, in qualità di dipendente, sia stato sottoposto a un'indagine disciplinare, non è di natura penale e non può essere considerato un reato. La pena per questo reato è di reclusione (p. h. art. 42 bis e p. art. 42 bis c.p. ad uni due mesi).

Anche all'impiegato Agneta presso essere commesse le infamazioni penali, in ragione del ruolo svolto in qualità di dipendente della procura di Milano, la pena per questo reato è di reclusione (p. h. art. 42 bis e p. art. 42 bis c.p. ad uni due mesi).

Quanto a Berlusconi, occorre non già che sia stata accertata la sua capacità di delinquere, ma che il reato di cui è oggetto sia di natura penale e non amministrativa. La pena per questo reato è di reclusione (p. h. art. 42 bis e p. art. 42 bis c.p. ad uni due mesi).

Per la condanna, la sentenza espone i delitti commessi dall'imputato, nonché le circostanze che hanno concorso a formare la pena, nonché le ragioni che hanno giustificato l'assoluzione di alcuni dei coimputati. La sentenza espone inoltre le ragioni che hanno giustificato l'assoluzione di alcuni dei coimputati. La sentenza espone inoltre le ragioni che hanno giustificato l'assoluzione di alcuni dei coimputati.

## Ma la sua epoca si era già chiusa

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Al punto che la sentenza penale rischia persino di attutire il senso storico della amara vicenda. La condanna dei giudici potrebbero oggi fare da velo al necessario bilancio critico da trarre a proposito della regressiva contaminazione di pubblico e privato, Stato e azienda che è la ragione non ultima del declino economico, sociale e culturale dell'Italia.

Poiché in giro ci sono già altri imprenditori che scalpitano per ripetere le poco eroiche gesta del Cavaliere, esibendo magari una fedina penale immacolata, occorrerebbe scolpire nelle drammatiche cronache di queste ore la reale portata storica della comparsa e del declino di Berlusconi: un imprenditore che conquista il potere conduce ben presto alla rovina ogni indice di rendimento istituzionale perché nella sua condotta difetta strutturalmente di ogni orizzonte statale. Un uomo d'affari che con un partito neopatrimoniale prende in appalto lo Stato azzerò ogni differenziazione funzionale tra diritto e interessi, tra politica e affari, tra burocrazia e speculazione, tra informazioni riservate e calcoli redditizi.

L'uscita di scena del Cavaliere ha un significato paradigmatico perché recita il *de te fabula narratur* per ogni pretesa, che di nuovo pare affiorare nelle menti calcolatrici di altri grandi capitalisti, di ripetere anche loro l'ebbrezza di una lista personale, con dentro esponenti di spicco raccolti nella trama della società civile, per prendere in mano le leve del comando politico in modo tale da gestire l'amministrazione in nome di una terza Repubblica che realizzi il liberismo preso sul serio. Il tempo di imprenditori prestati alla politica ha già procurato immensi danni, riciclare il formato del *continuum* governo-affari con nuovi personaggi e interpreti sarebbe semplicemente un accanimento diabolico.

Cosa combinerà adesso Berlusconi? La nota dell'altro giorno, in cui annunciava di non ricandidarsi, abbozzava un ritiro pacato usando all'occorrenza il tono dello statista distaccato. Ora sta già riaffiorando il Berlusconi più consueto, quello che minaccia fuoco e tempesta, che giura, spergiura e fa la vittima. Gli sono certo rimasti in mano denaro e media che non sono poca roba ma, spiegava Machiavelli, le «fortezze» da sole non bastano al politico. Il Cavaliere ha perso in modo irreparabile il consenso e quindi tutte le «fortezze» che gli restano in possesso non assicurano la possibilità della resistenza e devono essere poste al servizio di altri capi. E qui il discorso si complica. Che Berlusconi possa essere affascinato per motivi esclusivamente politici al prolungamento nel tempo della sua creatura è da escludere in maniera categorica. Un soggetto politico che si presenti davvero con una vita e una cultura autonoma non lo attraggono proprio. Se non servono per sostenere le sue particolari esigenze (aziendali, giudiziarie) le organizzazioni politiche non lo

riguardano da vicino. Anche nel suo abbandono dello scettro Berlusconi ha confermato un antico atteggiamento proprietario. Ha indicato lui la data, lo strumento, il gioco. Il partito, il suo statuto non hanno alcun significato vincolante. Sapendo assai bene che i suoi mitici sondaggi lo davano da tempo per spacciato, il Cavaliere tenta di preservare comunque una pattuglia di fedeli. Se avesse avuto un disegno politico di un qualche spessore, avrebbe approfittato di questo fase lunga di tregua per disegnare su altre basi un assetto bipolare, in grado di garantire alla sua destra smarrita una capacità di sopravvivenza. Dinanzi ai segnali lampanti di smottamento del sistema, qualsiasi politico con un minimo di capacità di previsione dei comportamenti avrebbe affrontato di petto la situazione e cercato in fretta un possibile punto di appoggio nella modifica della legge elettorale. Solo il doppio turno avrebbe assicurato alla destra un briciolo di futuro per proporsi come altro polo rispetto a quello raccolto dalla sinistra.

Nella certezza della inevitabile sconfitta, il congegno alla francese avrebbe comunque garantito ai suoi colonnelli di presidiare lo spazio politico di destra che ora è in via di frantumazione ed espugnato con una facilità imbarazzante dalle ondate di antipolitica guidate dal comico. Berlusconi non è stato in grado di gestire la ritirata, perché non ha una visione politica che lo proietti oltre il marketing. Continua però ad esserci in Italia una destra profonda, che è ancorata a stati d'animo e a interessi forti. Le grandi manovre per nuove liste, per la regia di nuovi imprenditori che ipotizzano l'apertura di un comodo territorio di caccia sembrano avere un difetto di realismo. Il consenso che nel ventennio ha circondato Berlusconi, e che ora si disgrega in fretta avvolto nella disperazione, non è destinato nell'immediato ad affluire verso i lidi di una destra moderata e con in dote le credenziali della responsabilità nella cultura di governo.

Nemmeno il centro ha le corde, il ceto politico e le idee per raccogliere un esercito rimasto orfano del capo e fornire una nuova leadership dopo quella carismatico-populista. La riorganizzazione di un soggetto politico della destra abbraccia un interesse sistemico più generale, in quanto non può sussistere ad oltranza un quadro istituzionale precario in cui solo la sinistra vanta insediamento e strutture. Il sospetto è però che dal partito azienda non uscirà mai un partito politico e che pertanto l'assenza di un credibile competitor nel versante di destra lascerà a lungo spazio a dei fenomeni contagiosi di nomadismo, disarticolazione, antipolitica. Quale che sia la loro collocazione parlamentare, sui progressisti e sull'area moderata-costituzionale ricade il compito di garantire l'agibilità democratica del sistema. Che in questo clima surriscaldato si possa sopravvivere così sino ad aprile è davvero una grossa incognita. Il sistema potrebbe non reggere più. Di solito si concede all'avversario il tempo minimo per riorganizzarsi. Ma qui c'è il vuoto assoluto, come si stringono patti con i fantasmi?

# Berlusconi senza freni: «Paese barbaro e incivile»

● L'intervento a Studio Aperto: «È incredibile e intollerabile. La democrazia in Italia è finita»

GIUSEPPE VESPO MILANO

«Non si può andare avanti così, dobbiamo fare qualcosa. Con certi giudici il Paese diventa incivile, barbaro e cessa di essere una democrazia: è triste ma la situazione del nostro Paese è così». Non riesce a trattenere la rabbia Silvio Berlusconi, intervenendo a Studio Aperto sulla sentenza che decreta una dura condanna per il Cavaliere.

E chissà che i quattro anni inflitti dal Tribunale di Milano per il processo sui diritti tv Mediaset non diano nuova verve politica all'ex premier, che due giorni fa ha reso noto di abbandonare la corsa a Palazzo Chigi e che a quanto si è appreso aveva in programma solo un po' di relax in Kenia, nel resort che Flavio Briatore ha chiamato «Lion in the Sun».

Ma ieri a Milano il sole non c'era e il leone ferito è tornato a ruggire contro i giudici come ai tempi dei duri attacchi alle «toghe rosse». Campeggiava ancora sui siti internet la foto di lui che stringe la mano al procuratore Ilda Boccassini (che lo accusa nel processo «Ruby»), quando il presidente del collegio giudicante Edoardo D'Avossa entra nell'aula della prima sezione penale, resta in piedi e legge il verdetto.

Sono le quattro del pomeriggio, l'aula al terzo piano del Palazzo di Giustizia è troppo piccola per contenere telecamere, giornalisti, avvocati, e soprattutto per chiudere l'ultimo capitolo di una storia lunga dieci anni. Atti, carte, testimonianze, rogatorie, udienze, parte di tutto questo adesso troverà la pace degli archivi. Come molti protagoni-

sti di questo primo grado di giudizio, a parte i legali dell'ex premier che faranno ricorso appena possibile.

Per loro, per gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo, il lavoro continua a ritmi elevati. Come ieri: la mattina all'udienza del processo «Ruby», con tanto di battibecco col procuratore Boccassini, e il pomeriggio come si sa.

Se ne vanno in momenti diversi: Ghedini esce dall'aula prima della fine dell'udienza, sta a lungo a parlare con i suoi colleghi, non rilascia dichiarazioni (se non un comunicato), si siede su una panca di marmo per un po' e poi scompare. Longo entra ed esce dall'aula e lascia il palazzo di Giustizia a fine giornata con un «nessun commento». Ma i volti parlano più delle parole.

Alla delusione della difesa si contrappone la soddisfazione dell'accusa, rappresentata dai pm Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro. In aula qualche smorfia li tradisce, ma quando escono i loro visi sono granitici, non

...  
**Volti tesi, gi avvocati Ghedini e Longo lasciano il Palazzo di Giustizia senza fare commenti**  
 ...  
**«Pensavamo impossibile qualsiasi condanna, le motivazioni sono fuori dalla realtà»**

rilasciano dichiarazioni e sfuggono accompagnati dal procuratore capo di Milano, Edomondo Bruti Liberati, sceso dal suo ufficio al quarto piano per ascoltare (in piedi) le motivazioni alla sentenza del giudice D'Avossa.

Soddisfatti Alessio Lanzi e Vittorio Virga, i legali del presidente Mediaset, Fedele Confalonieri, che incassa l'assoluzione. Poi l'attenzione si concentra tutta su di lui, che interviene su Italia Uno per dire quello che pensa: «È una condanna politica, incredibile e intollerabile. È senza dubbio una sentenza politica come sono politici i tanti processi inventati a mio riguardo», afferma ai microfoni di uno dei suoi tiggì. Berlusconi spiega che non c'è «nessuna connessione, assolutamente» - come invece qualcuno aveva ipotizzato - tra la sentenza di condanna e la decisione di non candidarsi più a premier. Semplicemente il Cavaliere e i suoi difensori non si aspettavano questo verdetto: «Ero certo di essere assolto da una accusa fuori dalla realtà». Invece il Tribunale ha ritenuto giusto dare quattro anni di reclusione (tre dei quali coperti da condono, ma la pena è di due mesi superiore a quanto chiesto dall'accusa) per frode fiscale, l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni e una provvisoria di dieci milioni di euro a favore dell'Agenzia delle Entrate.

«Ritenevamo impossibile una condanna qualsiasi in questo processo e infatti le motivazioni sono assolutamente fuori dalla realtà», chiude il Cavaliere. Che ricorda: «Ho subito più di 60 procedimenti, più di mille magistrati si sono occupati di me. Il mio gruppo ha avuto 188 visite della polizia giudiziaria, ci sono state 2666 udienze in questi 18 anni e ho speso più di 400 milioni in parcelle di avvocati e consulenti. Non si può andare avanti così».



## LA CONDANNA

**A**lla fine che cosa c'è da festeggiare? Silvio Berlusconi è stato condannato in primo grado per una frode fiscale. È stato condannato un imprenditore, un editore, un uomo pubblico, un leader che negli ultimi diciotto anni ha creato un movimento politico di massa, ha vinto tre volte le elezioni raccogliendo milioni di voti di cittadini conquistati dalle sue promesse, dai suoi programmi, anche dalle sue furbizie, per non dir di peggio. Ha governato direttamente per dodici anni, ha condizionato la politica, la vita delle istituzioni, l'economia, ha piegato il parlamento ai suoi interessi personali, editoriali, pure giudiziari. Appena quattro anni fa, non un secolo, gli italiani gli garantirono la più ampia maggioranza parlamentare nella storia della Repubblica. Ha rappresentato l'Italia nel mondo, al G8 e in Europa, ha parlato per tutti noi alle Nazioni Unite.

Oggi Berlusconi, dopo aver annunciato forse non casualmente la sua rinuncia alla candidatura alla guida del governo al prossimo voto di primavera (ma chissà che ora non ci ripensi...), accusa il colpo della condanna, reagisce scompostamente come era avvenuto per altri processi e altre numerose inchieste. È colpito duramente, travolto da una sentenza del Tribunale di Milano anche se bisognerà attendere il giudizio finale, come si conviene in uno Stato di diritto. L'accusa ha trovato la conferma nella sentenza. Berlusconi ha beffato il fisco, alterato i bilanci delle sue aziende gonfiando artificiosamente i costi dei diritti dei film comprati dalle major in America per offrire ai suoi molti telespettatori le esclusive tv, i "Bellissimi", che tanto successo, tanta pubblicità, tanti profitti hanno dato alle reti Mediaset. Berlusconi non è finito per una crisi politica, per un voto contrario del Parlamento, non è caduto sulla legge di stabilità o per una mozione contestata di politica estera. Che cosa c'è da festeggiare, dunque? Dobbiamo forse esser contenti di esser stati governati per anni da un evasore, un delinquente che avevamo eletto come uno statista? Facciamo un bel girotondo per celebrare l'evento? Gli italiani hanno la memoria corta, soprattutto nel segreto dell'urna.

Certo questo momento, questi fatti sembrano propedeutici al cambiamento. Siamo nel mezzo di una svolta incerta nel centrodestra, nella politica, negli equilibri tra i vecchi partiti aggrediti da concorrenti senza scrupoli che calcano i disagi, le paure, i gravi problemi dei cittadini ostaggi della crisi economica. Un anno dopo aver lasciato la guida del governo a Mario Monti, il proprietario della Fininvest registra la con-



Bettino Craxi, la moglie Anna e Silvio Berlusconi nel 1986 FOTO ANSA



Un giovanissimo Berlusconi con Giulio Andreotti FOTO ANSA



Berlusconi e Bossi: il primo sodalizio risale al 1994 FOTO ANSA

# La «seconda Tangentopoli»

### IL DOSSIER

**RINALDO GIANOLA**  
MILANO

**Sceso in politica nel 1993 per scappare a Mani Pulite l'ex premier affronta oggi i conti che erano stati evitati grazie al successo del partito-azienda**

danna in un processo forse meno grave di altri, da cui è scappato con le varie prescrizioni, la Cirielli e altre vie di fuga, ma che risulta più pesante perché egli è più debole come leader politico e come imprenditore. Sceso in politica quasi vent'anni fa, nel 1993, per sfuggire dalla bufera di Mani Pulite che imperversava sulla Prima Repubblica, Berlusconi inciampa oggi in una condanna grave, seppur edulcorata da sconti e prescrizioni varie, che cade proprio mentre emergono nuovi scandali politici e affaristici che fanno gridare alla nuova, seconda Tangentopoli. Sfuggito alla prima ondata, vent'anni fa, il fondatore di Mediaset viene travolto dalla nuova Tangentopoli, quella che fa cadere la giunta Polverini nel Lazio, che pone fine al comando di Formigoni in Lombardia, come se la nemesi storica della giustizia, anche politica, uscisse dal mito per trasformarsi finalmente in realtà, come se ci fosse un regista occulto e raffinato che ha fatto coincidere la condanna di Berlusconi con la crisi del suo modello di governo.

Anche se da Berlusconi c'è da aspettarsi sempre un colpo di coda, una sorpresa, oggi la sua posizione di leader politico e di capo azienda è certamente più difficile, non è mai stata così delicata nemmeno quando si trattava di salvare Mediaset, oberata dai debiti, portandola in Borsa. E se proprio il passato un po' oscuro, oscuro come i dubbi sul primo miliardo, gli aveva fornito le risorse, gli appoggi politici di Craxi Andreotti Forlani, i sostegni finanziari, affaristici, pure piduisti, per costruire il più grande gruppo televisivo privato, se aveva spaziato da "Sorrisi e canzoni" (allora noto come "Sorrisi e massoni" perché edito dalla Rizzoli infiltrata da Licio Gelli) alla Standa, la "casa degli italiani", se aveva sbarrato la corsa a Carlo De Benedetti prima sulla strada della Sme e poi su quella della Mondadori, ecco che oggi i conti arrivano tutti insieme. E bisogna pagarli, non solo simbolicamente, con la caduta di immagine. La Fininvest ha dovuto versare 560 milioni di euro alla Cir di De Benedetti come risarcimento per aver cor-

rotto un giudice nel Lodo Mondadori che consentì a Berlusconi di portarsi a casa la casa editrice di Segrate. Forse anche questa sanzione ha contribuito a mutare le strategie di Berlusconi, della famiglia, delle sue aziende e anche le scelte politiche.

**D**a oltre un anno Mediaset è sotto tiro in Borsa, non per colpa dei comunisti. Grandi fondi di investimento hanno suggerito un cambio dei vertici, della guida operativa. Anche Publitalia non è più la macchina di guerra di Marcello Dell'Utri che nel 1994 trasformò in uno strumento formidabile, orwelliano, di propaganda. La crisi economica si sente, ma si sente soprattutto la crisi del partito-azienda, i suoi intrecci tra politica, amministrazione e affari. Cambiamenti sono in arrivo. L'amministratore delegato Giuliano Adreani sarà affiancato dal primo gennaio prossimo da un manager preso fuori, Stefano Sala. Siluramenti e so-



**ARTUROEYES**  
RACCONTA CON I TUOI OCCHI  
**L'ITALIA DI OGGI**  
scopri come su [www.arturotv.tv](http://www.arturotv.tv)

**Arturo**  
canale 221

**221**  
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA







[www.ltmultimedia.tv](http://www.ltmultimedia.tv)





Il discorso del predellino del 2007 ANSA



La celebre bandana sfoggiata a Porto Cervo nel 2004 FOTO ANSA



Le corna durante la foto ufficiale del vertice Ue nel 2002 FOTO ANSA

## Militanti Pdl sul web: «Tutti in piazza, salviamo il capitano»

- **Alfano:** «Contro il presidente vero accanimento»
- **Bindi:** «Inquietante che sia stato premier»

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Forse con pochi altri Angelino Alfano, il delfino senza quid, era stato informato che il passo indietro che Silvio Berlusconi si accingeva ad annunciare secondo il consueto format aveva qualcosa a che vedere con quei giudici che di lì a poco avrebbero potuto giudicare colpevole il Cavaliere che nega, a sentenza acquisita, di aver mai ipotizzato una simile possibilità. Sembra però che sia proprio andata così. E che la chiamata a Palazzo Grazioli dell'altro giorno, mentre il segretario stava già quasi sulla scaletta dell'aereo per andare in Sicilia, sia stata causata proprio dalla possibilità che le voci che trapelavano dal palazzo di Giustizia di Milano fossero vicine alla verità. E così è stato.

Preavvisato, davanti alla condanna Alfano si è lanciato tra i primi contro «l'ennesima prova di accanimento giudiziario nei confronti del presidente». E dopo di lui si sono susseguite le dichiarazioni degli esponenti di un partito sgomento che si trova, senza leader carismatico, a dover fare i conti, superato il test siciliano, con la prova di sopravvivenza che avrà come primo atto quelle primarie così criticate quando a farle era il centrosinistra.

### IL CENTRODESTRA IN DIFESA

Unanime il rammarico e lo sdegno di centrodestra, compreso quello di Fedele Confalonieri che è stato assolto e non condivide, quindi, il destino dell'amico di sempre. Lapidario, il capogruppo del partito alla Camera, Fabrizio Cicchitto: «Non si tratta di una sentenza ma di un tentativo di omicidio politico visti non solo la condanna penale ma anche l'interdizione dai pubblici uffici. È in atto un uso politico della giustizia, in primo luogo contro Berlusconi». Sempre un passo avanti agli altri Daniela Santanchè: «Ho rivolto un appello al presidente Berlusconi perché riconsideri la sua scelta. L'ho sentito, naturalmente, ma non è questo il momento di parlare di

quali siano ora le sue intenzioni». L'eseggetta del Cavaliere che ora intende correre in prima persona non va oltre. E fa bene. Perché chi ha frequentazioni con il leader condannato esclude che il leader condannato abbia davvero intenzione di togliersi di scena. E se la corsa alla leadership di governo appare compromessa lui potrebbe sbarcare in pompa magna a Palazzo Madama. All'immunità non si rinuncia tanto facilmente e poi è al Senato che, se non si arriverà a modificare la legge elettorale, si giocherà la vera partita della vita del governo che uscirà dalle urne con il voto di aprile. Il ruolo di grande manovratore a Berlusconi potrebbe non dispiacere.

Intanto lui ha parlato ai supporter. Li ha richiamati all'azione perché «di certo non si può andare avanti così e dobbiamo fare qualcosa». Il web si è allertato. «Salviamo il capitano coraggioso. Voi del Pdl organizzate una manifestazione per difendere la verità e la libertà. Questo è lo spirito del 94. Noi stiamo con voi. Forza».

Non è mancato però il collegamento del passo indietro alla sentenza. Parla di «tempismo perfetto», la presidente dell'assemblea del Pd, Rosy Bindi che si dice «inquietata» dal fatto che il destinatario di una sentenza così grave sia stato alla guida del Paese. E fa arrabbiare Cicchitto. Si tratta, ha osservato Massimo D'Alema, della fine di un'epoca. «Non commento le sentenze ma ora il Paese deve giustamente cercare di aprire una pagina nuova. Questo è il problema». Antonio Di Pietro: «Finalmente, nonostante le leggi ad personam, la verità viene a galla». Durissima Famiglia Cristina che ha scritto sul sito «Berlusconi, game over». Silenziosa la Lega. Mentre il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che in passato ha vincolato un eventuale disgelo con il Pdl all'uscita di scena di Berlusconi, ha scelto di non affondare il colpo. «Abbiamo sempre contrastato Berlusconi sul piano politico e non abbiamo mai speculato sulle sue vicende giudiziarie. Non cominceremo certo adesso».

# non salva il Cavaliere

stituzioni sono attese ai vertici delle reti tv e anche dei tg. In Borsa si dice che anche Fedele Confalonieri forse vorrebbe tirare il fiato, andare un po' in Riviera, dedicarsi al pianoforte, ma di sicuro non mollerà se l'amico Silvio vorrà dare ancora battaglia per difendere le sue aziende, il patrimonio dei suoi figli. Certe amicizie cementate nei fabbricati dell'Isola, nella Milano popolare di tanti anni fa, non si possono sciogliere così, al volo.

Confalonieri e Gianni Letta sono i più fedeli collaboratori, amici di Berlusconi. Gli avevano suggerito il passo indietro, o laterale, per evitare che il deprezzamento politico del Pdl, che non ha retto alle alleanze con la Lega né tantomeno alle innovazioni del «predellino», potesse trasformarsi in una svalutazione pericolosa delle sue aziende, da Mediaset a Mediolanum, fino al Milan ridotto ai minimi termini forse perché Berlusconi non ha più bisogno di cavalcare un veicolo di enorme popolarità. Ben prima che gli elettori tributassero consensi e successi

politici al cavaliere di Arcore, i tifosi che si buttavano adoranti sul cofano dell'Audi all'uscita di San Siro, gli avevano dimostrato la potenza del calcio, come strumento di creazione del consenso.

Oggi, come vent'anni fa quando scese in campo, non è semplice decifrare cosa ha in mente Berlusconi. Rialzarsi e combattere fino alla fine? Ripensare la sua scelta e creare un nuovo partito per il voto di primavera? La congiuntura politica è delicata, il mercato elettorale è un'incognita e i sondaggi, i benedetti sondaggi che da Pilo a Crespi gli tributavano sempre successi, oggi sono negativi, come se il Paese, il suo Paese gli avesse voltato le spalle. Altro che rivoluzione liberale, come aveva

...

**Cosa c'è da festeggiare? Gli italiani sono felici di esser stati governati da un evasore?**

promesso. Gli italiani hanno patito solo crisi e ingiustizie. Ma proprio oggi che l'ex leader del partito-azienda appare colpito e indebolito, sarebbe sbagliato abbassare la guardia, sarebbe un errore pensare che questa storia è finita.

Anche vent'anni fa c'era chi sorrideva e ironizzava sui giornali sulle sciure in pelliccia che correvano ad ascoltare Silvio. Anche un giornalista famoso e coccolato come Bill Emmott, già direttore dell'Economist, ben prima di definire Berlusconi «unfit», inadatto a governare, commentò l'avventura del padrone di Mediaset con un certa sufficienza: «È sicuramente preoccupante che un simile mogul dei media decida di scendere nell'arena politica. Ma l'elettorato italiano mi sembra talmente instabile, in questo momento, che non sarà la presenza di Berlusconi a determinare le scelte». Prudenza, anche oggi ci vuole prudenza. Sappiamo bene come sono andate le cose negli ultimi vent'anni. Non c'è bisogno di ripeterle.

## La Lombardia si scioglie, Penati lascia la politica

- **La data più probabile per il voto è il 27 gennaio**
- **Le primarie del centrosinistra anche in giorni feriali**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Cala il sipario su 17 anni di ininterrotto governo Formigoni e, con lo scioglimento del Consiglio regionale a nemmeno metà legislatura, la Lombardia da oggi si prepara ufficialmente ad andare al voto tra il 16 dicembre e (data più verosimile) il 27 gennaio. «Una giornata storica - esultano Pd, Sel e Idv - Per noi si chiude una fase e se ne apre un'altra: dobbiamo costruire un'alternativa di governo partendo dai nostri partiti e aprendoci a un progetto aperto, un patto con le formazioni sociali, civiche e politiche che con noi vorranno disegnare la nuova Lombardia». Il centrosinistra attende solo il pronunciamento di ministro e prefetto sulla faticosa data per annunciare quella delle primarie, per le quali restano poco tempo e spazi ristretti, ma che tutti sono intenzionati ad approntare. Tanto che prende corpo l'ipotesi di organizzarle in giorni infrasettimanali e non di domenica come di consuetudine, e in questo caso, a conti

fatti, i giorni più probabili sono lunedì 11 e martedì 12 dicembre, dopo l'eventuale ballottaggio delle primarie nazionali (2 dicembre) e prima di quelle indette dal Pdl (16). Sempre però che il prefetto indichi come data delle elezioni una domenica di gennaio, perché se

si dovesse andare al voto prima di Natale per le primarie non ci sarebbero i tempi tecnici. Il nome intorno al quale saranno organizzate resta quello del consigliere Pd Fabio Pizzul ma, oltre a Giulio Cavalli di Sel, la *recherche* di altri possibili candidati continua.

### VIA IL LISTINO

Notizia non scontata (quasi) fino all'ultimo, il Consiglio regionale lombardo ieri si è dimesso in blocco, dopo aver ap-

provato la nuova legge elettorale, con l'abolizione del listino bloccato (approvata con 75 voti favorevoli e un solo contrario), la rappresentanza territoriale della provincia, il numero massimo di 80 consiglieri, il limite dei due mandati per il presidente della Regione e il premio di maggioranza. La Lega, che fino al giorno prima aveva vagheggiato di un lungo ostruzionismo in aula sulla legge elettorale per allungare i tempi delle elezioni, ha dovuto cedere di fronte all'accordo Pd-Pdl, trovato già nella serata di martedì, per un maxi emendamento da approvare con rapidità. Il che ha bloccato la presentazione di centinaia tra emendamenti e sub-emendamenti. Di fatto, già a metà pomeriggio erano 74 su 80 i consiglieri lombardi (di cui 14 a vario titolo sotto indagine della magistratura) ad aver rassegnato al Protocollo le «proprie dimissioni per la finalità dello scioglimento del Consiglio». Per motivi istituzionali non si sono dimessi i presidenti Formigoni e Cecchetti, e nemmeno i consiglieri del Pdl Zambetti (in carcere), Maullu e Camillo, oltre all'Udc Bettoni. Ha firmato invece l'igienista dentale prestata al Pdl Nicole Minetti, come pure l'ex Pd Filippo Penati: una firma con cui «ho scritto la parola fine al mio impegno politico -

dice - torno ad essere un comune cittadino».

«Avevamo ragione noi, quando a settembre annunciammo le dimissioni», dice il segretario del Pd lombardo Maurizio Martina che parla adesso di «fatto politico enorme», di «dissolvimento della maggioranza» e di «grande opportunità per il centrosinistra». Formigoni, dal canto suo, continua a duellare con la Lega, rea di «ripetuti tradimenti», sbarra la strada alla candidatura di Maroni, e rilancia quella dell'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini: «Se darà vita a una propria lista civica, credo che il Pdl dovrebbe garantire l'appoggio», dice. Ma la Lega, che punta sempre ad accorpate le elezioni in Lombardia con le politiche nazionali, intende dribblare l'ormai ex governatore, con l'obiettivo comunque di restare alleata del Pdl: «Siamo disposti a parlare con tutti, ma non con Formigoni», dice Matteo Salvini, segretario del Carroccio lombardo. Unica condizione per l'alleanza, che almeno l'apparenza venga salvata: «O il Pdl riesce a darsi una ripulita in tempi celeri, visto che ogni giorno ha il suo indagato, oppure è chiaro che l'alleanza in Lombardia è difficile», chiarisce sempre Salvini in un'intervista al settimanale *Il Punto*.

### IL CASO

#### Il Cdm: Lazio subito al voto. Polverini: a febbraio

Il governo fa pressing, quantomeno politico, su Renata Polverini, stavolta con una nota ufficiale del Consiglio dei ministri. «Il Consiglio - si legge nella nota diramata dopo il Cdm di ieri - ha formulato l'auspicio che la data delle elezioni amministrative per il consiglio regionale del Lazio sia fissata dal presidente della Regione al più presto, in armonia con il parere espresso dall'avvocatura generale dello Stato: 90 giorni dallo scioglimento del consiglio». Ma

l'orientamento di Renata Polverini è che nel Lazio si voti tra gennaio e febbraio 2013, per eleggere 50 consiglieri e non più 70. Vincenzo Piso, coordinatore del Pdl Lazio, esulta: «Il Cdm afferma che la data delle elezioni sia "fissata" dalla presidente, prendendo atto della correttezza del suo operato». Opposto il commento del candidato del centrosinistra, Nicola Zingaretti (Pd): «Il governo è nettissimo e dà indicazioni precise» per votare subito.



## IL CONFRONTO POLITICO

# Bersani: progressisti alleati con i moderati

● Il segretario Pd al congresso dei socialisti francesi lancia segnali al centro: «Ma non tiriamo Monti nella mischia» ● Salutato come «l'angelo del fango»: fu volontario a Firenze nel '66

SIMONE COLLINI  
scollini@unita.it

Quando la deputata franco-canadese Axelle Lemaire lo presenta come «l'ange de la boue», l'applauso dei delegati si fa più sonoro che sulle parole «ministre» o «secrétaire». L'«angelo del fango» Pier Luigi Bersani sorride sorpreso mentre si avvicina al microfono e ringrazia gli «chers amis, chers camarades» riuniti a Tolosa per i congresso del Partito socialista francese. I collaboratori del leader Pd giurano che loro non c'entrano con l'uscita della giovane Lemaire, che la storia di quando nel '66 Bersani andò a spalare il fango nella Firenze alluvionata è arrivata Oltralpe senza spinte da parte loro. Però è in tema. Perché «solidarietà» è parola che torna, negli interventi di Bersani, del presidente della tedesca Spd Sigmar Gabriel, di Ségolène Royal, del neosegretario del Ps Harlem Désir. Il concetto è: la linea del rigore rimane un punto fermo, ma la «solidarietà» non può mancare e allora servono anche misure per creare occupazione, che favoriscano la redistribuzione delle ricchezze, che creino maggiore equità. Un discorso che vale tanto per l'Europa quanto, nel ragionamento che fa Bersani, per l'Italia. Che dal 2013 dovrà tornare alla normale «fisiologia democratica», come da ragionamento fatto ventiquattrore prima all'Eliseo con François Hollande, cioè a un governo politico, sostenuto da una maggioranza omogenea.

### SERVE UN GOVERNO POLITICO

«L'affidabilità e la reputazione internazionale che l'Italia ha recuperato grazie al governo Monti sono stati strumenti essenziali per il ritorno a un circolo virtuoso - dice di fronte ai delegati del Partito socialista francese - ma perché questo possa mantenersi a lungo termine, e uscire dalla recessione, occorre fare delle scelte a favore dell'uguaglianza e dello sviluppo. Scelte che questo governo tecnico non può realizzare, malgrado i vincoli interni ed esterni». Per questo Bersani sottolinea l'indisponibilità del Pd a sostenere in futuro un altro governo insieme a forze politiche avverse. Per realizzare le riforme necessarie, dice, occorre «ristabilire la fisiologia demo-

cratica nel Paese», e «in questo la spinta dei progressisti sarà determinante»: «Quando i progressisti e la sinistra europea sono uniti vincono contro una destra conservatrice, nazionalista e retrograda». Ma questa non sarà la sola «spinta», stando a quella che è la strategia del leader del Pd.

### ASSE PROGRESSISTI-MODERATI

Non è casuale la scelta di Bersani di ribadire dal palco del Ps (Hollande vinse le presidenziali francesi anche grazie al sostegno del centrista Bayrou) nel giorno in cui si discute del manifesto targato Montezemolo e sottoscritto da personalità come Riccardi, Bonanni, Olivero, che per lui rimane strategico un asse tra progressisti e moderati. Quello che però non va fatto, per il leader Pd, è coinvolgere l'attuale premier in operazioni politiche finalizzate alla sfida del 2013. «Sul tema, Monti consiglieri di non metterlo nella mischia», risponde ai giornalisti che gli domandano un commento sull'appello di cattolici e moderati per una riconferma del presidente del Consiglio, che per Bersani «è sicuro che alla Bocconi non ci torna». Quanto al manifesto montezemoliano, «queste formazioni, queste personalità, cercano di costruire un'offerta politica centrale,

è una cosa che va assolutamente seguita con attenzione. Noi stiamo organizzando le forze progressiste e abbiamo sempre detto che siamo disposti a un dialogo costruttivo».

### PRIMARIE APERTE

Bersani insomma guarda già alle politiche di primavera, che dovranno «chiudere definitivamente la lunga stagione populista», e se parla delle primarie è per rivendicare la scelta di farle aperte, approvando anche una deroga allo statuto del partito, perché «il successo delle primarie porterà il successo nelle elezioni politiche» dice, proprio «come è successo in Francia». «Ascoltatevi bene: sono io, il segretario del Pd, che ha deciso di affidare la scelta del candidato premier alla coalizione e agli elettori, perché convinto che servono segnali forti. Il Pd ha deciso di non chiudersi nelle formule tradizionali del Pd e fare primarie aperte per scegliere il candidato premier. Io ho deciso di aprire la competizione a un altro candidato e l'ho fatto nella convinzione che la situazione che si è creata tra le istituzioni e i cittadini richiede dei messaggi forti».

Renzi dall'Italia polemizza sulle regole adottate e ironizza: «Quelle francesi sono più semplici delle nostre, se le faccia raccontare». Bersani non ci pensa a replicare. E lunedì farà tappa a Firenze, per una visita all'azienda Selen Elsag. I lavoratori gli hanno chiesto di fermarsi a pranzo. L'appuntamento è alla mezza all'interno della mensa aziendale.

### AL CONVEGNO DELLA CGIL

#### Marini: raccogliere il meglio dell'agenda Monti

L'Europa non si tocca e indietro non si torna. Lo dicono uno dopo l'altro, i rappresentanti dei maggiori partiti politici e sindacati europei intervenuti al convegno sull'Europa del lavoro organizzato dalla Cgil a Firenze. Il mondo del lavoro non vuole saperne di facili demagogie contro l'euro che solleticano la pancia ad ambigui localismi, con pericoli devastanti per la democrazia. Perché se ognuno pensa a se stesso il rischio che tornino nazionalismi estirpati c'è ed è concreto secondo l'ex segretario Cgil Guglielmo Epifani. C'è bisogno di meno divisione e più unità ed è proprio da Firenze che parte l'invito a Cisl e Uil della leader Cgil Susanna Camusso a partecipare alla

manifestazione del 14 novembre organizzata in contemporanea nei vari paesi dell'Unione dai sindacati europei. Ma, l'Europa dei lavoratori non è la stessa della finanza e delle banche. Serve un nuovo piano straordinario del lavoro e occorre una svolta con la politica del governo. Ma il senatore Pd ed ex leader Cisl Franco Marini mette in guardia: l'agenda Monti non si cancella e sta al Pd raccogliere lo sforzo positivo contenuto nell'esperienza di governo. «L'agenda Monti significa aver posto in relazione la riduzione analitica della spesa pubblica e l'efficacia crescente della lotta all'evasione fiscale con la ricerca di risorse per gli investimenti produttivi», conclude Marini. S.REN.



Pier Luigi Bersani con Segolene Royal al congresso di Tolosa FOTO ANSA

## Renzi torna a Firenze per tentare «il grande balzo»

- Attacco al segretario: «È superficiale»
- Consiglieri Pd contro il sindaco: «Usa la città come vetrina personale»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulettili@unita.it

«Il rush finale per vincere le primarie parte da qui, da Firenze». Parcheggiato il camper (gli mancano ancora un paio di tappe fra Lombardia, Emilia, Marche e Sicilia) Renzi decide di giocare in casa, nel palazzetto dello sport intitolato a Nelson Mandela, il «grande balzo in avanti». Quello che - nelle sue speranze - dovrebbe dargli la spinta decisiva per

sorpassare Bersani nel fotofinish del 25 novembre. Ma qui Mao non c'entra. Anche perché scenografia e colori della serata fiorentina di Renzi assomigliano assai di più a quelli che si vedono in tv nelle convention politiche Usa. I sondaggi dicono che Bersani è in testa. L'ultimo di Swg assegna al segretario Pd il 39% col sindaco di Firenze al 23% e Vendola al 17%. Ma Renzi ci crede, «la svolta è possibile, a portata di mano». E per riuscire il sindaco ha cambiato format e slogan. Sul palco, prima di lui, altri interventi (tra cui quello della giovane segretaria del Pd dell'empolese valdelsa Brenda Barnini). E via il logo «Matteo Renzi Adesso!» sostituito da un «Cambiamo l'Italia Adesso!». Un'operazione che dovrebbe servire a superare la fase uno della sua campagna: la rottamazione. Del resto Renzi fa notare che l'effetto c'è stato («da un sassolino lanciato per

caso s'è messa in moto una valanga che rischia di cambiare definitivamente la politica italiana») visto che anche a destra Berlusconi si fa da parte e apre alle primarie. Quindi l'intenzione è di caratterizzare la fase 2 attraverso proposte programmatiche. E per renderle credibili Renzi mette in campo il suo lavoro di sindaco e le cose realizzate. Cioè la prova concreta che quello che dice potrà realizzarlo proprio perché l'ha già fatto o lo sta facendo a Firenze. Dagli investimenti nella cultura agli asili nido, dal taglio delle spese (auto blu comprese) alla riduzione di Irpef e Imu. Tuttavia su questo fronte le critiche più dure gli arrivano proprio dai consiglieri del Pd. Almeno dagli 11 (di un gruppo di 24 (di cui 21 eletti nella lista democratica e tre nelle liste di Renzi) che hanno scelto Bersani accusando Renzi di usare Firenze come vetrina per vincere le pri-

marie. Col risultato, lamentano assieme al segretario metropolitano Patrizio Mecacci, di aver provocato «un vuoto amministrativo». E senza nascondere che ciò mette a rischio «la tenuta» della maggioranza che governa Firenze.

Ma la svolta sui contenuti per Renzi non significa mettere da parte le polemiche sia nei confronti dei competitori che delle regole. E così sulla questione del rapporto fra finanza e politica Renzi dà del «superficiale» a Bersani spiegando che «in questi anni la classe dirigente è stata timida e succube verso certi ambienti economici e finanziari. Lo dimostrano alcune vicende bancarie, alcune vicinanza imbarazzanti e qualche capitano coraggioso di troppo». Quanto alle regole Bersani, dice il sindaco, visto che ha fatto visita a Hollande avrebbe dovuto farsi spiegare come hanno fatto le primarie in Francia. «Là hanno regole più

semplici delle nostre». Che Renzi continua a ritenere «profondamente ingiuste» e «allucinanti» soprattutto sulla pre-registrazione e gli ostacoli ai fuorisede.

Critiche che però il presidente dei garanti delle primarie, Luigi Berlinguer spinge al mittente considerando infondato lo stesso ricorso all'Autorità per la tutela della privacy da parte dei legali di Renzi. «Saremmo dei kamikaze, dei folli a mettere ostacoli alla partecipazione. A noi interessa che affluiscono alle primarie milioni di persone perché più gente vota più sarà forte il centrosinistra». Quanto agli albi degli elettori Berlinguer conferma che non saranno pubblicabili on line. «L'appello è pubblico, potrà essere consultato, forse pubblicato anche dai giornali, ma non andrà online, quindi non c'è una violazione della privacy» puntualizza.



# Casini a Mr Ferrari: non siamo senza casa

● **Non si placa lo scontro al centro dopo il varo del manifesto per la «Terza Repubblica»**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Il giorno dopo il tribolato lancio del manifesto di Montezemolo per la Terza Repubblica, al centro dello scacchiere politico la confusione regna sovrana.

Il patron Ferrari gongola per il colpaccio messo a segno, con l'arruolamento di personalità cattoliche di primo piano come il ministro Andrea Riccardi, il leader Cisl Bonanni e il numero uno delle Acli Andrea Olivero. In fondo, si tratta di quell'arcipelago di Todi che è diventato da settimane il "bacino di caccia" di leader veri o aspiranti tali, a partire da Casini, passando per Corrado Passera e per l'ex presidente Fiat. Tutti a tessere tele e ragnatela per aggiudicarsi la guida di quella lista civica nazionale che si candida sì come erede del monti-

simo, ma soprattutto come contenitore per i milioni di voti in uscita dal Pdl e refrattari al populismo di Grillo.

E indubbio che, in questa prima fase, la battaglia è stata vinta da Montezemolo. Mentre per Casini sono ore difficili: «Noi non siamo dei paria senza casa, stiamo costruendo una lista per l'Italia per continuare il lavoro di Monti», ha detto ieri il leader Udc. «Tutte le iniziative sono importanti, a partire da quelle di Montezemolo e della Marcegaglia, perché la politica può fare qualcosa, la società civile può fare qualcosa». «Alle prossime elezioni ci dovrà essere una lista con un obiettivo politico chiaro: proseguire il lavoro di questo Governo e migliorarlo. Questa lista deve essere composta da persone della politica che hanno aperto la strada e hanno lavorato per Monti e da espressioni della società civile».

Insomma, lo scopo di Casini è quello di tenere insieme il suo partito con la novità targata Italia Futura. E di ricordare che, in questo anno, il lavoro duro in Parlamento per sostenere i tecnici l'ha fatto lui, non altri. «Ognuno si sta posizionando per arrivare al tavolo della nuova lista in posizione di forza, ma non si possono ignorare le forze che sono già in campo», riferiscono fonti Udc. Casini, dal canto suo, accetta il momentaneo passo indietro: «A novembre presenterò un mio contributo per il programma politico dei popolari e dei moderati. Spero possa sommarsi a quelli portati da altri».

Anche Marcegaglia, che molti danno come possibile candidata con l'Udc do-

...

**Marcegaglia: «Serve una logica unitaria e un'idea chiara su cosa fare, non appelli generici»**

po lo strappo con Montezemolo, cerca di ricucire: «Sono a favore dell'idea di avere esponenti della società civile che si mettono insieme per collaborare, ma servono cose concrete, di sostanza, da poter realizzare, non appelli generici».

Italia Futura, però, a questo punto tira dritto. Lo strappo di Giannino, l'ala più liberista che non ha firmato il manifesto, viene considerato alla stregua di un incidente di percorso. «Rientreranno, perché è una componente fondamentale del nostro progetto: Riccardi e Olivero guardano a sinistra, Giannino a destra e in mezzo c'è Montezemolo che media», spiega una fonte di If. «Del resto, dove potrebbero andare altrimenti?».

Anche con Casini la porta resta sostanzialmente aperta, ma i paletti saranno molto netti: un discorso che riguarda le quote nella lista civica nazionale, e la possibilità per l'Udc di ricandidare i vecchi parlamentari. A Italia Futura si sono convinti che i rapporti di forza con l'Udc si stiano ribaltando. Che a dare le

carte saranno loro, forti del sostegno dei vari big dell'associazionismo cattolico che hanno firmato il manifesto. Quanto al Pdl, l'idea è quella di imbarcare qualche esponente dell'area montiana, da Frattini a Lupi, e soprattutto di aprire le porte al dialogo con il mondo di Comunione e liberazione deluso da Berlusconi.

Le asprezze non mancano, e siamo solo all'inizio. Fonti qualificate raccontano che Montezemolo stia conducendo la campagna acquisti con incontri diretti faccia a faccia con i big che vuole corteggiare. E che il peso di Bonanni nella selezione sia molto forte: a un suo veto, raccontano, sarebbe dovuta l'esclusione dalla lista dei promotori del manifesto dei leader di Confartigianato Guerri e di Confcooperative Marino. Insomma, il nuovo centro non sarà un pranzo di gala. E il patron Ferrari suona le trombe: «Serve aria fresca dalla società civile, dall'interno la politica non può rigenerarsi». E assicura: «La nostra iniziativa non è contro nessuno, è post...».

## «Una sfida per il Pd: non chiudiamoci troppo a sinistra»

«L'operazione di Montezemolo con Riccardi, Bonanni e Olivero non la sottovaluto affatto. Anzi, ritengo che possa risultare intrigante per l'elettorato cattolico, e che costringa noi del Pd a una seria riflessione». Pierluigi Castagnetti, deputato Pd e già segretario del Ppi, non nasconde una certa sorpresa per il buon esito dell'operazione del patron Ferrari: «Non c'è dubbio che del mondo di Todi lui abbia coinvolto la parte che a noi del Pd interessava di più. E la soddisfazione per i problemi che questa operazione creerà alla destra non cancella alcuni elementi di preoccupazione che ci riguardano».

**In che senso?**

«Il disagio dell'elettorato cattolico si sta strutturando in una iniziativa politica nuova, con personalità di primo piano. Siamo davanti a un'iniziativa politica che può cambiare il bipolarismo italiano, sostituendo uno dei due perni: al posto della destra, si sta creando un centro a cui può aggirarsi quel che resterà del Pdl. Siamo davanti a cambiamenti del paesaggio politico, tali da cambiare lo schema delle prossime elezioni. Il nostro schema, che è lo stesso da molti anni, mi è sempre parso un po' troppo scontato: la sinistra unita che si allea con un pezzo di centro. Ci siamo illusi che riunendo tutta la sinistra avremmo risolto tutti i problemi e ci siamo scoperti sull'altro versante. L'operazione di Montezemolo non sarà solo una lista cattolica, ma un polo liberale e riformista, post ideologico e persino post partitico, che può diventare molto attraente per l'elettorato cattolico di centro».

**Oggi però c'è solo un manifesto e un'associazione come Italia Futura. Manca persino una leadership, visto che il patron Ferrari non si candida.**

«È vero, ma io do per scontato che si tratti di una iniziativa politico-elettorale. Oggi manca un leader definito, ma si potrebbe manifestare prima del voto, quando i ministri di Monti si sentiranno liberi dal vincolo tecnico».

**Pensa a Corrado Passera?**

«Sono diversi i ministri che potrebbero essere interessati...».

**Come può reagire il Pd a questa operazione?**

«Il disagio dei cattolici è fortissimo a destra, ma riguarda anche noi, soprattutto in periferia dove il partito è andato chiudendosi. Questa operazione interroga non solo i cattolici del Pd, ma tutto il partito. Dobbiamo chiederci se vogliamo continuare a essere il partito più votato

L'INTERVISTA

**Pierluigi Castagnetti**

**«L'operazione è ben congegnata: Montezemolo parla ai delusi del Pdl, ma ci sono figure come Riccardi in grado di parlare a una sinistra moderata»**



OGGI IL «NO MONTI DAY»

**A Roma corteo contro la politica del governo. Timore per i black bloc**

Per gli organizzatori oggi «in piazza a Roma ci sarà un'altra Italia, il Paese reale che non plaude Monti e dice no alle sue politiche». Per il corteo del No Monti-Day sono attese decine di migliaia di persone da tutte le regioni, che raggiungeranno la capitale a bordo di 300 pullman. Il «serpentone» si muoverà alle 14.30 da piazza della Repubblica e si snoderà praticamente lungo lo stesso percorso della manifestazione del 15 ottobre 2011, quando Roma fu messa a ferro e fuoco dai black bloc. Per scongiurare il rischio di infiltrazioni gli organizzatori hanno predisposto un servizio interno di «autotutela» con 300 manifestanti riconoscibili dalle pettorine.

dai cattolici italiani».

**Se la risposta fosse affermativa cosa dovrebbe fare il Pd?**

«La palla è nelle mani di Bersani e riguarda soprattutto l'esperienza del governo Monti, che non possiamo regalare a nessuno ma dobbiamo rivendicare con forza. Lo ha fatto persino Berlusconi...».

**Che ruolo immagina per la lista di Italia Futura?**

«Credo che abbia la potenzialità di diventare maggioritaria nel campo del centro-destra. E non è un caso che il Cavaliere abbia deciso di fare un passo indietro proprio adesso: ha capito che non può più essere lui l'elemento aggregante, che è costretto a interloquire, forse ad aggrapparsi a questa nuova realtà che sta prendendo corpo».

**E il Pd come deve porsi verso questo nuovo Polo? Come un potenziale alleato o come un avversario?**

«Credo che i due poli del futuro, se resterà il Porcellum, saranno il Pd e la nuova area di centro: e sarebbe una competizione all'ultimo voto che costringerebbe loro a imbarcare i resti del Pdl e noi a fare altrettanto nel nostro campo. Non me lo auguro. Se invece cambiasse la legge elettorale, noi dovremmo allargare il gioco».

**Auspica invece un'intesa tra Pd e centro? In fondo è lo schema di Bersani da anni...**

«Dobbiamo cercare in ogni modo di interloquire con questa realtà. Ma per farlo dovremo fare scelte non facili, ad esempio qualche strappo a sinistra. Non possiamo lasciare che il nuovo centro si intesti il montismo e sbilanciarci troppo sulle posizioni di Vendola».

**Non starà un po' sopravvalutando l'operazione di Montezemolo?**

«Se riuscissero a motivare quella larghissima fetta di astenuti che c'è, soprattutto ex Pdl, sarebbero molto competitivi».

**A spese dell'Udc?**

«Se questa operazione riesce, Casini sarà costretto ad associarsi, ma rinunciando a fare da motore. Non vedo due liste distinte nello stesso spazio. Per ora si stanno giocando la guida dell'iniziativa, ma è chiaro che oggi chi si presenta come novità ha più chances».

**Vede rischi di fuoriuscite di cattolici Pd verso il nuovo centro?**

«Non mi sento di escluderlo. In fondo sono rimasti fuori dalla lista dei promotori i liberisti come Giannino e Marcegaglia, ha prevalso l'asse più solidarista e meno di destra. L'operazione è ben congegnata: Montezemolo parla ai delusi del Pdl, ma ci sono figure come Riccardi in grado di parlare a una sinistra moderata».

**Ritiene che il presidente Monti abbia o avrà un ruolo in questa operazione?**

«Non credo abbia avuto alcun ruolo, ma è evidente che Monti sarà il "candidato virtuale" di questo schieramento che si batterà per un bis».

**Questo centro non rischia di essere un'operazione dei poteri forti per incastrare il Pd in un Monti bis?**

«Non vedo dietrologie, c'era un vuoto politico, un deserto, che non poteva non essere riempito».

A.C.

## «Montezemolo e Bonanni ci hanno voluto escludere»

L'INTERVISTA

**Oscar Giannino**

**«Dopo settimane di lavoro comune hanno censurato sigle come Confartigianato e Confcooperative. Il premio di coalizione è contro il Pd»**



tito consentirebbe al Pd di avere maggiori possibilità di essere il "pivot" del nuovo governo».

**Marcegaglia, a questo punto, sarà candidata con l'Udc?**

«Proprio non la vedo come indipendente nelle liste di Casini».

**E voi adesso cosa farete?**

«Abbiamo ancora davanti un po' di settimane, in cui continuare a radicarci e verificare se raggiungiamo una massa critica che ci consenta di presentarci alla regionali e poi alle politiche. Ma non vogliamo costruire un micro partitino, al limite resteremo come un movimento di idee».

**Possibile un'intesa col Pdl?**

«No, su quell'esperienza abbiamo un giudizio molto netto. E non è un giudizio moralistico, ma politico. Non c'è un leader per il dopo Berlusconi».

**Crede che questo nuovo centro avrà la forza di diventare il nuovo perno del centro-destra?**

«Vedremo se la indubbia popolarità di Montezemolo riuscirà a sommarsi al popolo della Cisl e delle Acli, che guarda dall'altra parte. Non so dire quanto saranno componibili».

A.C.



## L'ITALIA E LA CRISI

# I giovani imprenditori «Politica, via i ladri»

● **Il leader Morelli** attacca il governo sulla pressione fiscale  
● **«I contribuenti non sono cavie»** ● **Monti:** «Abbiamo fatto scelte difficili per poter cambiare pagina»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Avrebbe potuto partecipare al «no Monti day» di oggi il leader dei giovani industriali che ieri ha aperto il tradizionale convegno di Capri. «Ci pare di assistere all'applicazione ostinata di teorie e ricette da laboratorio, politiche dimostrate inefficaci - dichiara - dimenticando che l'economia è una scienza interpretativa, e che quindi può essere imprecisa e imprevedibile». Una bocciatura senza appello per l'approccio «professorale» si potrebbe dire. D'altro canto lui, Jacopo Morelli, giovane e «giovannilistico» leader fiorentino dell'associazione, di professorale non ha proprio nulla. Preferisce i toni spicci e diretti. Anche troppo.

Sulle tasse avverte: «i cittadini non sono cavie». Poi, lancia in resta, scatta l'attacco alla «cattiva» politica (immancabile). «Siamo disgustati all'idea della carica pubblica come scorciatoia per arricchirsi - dichiara - Servono persone responsabili: via i ladri, gli ignoranti, gli incapaci». Toni alla Grillo per un intervento che cade in mezzo al profondo cambiamento che attraversa i partiti. Ai quali Morelli chiede non solo di selezionare meglio il loro personale, ma anche di condividere le responsabilità di eventuali violazioni civili e patrimoniali.

Insomma, i giovani industriali vanno all'attacco sia del rigore dei professori, sia della decadenza di alcune parti della politica. A questo punto è difficile rintracciare una direzione, a parte quella del cambiamento che tutti invocano, senza indicarne i contorni.

In ogni caso una cosa è certa: la crisi morde ancora in modo profondo. «Per-

...

**Fornero: abbiamo modificato l'articolo 18 senza pregiudizi ideologici di alcun genere**

diamo duemila posti di lavoro al giorno», attacca Morelli. Le imprese subiscono il colpevole ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione, soffrono della stretta sul credito, e restano schiacciate da una pesantissima pressione fiscale e contributiva, che arriva a toccare il 68%. Un dato che non ha eguali in Europa. L'unica misura del governo difesa apertamente è l'aiuto alle start up. Per il resto, troppo rigore e poca crescita. Morelli insiste: serve far ripartire la domanda interna. Come: meno tasse sul lavoro. La linea conferma la richiesta di un taglio al cuneo fiscale. Naturalmente anche a favore dei lavoratori, che Morelli vuole schierati al suo fianco. «Noi siamo spalla a spalla con i nostri collaboratori - spiega - La narrazione di un'Italia divisa non ci appartiene». Per la verità, altro che narrazione. I solchi che attraversano la società italiana, tra le più rigide del mondo, sono quasi invalicabili. La formula meno tasse sul lavoro per aumentare la domanda interna. Questa è la formula.

Sul fronte del governo arriva a Capri un messaggio preciso: si sono realizza-

te riforme coraggiose. «L'Italia ha fatto in questi mesi scelte difficili e introdotto riforme importanti in modo da voltare pagina rispetto ad un passato di bassa crescita ed elevato debito e contribuire ad una soluzione della crisi della zona euro», manda a dire Mario Monti in un messaggio scritto. Ma «riforme e impegno per la crescita dell'Italia», avverte il presidente del Consiglio, come per ogni Paese «possono avere successo solo dentro una azione comune a livello europeo».

## FORNERO E L'ARTICOLO 18

Il testimone poi passa alla ministra Elsa Fornero, anche lei impegnata a difendere il lavoro fatto. «Noi abbiamo cominciato, non certo finito. È un compito che dovrà essere portato avanti negli anni a venire», avverte la ministra, che ribadisce ancora la disponibilità eventuali ritocchi alla riforma del mercato del lavoro che «ha punti buoni ma non è perfetta». «So che non vi è molto piaciuta - dice Fornero alla platea di giovani imprenditori - Ha effetti buoni. E se ci sono che non vanno si possono cambiare, con spirito pragmatico». Mentre garantisce: dobbiamo puntare su una collaborazione tra forze sociali, questa è la nostra tradizione. Sull'articolo 18, vero guazzabuglio giuridico (che non piace a nessuno, rivela un gruppo di giuslavoristi), la ministra dichiara di averlo modificato «senza nessun pregiudizio ideologico, cercando di risolvere un problema. Abbiamo cercato di riconoscere le ragioni dell'impresa che in certi casi il rapporto di lavoro non c'è più per ragioni economiche e disciplinari e dicendo che in quel caso il reintegro del lavoratore nel posto di lavoro non è più ammesso. È un cambiamento troppo piccolo? Troppo grande? Troppo lacerante, come dicono altri?», tanto che, ha ricordato, «su questo c'è una proposta di referendum». Molte domande e ancora troppo poche risposte su quella legge. Fornero sa di essere al centro di molte critiche e polemiche. Ma la professoressa non demorde. «Contenta? Non è il termine giusto. Diciamo che sono una persona alla quale hanno insegnato il senso del dovere - replica - Mi accusano di essere dura e senza cuore, ma non è così. Per il lavoro abbiamo bisogno di guardare a tutto il Paese, ma soprattutto ridare speranza a giovani e donne delle regioni meridionali».

Vero, di interventi il governo Monti ne ha varati parecchi. Ma «solo il 9% delle leggi emanate ha trovato esito positivo» annota Morelli. Insomma, molti provvedimenti, ma pochi regolamenti attuativi. Ancora troppo è scritto solo sulla carta.



## Spese delle Regioni, pagano gli assessori

● **Emendamenti a pioggia al decreto sui costi della politica**  
● **Cambiano i controlli e le sanzioni**

MARCO TEDESCHI  
ROMA

Settecento proposte di modifica sono piovute ieri sul decreto sui costi delle regioni varato sull'onda dello scandalo Fiorito. Dopo la bocciatura della commissione bicamerale per gli Affari regionali su alcuni punti del provvedimento, ieri nelle commissioni di merito che valuteranno il testo (Bilancio e Affari costituzionali) i relatori hanno messo a punto 12 proposte condivise dalla maggioranza che dovrebbero quindi ottenere l'ok dei parlamentari.

Tra le proposte, quella di far pagare a consiglieri e assessori l'inadempienza delle Regioni che non si adegueran-

no ai tagli dei costi della politica previsti dal decreto. Gli amministratori si vedranno decurtare l'indennità del 50%. L'inasprimento delle sanzioni prevede specifiche penalità per i consiglieri e gli amministratori delle Regioni che non si adeguino entro il 20 dicembre alle previsioni del decreto relative alla riduzione delle indennità, vitalizi e contributi ai gruppi.

Corposo anche il pacchetto sui controlli. Le proposte prevedono più poteri alla Corte dei Conti, che potrà bloccare la spesa di Regioni e Enti locali (ma non controllare ex ante). Qualora gli Enti locali risultino inadempienti viene «preclusa l'attuazione dei programmi di spesa per i quali è accertata la mancata copertura». Inoltre si prevede un ulteriore controllo esterno da

...

**La Corte dei Conti e l'Economia potranno bloccare le uscite che sfiorano il budget**

## Quando una notizia accidentale è favorevole alla donna

### IL CORSIVO

SARA VENTRONI

IL DESTINO DELLE NOTIZIE CHE ARRIVANO DALL'EUROPA è davvero infelice. I lettori non le amano e i giornali non riescono a renderle amichevoli. Così, molto spesso, gli articoli sull'Unione europea fanno la stessa fine delle pagine sul mercato azionario, stampati in minuta gotica per lettori dall'occhio fino: semplicemente si saltano, dopo una rapida scorsa sui titoli per scrupolo di coscienza.

Evidentemente il lettore comune ha le sue buone ragioni. Si tratta di

informazioni spesso bigie (cosa fa lo spread oggi? La Merkel metterà in castigo la Grecia? Van Rompuy ci sorriderà, un giorno?), o imbalsamate (foto di rito con dettaglio di tailleur) o tutt'al più inquietanti (i veti incrociati della troika o l'indimenticata epistola di Draghi-Trichet all'Italia). Niente di umano, insomma.

L'Europa sembra un pianeta lontano che comunica con segnali complicati da decifrare, ma sempre perentori; l'Unione europea è una terra dai confini culturali non ancora chiari, ma dove dobbiamo convincerci tutti di abitare senza capire ancora il come e il perché.

Agli occhi del cittadino comune l'Europa non si porta bene.

L'Europa è vista male. L'Europa chiede molto e non dà nulla. Quando parla, non si capisce. Per questo non appassiona e non crea appartenenza. L'Europa ci guarda, ma non ci riguarda. Deve esserci un motivo. Sarà che, fatta la moneta, resta da fare la politica comune e forse anche un'alfabetizzazione minima sulla complicata architettura politica continentale?

...

**La questione di genere e i due voti del Parlamento europeo in contraddizione tra loro**

Stupisce allora, nel grigiore degli aggiornamenti quotidiani, la rilevanza data da tutti i quotidiani al veto (solo un parere, niente di vincolante) del Parlamento europeo alla nomina governativa di Yves Mersch alla Banca centrale europea. Con il suo ingresso, ci sarebbe infatti un tavolo geograficamente eterogeneo (primo requisito delle nomine) ma monogenero: sei uomini per sei sedie.

Allora i giornali strillano: Parlamento femminista! I corsivisti gigioneggiano: il governatore della Banca di Lussemburgo è stato bocciato perché maschio. Veto di genere. E giù con gli endorsment alla causa delle donne. In questa

saga appassionante appena iniziata, resta un mistero, allora, il silenzio dei quotidiani sulla bocciatura, la settimana scorsa, della proposta direttiva sulle norme antidiscriminatorie avanzata dalla vice presidente Viviana Reding. Era sempre lo stesso Parlamento. Sempre gli stessi giornali.

Resta il sospetto che a fare la notizia non sia il potenziale parterre esclusivamente maschile del board Bce ma l'esclusione di un uomo di potere al tavolo più strategicamente rilevante d'Europa. Il sospetto è che a fare di questo accidente una notizia da prima pagina non sia la donna che non c'è ma l'uomo che non potrà esserci.





# Il governo pensa ai minatori: in pensione un anno più tardi

- Stessa misura per le Forze dell'ordine Molte le critiche
- Esecutivo contrario alla tassa pro esodati

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Un Paese in recessione dove allo stesso tempo si alza l'età pensionabile dei minatori e ci si continua a dividere sull'aumento delle tasse ai pochi privilegiati che guadagnano più di 150mila euro all'anno potrebbe apparire a taluno il degno territorio di un'operetta. Quel che è certo, purtroppo, è che si tratta dell'attuale Italia. La cronaca di ieri, infatti, oltre che continuare a proporre le polemiche sul possibile prelievo Irpef a favore degli esodati, si è "arricchita" di un ulteriore elemento, ovvero la decisione del governo di far slittare di un anno il riconoscimento della pensione ad una delle categorie, appunto i minatori, più usurate dall'attività lavorativa. Ma non basta, perché oggetto del medesimo trattamento sono state pure le Forze dell'ordine, ed anche qui, come vedremo, non sono mancate le reazioni critiche.

## REQUISITI DA ARMONIZZARE

Cominciamo dai lavoratori delle miniere, cave e torbiere, per i quali è previsto l'aumento di un anno, da 55 a 56, dell'età pensionabile di vecchiaia, mentre per l'accesso alla pensione anticipata il requisito minimo contributivo è di 37 anni e due mesi per il 2013, e di un ulteriore mese per il 2014. E quanto si legge nel comunicato di Palazzo Chigi, dopo che ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il regolamento «per armonizzare i requisiti di accesso al nuovo sistema pensionistico per le categorie professionali che hanno requisiti diversi rispetto a quelli in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria». Un linguaggio tecnico, da parte del più tecnico degli esecutivi, espressione della filosofia del premier Monti e del ministro Fornero, che in nome della maggiore aspettativa di vita procedono ad aumenti dell'età pensionabile «senza se e senza ma». La pensano in modo ben diverso molti esponenti politici, fuori ma anche dentro la maggioranza che sostiene il governo.

«Questa proprio ci mancava! - ha esclamato Achille Passoni, senatore democratico membro della Commissione lavoro di Palazzo Madama - Chi ha lavorato nelle miniere, nelle cave e nelle torbiere andrà in pensione un anno dopo! Ma non si capisce come può essere ve-

nuta in mente al governo una decisione così assurdamente burocratica, "l'armonizzazione alla nuova riforma", e vessatoria verso dei lavoratori che hanno svolto lavori fra i più usuranti sulla faccia della Terra, e per giunta tutta una vita. Si cancelli subito quella norma e il ministro venga a riferire in Senato». Non dissimili i toni usati dall'Italia dei Valori. «La decisione presa dal Consiglio dei ministri è sadica», ha affermato in una nota il responsabile Lavoro e Welfare, Maurizio Zipponi. «È noto a tutto il mondo che quei pochissimi minatori rimasti in Italia, proprio a causa del lavoro usurante che svolgono, hanno un'aspettativa di vita molto più bassa rispetto alla media. Per questo, l'ingresso in pensione a 55 anni non era certo un favore dello Stato nei loro confronti, ma rappresentava un atto dovuto». Ci sono poi da registrare le reazioni sindacali. «È il trionfo del rigorismo dei professori - ha commentato il segretario generale dello Spi-Cgil, Carla Cantone -, con buona pace di quella giustizia sociale di cui il Paese avrebbe tanto bisogno ma che invece continua inesorabilmente ad arretrare. Ora anche i minatori e i cavaatori saranno costretti a lavorare un anno in più. Alla faccia di

lavori usuranti e pericolosi».

Come detto, Palazzo Chigi è intervenuto anche su altre categorie che hanno attualmente requisiti diversi da quelli in vigore per l'assicurazione generale obbligatoria. Anche in questo caso i requisiti saranno incrementati, ma gradualmente. In particolare, ne faranno le spese Carabinieri, finanziari, poliziotti, vigili del fuoco, personale dello spettacolo e spedizionieri doganali e marittimi. E se proprio pochi giorni fa i sindacati di polizia e il Cocer delle Forze armate avevano già manifestato davanti a Palazzo Chigi anche contro la riforma Fornero che «costringerà poliziotti carabinieri e militari ad andare in quiescenza in età geriatrica», ieri è stata rincazata la dose. «L'esecutivo sta incidendo radicalmente sulle strutture della sicurezza: blocco del turn over e polizia più vecchia sono una miscela pericolosa che indebolisce il sistema Paese». Ad affermarlo Enzo Marco Letizia, segretario nazionale dei funzionari di polizia, e Giuseppe Tiani, segretario nazionale del Sindacato italiano appartenenti polizia.

E veniamo all'irrisolto nodo degli esodati. «Il governo manterrà una posizione contraria rispetto alla decisione della Commissione lavoro della Camera», ha detto ieri il sottosegretario all'Economia e alle Finanze, Gianfranco Polillo, relativamente all'ipotesi della tassa del 3% sui redditi oltre i 150mila euro per coprire il fondo pro-esodati. Poi, c'è da registrare l'imbarazzo all'interno del Pdl, lesto nel capeggiare la fronda anti tassa dopo aver dato il suo contributo e assenso alle decisioni prese in Commissione. «Sono stupito per il clamore che ha suscitato sugli organi di informazione l'approvazione dell'emendamento al Ddl di Stabilità riguardante il tema degli esodati - ha dichiarato il capogruppo Pdl in Commissione Lavoro, Nino Foti -. Mi rammarica che le polemiche su questo emendamento si siano concentrate unicamente sulla copertura finanziaria, quando nelle intenzioni della Commissione non era questo l'aspetto prioritario». Sarà, fatto sta che il problema degli esodati «va risolto», ha ribadito il capogruppo Pd, Cesare Damiano. «L'emendamento approvato all'unanimità nella commissione Lavoro adotta la proposta del governo di costituire un apposito Fondo previdenziale per tutelare altri lavoratori oltre ai 120mila già salvaguardati in precedenza. E quel che rimarrà dei 9 miliardi già stanziati deve restare al Fondo per tutelare, appunto, altri lavoratori. A queste risorse si aggiungono i 100 milioni già previsti, il contributo di solidarietà del 3% sulla parte eccedente dei redditi di 150mila euro e l'utilizzo della clausola di salvaguardia prevista in precedenza dal governo».

## IL CASO

### Società pubbliche: al via il regolamento sulle quote rosa

Più donne nei consigli di amministrazione, da sempre quasi tutti al maschile, delle società pubbliche. Il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il regolamento sulle "quote rosa" nei consigli di amministrazione e di controllo delle società controllate dallo Stato, che obbliga le aziende a modificare i propri statuti per garantire l'equilibrio tra i generi. Il regolamento approvato ieri attua l'articolo 3 della legge 120 del 2011, che estende le quote rosa previste già per le società quotate anche a quelle pubbliche non quotate. Le nuove regole consentono alle singole società a controllo pubblico di modificare i propri statuti per assicurare l'equilibrio tra i generi: questo equilibrio si considera raggiunto quando le donne sono almeno un terzo dei componenti eletti dell'organo amministrativo o di controllo. Questo obbligo diventa efficace dal primo rinnovo degli organi sociali successivo all'entrata in vigore del regolamento.

parte del servizio ispettivo del ministero dell'Economia e delle finanze per gli enti locali.

«Bene gli emendamenti dei relatori che rafforzano i controlli della Corte dei conti e che prevedono che le sanzioni non ricadano sui cittadini, ma direttamente su consiglieri e amministratori regionali. È un risultato che restituisce credibilità alla politica». Così il capogruppo del Pd nella commissione Affari costituzionali della Camera, Gian-Claudio Bressa commenta gli emendamenti di Chiara Moroni e Pierangelo Ferrari.

## DIBATTITO ANCORA APERTO

Il tema dei tagli ai costi della politica resta in primo piano nel dibattito politico. «Non credo che i tagli ai costi della politica risaneranno il bilancio, come qualche volta si dice in maniera demagogica, ma credo che questi tagli ci vogliano - osserva il ministro alla cooperazione internazionale Andrea Riccardi - la politica deve essere all'altezza, nello stile, della crisi, delle difficoltà e dei sacrifici che fanno le famiglie italiane, che fanno le Comunità con San Patri-

gnano e tante altre realtà che sono alla prova. Credo che la politica debba ritrovare sobrietà, efficacia, ma anche rapporto con la cultura, con le idee e con la gente».

Il testo varato dal governo, tuttavia, è stato sottoposto a critiche profonde da parte dei parlamentari. Non tanto per la questione dei costi, quanto per quella dei controlli sull'attività delle amministrazioni. In sostanza si prevede che la Corte dei Conti faccia una supervisione preventiva, cosa che potrebbe provocare il rallentamento di tutte le attività, avendo anche effetti economici. Questa l'impostazione della bocciatura della commissione bicamerale sugli Affari regionali. Approccio totalmente stravolto da molti commentatori. È il caso di Antonio Borghesi dell'Idv. «Incurante di tutto quello che sta succedendo, incurante dei sacrifici imposti ai cittadini dalla legge di Stabilità, incurante delle inchieste in corso (con decine di consiglieri regionali indagati), la "casta" trova il modo di dire "no" al decreto del governo che, finalmente, aveva previsto tagli ai costi della politica nelle Regioni e negli enti locali».

In realtà nessuno ha detto no: si è solo rimediato a impostazioni dannose nei confronti delle Regioni e quindi dei cittadini. Ma è ancora presto per tirare le somme conclusive. Tra i 700 emendamenti potrebbero comparire anche pericolosi passi indietro.

...  
**Il testo del governo avrebbe provocato la paralisi dell'attività amministrativa**

# Stabilità: benzina più cara per aiutare il cinema

- Il governo propone di rendere stabili le accise sui carburanti
- Medici e infermieri contro i tagli al Ssn

VALERIO RASPELLI  
ROMA

Neanche il tempo di tirare un sospiro di sollievo per la raffica di ribassi registrati in questi giorni dai prezzi dei carburanti, che sugli automobilisti si abbatte una nuova tegola. Sono infatti chiamati a «salvare» il cinema e a dare un contributo di 90 milioni all'anno sottoforma di «stabilizzazione» di alcune accise degli anni passati. In pratica gli aumenti

dei prezzi sulla benzina che avrebbero dovuto essere temporanei, diventano definitivi. Lo proposta di attingere da questa fonte arriva dal ministero dei Beni culturali per prorogare fino al 2016 gli incentivi fiscali per il cinema (con la cosiddetta *credit tax*) in scadenza a fine 2013.

È decisamente una coperta troppo corta quella dei finanziamenti e infatti la legge di Stabilità all'esame delle commissioni parlamentari è in continuo movimento, un fare e disfare che terminerà solo con l'approvazione definitiva.

## SFORBICIATA DA TRENTA MILIARDI

Contro il corposo capitolo dei tagli alla sanità oggi scendono in piazza i medici e il personale sanitario. A Roma, in mattinata, ci sarà un corteo che raccoglierà i camici bianchi aderenti ai sindacati di categoria (26 sigle) oltre ai rappresen-

tanti della politica (hanno aderito Pier Luigi Bersani, Riccardo Nencini, Paolo Ferrero, Sel, parlamentari di Pdl, Pd, e Idv, gli ex ministri della salute Livia Turco e Girolamo Sirchia) e organizzazioni come Federconsumatori e Cittadinanzattiva. Tutti a chiedere di non smantellare un servizio pubblico sempre più spinto verso la deriva del privato, secondo il segretario della Cgil Medici, Massimo Cozza, che denuncia come ormai «di tagli si può anche morire» visto che «chi può pagare si rivolge al privato e chi non può si cura sempre me-

...  
**Oggi manifestazione dei camici bianchi per la sanità pubblica e il diritto alla salute**

no». Il diritto «più forte di cui parla la Costituzione - gli fa eco Costantino Troise, segretario dell'Anaa, principale sindacato dei medici ospedalieri - è il diritto alla cura dei cittadini e il diritto a curare dei medici, o si mantengono insieme o muoiono insieme». E in cima alla lista dei problemi ci sono le risorse, sempre più scarse e che in cinque anni, secondo una elaborazione di dati della Conferenza delle Regioni, sono state ridotte di 30 miliardi (ultimo arrivato il taglio di 600 milioni per il 2013 contenuto nella legge di Stabilità). Ma oltre alle risorse, vengono meno anche i posti letto (sforbiciati con la spending review). Senza contare che, sempre pescando dalle tasche dei cittadini, grazie all'ultima manovra di Tremonti sono in arrivo dal 2014 altri 2 miliardi di ticket.

Tornando all'iter della legge di Stabilità, il ministero dell'Istruzione ribadisce

il passo indietro sul fronte dell'allungamento dell'orario dei professori ammettendo però di star ancora cercando i fondi per evitarlo. Intanto si riapre il capitolo Iva, rimasto un pò sullo sfondo in questi ultimi giorni e che però per il Pdl continua a restare centrale, come non si stanca di ripetere il segretario Angelino Alfano. Il Sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo infatti prova a rassicurare, spiegando come per evitare l'aumento dell'imposta sui consumi ci sia «ancora tempo». Ma nel mirino del Parlamento non ci sono appunto solo i grandi temi fiscali: ieri la commissione Ambiente della Camera ha bocciato la proposta sull'abbassamento dell'illuminazione pubblica al fine di risparmiare, i cosiddetti «cieli bui». «L'illuminazione pubblica è garanzia di sicurezza», hanno argomentato i parlamentari.



## POLITICA

# Grillo alla testa dell'ultima rivolta siciliana

La storia si ripete sempre due volte, si sa, la prima sotto forma di farsa e la seconda pure. «È il nuovo Berlusconi», dicono di Grillo in Sicilia. Come sempre, s'abusa di metafore: mentre Berlusconi lascia, nell'Isola che fu tutta sua, Grillo vola nei sondaggi. Il berlusconismo ricade da tutte le parti.

Le coincidenze ci sono, le affinità. Però è vero anche il contrario: c'è di tutto, in questo Grillo di Sicilia che ubriaca le piazze tutte le sere. Non solo fredda rabbia antipolitica, c'è curiosità e divertimento - sentimenti da non sottovalutare nella politica alla fine della politica. C'è molto clamore mediatico, in una campagna elettorale troppo spenta, in un clima da fine d'epoca o di stagione, per l'ultimo spettacolo da andare a vedere prima di tornare a rinchiusersi dentro casa. Come alle feste di paese, si vedono famiglie - padre, madre e figlia bene stretta - che non si sono viste mai. E questo direbbe poco, se non rinfacciasse la fatica dei partiti a incontrare il disagio e il rancore dei cittadini, ad affrontare a viso aperto, nella prossimità, un marasma sociale per cui, da Palermo periferia d'Europa, non si vede una via d'uscita.

Per i governati, i governanti sembrano parenti lontani. Non c'è solo invidia e rabbia, c'è soprattutto estraneità. E così irrompe il messaggio di Grillo, con la carica messianica, mari attraversati e montagne scalate, e tutta una simbologia da rivoluzionario da tre milioni di soldi. «Hanno paura!», grida alle folle. «I veri potenti siete voi, non avete niente da perdere!». È la stessa parola d'ordine che ha soffiato su ogni fiamma ribellista, sotto la cenere di Sicilia in tutti i suoi secoli di ingiustizie e offese.

Chissà quanto consapevolmente, Grillo sa giocare con quel rompicapo



Beppe Grillo durante un comizio del Movimento 5 Stelle a Palermo. FOTO STUDIO CAMERA ANSA

## IL REPORTAGE

GIUSEPPE PROVENZANO

**Il leader dei Cinquestelle riempie le piazze siciliane al grido: «Fate tutto voi!» Ma è un'illusione populista del tutto speculare al vecchio «Faccio tutto io»**

della sicilianità. Tocca il rovello più drammatico ed eccitante nell'Isola, l'identità, i suoi smarrimenti, i suoi eccessi.

«Chi sono io? Chi siete voi?», chiede, «nell'Isola che non c'è, ma c'è». Lascia il pelo ai siciliani: «Avete tutto, la terra più bella del mondo! Se cambia qui, cambia l'Italia!». E subito dopo pure glielo fa: «Mi indigno per voi! Siete passati da Quasimodo a Micciché! Siete quelli del 61 a 0, del voto di scambio!». Qui si fa indulgente: «L'avrei fatto anch'io: mi dai il lavoro, ti do il voto... però quel mondo è finito!».

È vero, i siciliani lo sanno, rimane quasi solo agli alti ranghi e per li rami

di un apparato pubblico che tanto accoglie quanto esclude. Ai bassi e ai fondi, non resta che una campagna elettorale clandestina, col mercato dei voti che non conosce crisi ma solo inflazione. «La cosa più importante è il lavoro - dice lo studente o il laureato - però stavolta voto Grillo. Non mi aspetto niente, ma dagli altri? Me l'hanno trovato il lavoro, sono in grado di crearlo?». E se non sono in grado, se la politica non ha credibilità e strumenti per un progetto di sviluppo, allora a che serve? E se non serve, è solo un costo. E allora giù duro sulla «casta», tra facile demagogia, mistificazione e denuncia di sprechi veri e infami privilegi. Tutto insieme, tutto

uguale.

Così non è, ma capita di attraversare la folla plaudente con troppi «se» nella testa e persino sensi di colpa per colpe di altri. In piazza Magione, a Palermo, dove giocavano bambini Falcone e Borsellino, Grillo si risparmia le battute sulla mafia. La civile mimica per sordomuti si fa comica a ogni mala parola, ma la sgradevolezza resta tutta: le donne sono sempre e solo «fighetto», nella città che ancora piange l'ultimo crimine di un uomo che uccide la «sua» donna, ragazza. Attacca quasi soltanto Crocetta, senza mai nominarlo: alla vigilia del voto qualcosa vorrà pur dire, ma oggi è giorno di scaramanzia.

## IL DEGRADO E LA CURA

Cos'è Grillo in Sicilia? Per Emanuele Macaluso, è solo un sintomo acuto del degrado della politica, non certo la cura. Allora, non importa davvero quale sarà la percentuale del successo: quello che è già successo dice tutto quello che c'era da dire. Non è affatto allarmante la pattuglia di ragazzi del M5S che entreranno nel Parlamento regionale. Viene perfino da sorridere a immaginare, in quel luogo del privilegio per eccellenza, delle trame e dell'artificio politico, questi giovani professionisti e impiegati - alieni con due lauree sul banco di fianco a condannati e indagati di un mondo che finisce e non finisce. Hanno ragione a gridare aiuto dal palco: «Non lasciateci soli! Non possiamo fare noi, dovete fare voi!».

Quando a dirlo è Grillo, «dovete decidere tutto voi, dall'incenerire all'autostrada!», risuona tutto l'inganno. «Fate tutto voi», un'illusione populista speculare al «penso a tutto io». Però Grillo ha capito, con gran fiuto politico, più di qualunque altro partito nazionale e dei grandi giornali, che le elezioni in Sicilia potevano diventare la più grande partita politica in vista del 2013. Ha capito che, nel degrado isolano, pure con una sparuta minoranza - gli attivisti del M5S sono minoranza prima di tutto come soggetto sociale - presentata come «uno di noi, uno qualunque», dalla faccia pulita, può raccogliere nel voto molto meno e molto più di quello che ha raccolto nelle piazze.

Viene quasi da compiangere questi ragazzi generosi che parlano di qualità della vita e beni pubblici, di cambiamenti culturali e rivoluzioni informatiche, e che vedranno trasformarsi il loro movimento, con un voto che nulla ha a che vedere con la loro genuina, ancorché primitiva e fanatica, voglia di partecipazione e militanza: avranno la protesta, la sfiducia, e i tanti orfani del berlusconismo eccitati dalla «piazza pulita» di partiti e sindacati, e tutti i corpi intermedi.

Vi sono molte Sicilie, diceva lo scrittore, «non si finirà mai di contarle», e non si può sapere cosa rimarrà di Grillo. Però si è ormai capito che, con l'aggravarsi della crisi sociale e senza una risposta politica all'altezza, il fenomeno potrebbe trasformarsi in qualsiasi cosa, come già i forconi, ma anche di peggio. Il ribellismo siciliano è spesso richiamato a sproposito, tanto più che stavolta non c'è un riferimento sociale. Però ha colpito, tra le tante, la piazza di Grillo a Mazzarino. Vincenzo Consolo raccontò ne *Le Pietre di Pantalica* di una rivolta del '44 in quel lontano paese, di gente che non aveva niente da perdere e che saccheggiò conventi e palazzi di cavalieri e baroni. Era appena giunto in Sicilia Girolamo Li Causi, e prima di aver salutato l'anziana madre si precipitò a Mazzarino: «In sezione, sentendo il racconto dei giovani compagni, racconto di ribellione e di furore, «Sciagurati, sciagurati!» esclamava angustiato». Forse c'entra, forse no, ma è la stessa angustia.

...

**Senza risposte politiche il fenomeno potrebbe trasformarsi in qualsiasi cosa, come i forconi**

## Sud, frontiera d'Europa Lavoro e libertà

Sabato 27 e Domenica 28 Ottobre 2012

PIZZO CALABRO (VV) - Marina di Pizzo, Museo della Tonnara

### Sabato 27 Ottobre

Apertura lavori - 10.30 - Armando Cirillo, Massimiliano Cataldo.

Saluti - Gianluca Callipo, Franco Pezzo.

Relazione - 11.00 - Giuseppe Provenzano.

I Sessione - 11.30/13.30 - «Il Sud nella crisi dell'Europa e nella transazione mediterranea»

Introduzione - Andrea Cozzolino - Interventi - Osama Al Saghir, Victor Bostinaru, Giacomo Filibeck, Michele Gravano, Roberto Gualtieri, Aldrin Dalipi, Kerstin Westphal.

Conclusioni - Gianni Pittella.

II Sessione - 15.30/18.00 - «Prima il lavoro. Sviluppo, sostenibilità ambientale e sociale, legalità»

Introduzione - Piero Lacorazza - Interventi - Klaus Algieri, Diego Belliazzi, Michele Fina, Alberto Gambescia, Enzo Lavarra, Antonio Lopolito, Annalibera Refuto, Serena Sorrentino.

Conclusioni - Stefano Fassina.

III Sessione - 18.00/20.00 - «Riformismo e popolo. La sfida del governo ed il protagonismo dei territori»

Introduzione - Nino De Gaetano - Interventi - Francesco De Nisi, Massimo Canale, Michele Emiliano, Michele Grimaldi, Maria Carmela Lanzetta, Stefania Pezzopane.

Conclusioni - Andrea Orlando.

### Domenica 28 Ottobre

IV Sessione - 9.00/11.00 - «Fare società con la politica. Costruire il Pd nella crisi della democrazia»

Introduzione - Fausto Raciti - Interventi - Dario Abbate, Stefano Graziano, Luigi Guglielmelli, Danilo Leva, Alberto Melarangelo, Erasmo Mortaruolo, Corrado Tarantino, Valeria Valente, Ludovico Vico, Franco Vittoria.

Conclusioni - Francesco Verducci.

V Sessione - 11.00/13.00 - «Il Sud, i sud. Per un nuovo meridionalismo»

Introduzione - Massimo Adinolfi - Interventi - Loredana Capone, Mimmo Consales, Leandra D'Antone, Paolo De Castro, Carmine Donzelli, Francesco Durante, Diego Guida, Christos Ikonomou, Onofrio Romano.

Conclusioni - Matteo Orfini.

## IL CASO

### D'Alema: «Garanzia di legalità, ma Crocetta è più convincente»

In vista del voto di domani per la guida della Regione, Massimo D'Alema è volato in Sicilia per sostenere la candidatura di Rosario Crocetta. «Dalle elezioni dipende il destino della Sicilia - ha detto a Catania - e poi è chiaro che questo voto siciliano aprirà un ciclo che attraverso la Lombardia, il Lazio, ci porterà alle elezioni nazionali». Quanto al fenomeno Grillo, il presidente del Copasir non ha risparmiato l'ironia, ma senza demonizzazioni. «Non so se sia un nuotatore così straordinario, ma dal punto di vista dell'impegno per la legalità penso che offra tutte le garanzie», ha detto, rispondendo a un giornalista che gli ha chiesto un commento sul tour in Sicilia del leader del Movimento Cinquestelle. «Certamente - ha proseguito - aveva bisogno di farsi conoscere. Non discute l'abilità di comunicazione, la sua capacità di creare notizie, che oltretutto fa parte del suo bagaglio professionale. A me interessa capire le ragioni per le quali tante persone sono propense a un voto che ha indubbiamente il carattere di una protesta contro la cattiva politica, contro la corruzione, che come tale dev'essere rispettato». È un sentimento che rispetto, ha proseguito D'Alema, quello di «tante persone che pensano in questo modo di volere manifestare, testimoniare la loro protesta. Io penso naturalmente che chi vuole affermare quei valori di legalità, di buona politica può farlo votando Rosario Crocetta, perché credo che sia una risposta più convincente».



ITALIA

MARIO CASTAGNA  
castagna.mario@gmail.com

Dopo i blitz «futuristi e dannunziani», come sono stati definiti dai dirigenti di CasaPound, arriva nelle scuole della Capitale la risposta delle forze democratiche alle incursioni degli scorsi giorni. Di fronte a diverse scuole, dal Benedetto Croce all'Isa Roma 2, dall'Aristofane al Giulio Cesare, l'Associazione nazionale partigiani italiani insieme alla Federazione degli studenti ha effettuato dei presidii e distribuito volantini per ribadire ancora una volta che nessuna forma di fascismo può essere accettata. Spiega Dario Costantino, portavoce della Federazione degli Studenti: «Siamo stati davanti alle scuole di Roma a presidiarle contro l'arroganza fascista troppo spesso coccolata, per vergogna o simpatia, dal sindaco Alemanno».

Qualche tensione, però, c'è stata al liceo Giulio Cesare, dove si svolgeva il sit in più importante della giornata, quando un gruppo di studenti dell'istituto ha cercato di allontanare i partigiani e gli studenti impegnati nella protesta pacifica. «Ci dissociamo da questa iniziativa - spiegavano gli studenti contrari al sit in dell'Anpi - perché la nostra protesta non ha colore e la scuola ce la difendiamo noi come studenti, non vogliamo essere strumentalizzati». Una contestazione in qualche modo ridimensionata da Tommaso Berardi, che frequenta il Russel e che era fra gli organizzatori della giornata di ieri: «Sono stati molto più numerosi gli studenti che hanno preso i nostri volantini che quelli che li hanno rifiutati e i partigiani non sono stati cacciati». Una versione che collima con quella resa dall'Anpi che ha sottolineato che «il presidio si è svolto pacificamente e regolarmente fino alla sua conclusione».

In ogni caso, quello andato in scena al Giulio Cesare, è un segnale del clima che si respira in questi mesi nelle scuole superiori romane dove le formazioni di estrema destra hanno guadagnato consensi e rappresentanza. Una



L'Anpi di fronte al liceo Giulio Cesare in segno di solidarietà contro i blitz fascisti all'interno della scuola FOTO ANSA

## Al liceo Giulio Cesare allontanata l'Anpi

● Dopo il raid di Blocco studentesco era stato organizzato ieri un sit in dell'Associazione partigiani ● Ma alcuni ragazzi hanno contestato: «Ci dissociamo, no a colori politici...». Per fortuna molti si sono ribellati

tendenza che, però, non appartiene soltanto alla Capitale. Due sono le formazioni più attive nel panorama nazionale. La prima, Blocco Studentesco, è legata al movimento CasaPound che, partito dal primo centro sociale di ispirazione fascista occupato a Roma nel 2003, è arrivato ad avere una rete or-

mai estesa su tutto il territorio nazionale. La seconda formazione, spesso in competizione con Blocco Studentesco, è invece Lotta Studentesca, movimento nato da una forza partitica tradizionale di estrema destra come Forza Nuova.

Ma il sentimento antipartitico di

queste formazioni è soprattutto di facciata visti i rapporti che hanno saputo costruire negli ultimi anni con la destra istituzionale. Anche per questo ieri studenti e partigiani hanno voluto ribadire a gran voce che l'antifascismo è caratteristica fondamentale della nostra Costituzione.

## Questa Roma di Alemanno che «non vuole saperne...»

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

È SUCCESSO IN UN LICEO ROMANO, IL "GIULIO CESARE", È SUCCESSO NELL'OTTOBRE 2012 E FA MOLTA IMPRESSIONE. Gruppi di squadristi lasciati impunemente crescere nella degradata Roma di Alemanno (attorniato da una selva di saluti romani il giorno in cui fu eletto sindaco), stanno compiendo spedizioni dimostrative a base di fumogeni, striscioni, slogan fascisti in varie scuole superiori, condendo il tutto con forme di protesta contro la riforma della scuola.

Ieri l'Anpi - che fa un'opera più che meritoria di diffusione della memoria antifascista fra i giovani - si è presentata con lo striscione «Ora e sempre Resistenza» al "Giulio Cesare" pensando di schierarsi a fianco degli studenti che protestano contro queste violenze destinate a preparare (lo si dice apertamente) la celebrazione, nientemeno, del 28 ottobre, 90° anniversario della marcia su Roma, resa della monarchia e fine della democrazia prefascista. Ma il presidio del liceo non ha voluto l'Anpi al proprio fianco. La nostra - hanno spiegato - è una protesta contro le misure a danno della scuola pubblica, «non vogliamo che sia politicizzata. E la scuola ce la difendiamo da noi».

E così gli esponenti dell'Anpi hanno dovuto attestarsi col loro striscione sul marciapiede opposto. Lo slogan «qui non si fa politica» è uno dei più ipocriti e dei più pericolosi, specie quando l'onda dell'anti-politica rischia di giungere a livelli mai visti, forse, dal '45, dalla Liberazione del Paese dal nazifascismo.

Non fare politica o non discuterne è il miglior modo per lasciarla fare agli altri. A quelli che puntano - come i gruppuscoli squadristi in azione a Roma (e non solo, purtroppo) - a soffocare la libertà di pensare e di votare con la propria testa. Mettere l'Anpi sul piano di una forza partitica da tenere ben lontano dalla scuola vuol dire non sapere o non voler sapere che la nostra Costituzione, così convintamente liberale (basta rileggersi l'articolo 21 sulla libertà di espressione) viene dritta dalla Resistenza. Alla quale parteciparono donne e uomini di tutte le correnti politiche e culturali.

«No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere», esortava i propri coetanei uno studente di 19 anni, Giacomo Ulivi, prima di venire fucilato il 10 novembre 1944 a Modena dai fascisti. Un'esortazione attualissima da dedicare a tutti gli italiani: questa pesantissima crisi politica ed economica non è forse avvenuta anche perché troppi italiani - come questi liceali - «non ne vogliono sapere» della politica, vogliono anzi (cito ancora Ulivi) «allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica»?

## Forza Nuova contro i gay: «Sono pervertiti»

Chi sarebbero i gay? Solo anatomia, cioè «culi». Lo sostiene Forza Nuova in un comunicato diffuso dopo aver piazzato dinanzi alla sede del Cassero lo striscione con la scritta «Le perversioni vanno curate». Oggi a Bologna, proprio al Cassero, inizia la decima edizione del festival Gender Bender di cui in queste pagine abbiamo parlato anticipando le pellicole sul tema «amore e disabilità» e sulla vita di gay e lesbiche ottantenni, coloro cioè che da «invisibili» hanno vissuto il Novecento.

Nell'intervista Daniele Del Pozzo, direttore del festival, ha sottolineato l'attenzione dedicata dalla kermesse alle fragilità e alle vicende umane.

Secondo Forza Nuova Bologna «oggi si ritrova assessorati comunali, provinciali e regionali che confondono il significato del termine "cultura" con un'altra parola che con la prima condivide solo le prime tre lettere». I gay: ovvero pezzi di carne utilizzati per pratiche sessuali. Le lesbiche non vengono neanche citate, perché non serve sprecare neanche il sarcasmo, come vuole un machismo ben radicato e una idea di sessualità che non ha niente a che vedere con la relazione tra le persone. Forza Nuova ha buon gioco a ridurre le proposte culturali che vengono dalla realtà lesbica e gay al grado zero del pregiudizio. Né amore, né sguardi sul mondo, né sensibilità: solo corpi da divertimento. Non a caso al Nord i gay vendono detti con sprezzo «culi».

Ha buon gioco perché si tratta di uno stereotipo largamente diffuso. Una prova? Il film *Viva l'Italia* di Massimiliano Bruno con un cast di bravi attori, in prima fila Michele Placido, rappresenta un politico impazzito

IL CASO  
DELIA VACCARELLO

Uno striscione a Bologna per attaccare il festival «Gender Bender» e rilanciare i vecchi stereotipi sessisti con la consueta violenza

to che contrae la malattia del dire sempre la verità. E contagia gli altri, compreso il manager gay (Rocco Papaleo) della figlia attrice. In uno sfogo di autenticità Papaleo urla: «Non sono ricchione, mi piace il triangolo, ma in Italia per avere lavoro devi stare in una lobby». Intorno a lui «i gay»: nudi, decorativi, con la testa vuota, che si trastullano gli uni con gli altri.

Se la verità di un politico è dire: «ho rubato», la verità dei gay sarebbe essere «pezzi di carne da divertimento» riuniti nella «lobby dei culi». Facile la deriva verso l'antipolitica e l'incultura. Cittadine e cittadini che lottano da oltre quarant'anni non vedendo riconosciuta in Italia neanche una legge contro le discriminazioni sono visti senza testa né cuore. Lo dice Forza Nuova, ma anche una forza vecchia e diffusa nel Paese: la forza dei pregiudizi.

Una proposta culturale ridotta a un insulto. Dietro i soliti pregiudizi dell'estrema destra



Lo striscione contro la manifestazione Gender Bender a Bologna FOTO ANSA

OMICIDIO REA

### Ergastolo a Parolisi: «Ha ucciso la moglie»

È stato condannato all'ergastolo Salvatore Parolisi, il caporal maggiore dell'esercito accusato dell'omicidio della moglie Melania Rea, uccisa con 35 coltellate, il 18 aprile 2011, a Ripe di Civitella, in provincia di Teramo. La sentenza è stata pronunciata dal gup di Teramo dopo una camera di consiglio durata quattro ore. A Parolisi, poi, sono state comminate tutte le sanzioni accessorie, dall'interdizione perpetua dai pubblici uffici alla perdita della patria potestà genitoriale. Commozione fra i parenti di Melania Rea al momento della lettura del

dispositivo: «Non ha vinto nessuno, non ha vinto nessuno», continuava a ripetere gennaio Rea, papà di Melania. «La famiglia esce soddisfatta da questo processo - ha aggiunto Michele, fratello della vittima - finalmente possiamo dire che Melania ha avuto giustizia, ma abbiamo il cuore straziato. È stato condannato il marito di Melania e il padre di Vittoria». Soddisfazione e commozione anche a Somma Vesuviana in casa della famiglia Rea. All'uscita dal tribunale il cellulare che riportava Parolisi in carcere è stato accompagnato da grida e insulti.



## ITALIA



Soccorsi all'ospedale Minervini nel comune di Momanno FOTO DI MORRONE TM NEWS - INFOPHOTO ANSA

## La terra trema ancora e spaventa il Pollino

● Dopo due anni e duemila scosse sisma del 5° della scala Richter: un morto per malore, molti sfollati. Gabrielli: «La popolazione era preparata»

GIANLUCA URSINI  
MORMANNO (COSENZA)

L'una di notte, sul massiccio del Pollino, metà in Calabria, metà in Lucania: una scossa del quinto grado (scala Richter) fa crollare i nervi di cosentini e potentini che da due anni convivono con uno sciame sismico che in 24 mesi ha prodotto oltre 2000 scosse di lieve o consistente entità. La paura miete anche una vittima: un pensionato 84enne il cui cuore non regge lo stress, sulla costa a Scalea, a circa 40 chilometri dall'epicentro in piena montagna, giù nelle viscere di questo appennino calabro a una profondità di sei chilometri. I comuni che vengono investiti dall'ondata sismica sono a ridosso del confine calabrolucano: Laino Borgo, Laino Castello, lo stupendo borgo medievale di Mormanno e, pochi km oltre il limitare regionale, Rotonda in provincia di Potenza, la cittadina da tutti considerata la capitale del Parco del Pollino, maestose montagne a duemila e passa metri d'altitudine nel mezzo del Mediterraneo, la casa di un simbolo mediterraneo come il Pino loricato.

Dalla protezione civile, proprio nella settimana delle polemiche sulla sentenza all'Aquila contro i sismologi componenti della alta commissione Grandi rischi,

arriva acqua sul fuoco: per il presidente Gabrielli infatti, a Mormanno «la risposta all'emergenza è stata ottima». Poi elogi per calabresi e lucani: «Quando si verificano questi episodi, di solito la popolazione (Gabrielli dice "la gente") dà addosso ai sindaci, qui invece c'è stata una reazione estremamente efficiente». È stato pronto ad appuntarsi sul petto la medaglia dei successi della protezione civile anche il Governatore calabrese Scopelliti, che ha fatto il giro dei Tg per rassicurare gli italiani sulla qualità della prevenzione e risposta ai fenomeni sismici in Calabria. Per il momento però, non c'è motivo di tranquillizzarsi: «Non è di sicuro tutto finito, lo sciame sismico continuerà a lungo», hanno detto dalla protezione civile: alla scossa delle 1 e 5, hanno fatto seguito altri 21 eventi sismici di intensità tra un grado e mezzo e tre gradi.

Di certo non si tranquillizza la popolazione locale, che protesta da oltre due anni in tutte le sedi istituzionali per attirare l'attenzione su questi continui, sneruvanti mini terremoti che si susseguono sul Pollino dal 2010; la paura è quella di finire come all'Aquila, in una matassa imbrogliata di falsi allarmi e sottovalutazione del reale pericolo. Ma per gli esperti non siamo ancora all'allarme rosso: «Non esistono ancora le condizioni per dichiara-

re lo stato di emergenza», la dichiarazione di Gabrielli. «Il fatto che qui la gente fosse preparata ad un possibile terremoto grave ha reso la situazione più fluida», ha aggiunto. Quando già in gennaio l'Unità aveva dato conto dello sciame sismico che (allora) era arrivato a quota 1500 scosse, con i coriacei calabresi di montagna esasperati dalle notti passate in bianco a dormire in auto, la reazione fu diversa. «Non esiste nessun allarme sismico immediato sul Pollino, si tratta di un normalissimo sciame sismico!», si erano affrettati a dichiarare dall'Istituto di geofisica e vulcanologia, additando certo giornalismo come colpevole di creare panico. Per fortuna, gli abitanti si erano invece preparati. E la prudenza ha assecondato scelte dettate dalla precauzione, come l'evacuazione del presidio sanitario di Mormanno (36 i pazienti: il direttore ha ammesso di non essere riuscito a gestire il panico dilagato tra i degenti), una preallerta nel nosocomio di Scalea (come detto, sulla costa a 40 km dall'epicentro), e la chiusura delle scuole nei comuni citati. Nessuna conseguenza invece, sul traffico aereo, come sul transito autostradale sulla Salerno-Reggio, né nessun inconveniente per i treni sulle tratte tra Napoli e la Calabria e Sicilia. Chi ha voluto prendere tutte le precauzioni è stato il sindaco di Castrovillari, la cittadina di montagna è la più popolosa dell'area, anche se dista più di 50 km dall'epicentro, ma qui, in una area popolata da oltre 80mila persone, lo sciame colpisce duro da giorni: le scuole, come a Mormanno, sono chiuse.

## Allerta infinita e la Grandi Rischi torna al lavoro

**P**er ora è andata bene, due anni di scosse hanno generato stress e tanta stanchezza nella gente ma anche consapevolezza. Sul sito del piccolo Comune medievale di Mormanno, 3000 anime ci sono le istruzioni standard che mancarono a L'Aquila quasi quattro anni fa: l'indicazione delle aree di riunione, le istruzioni ai bambini nel caso di una forte scossa durante l'orario scolastico. Il prefetto Franco Gabrielli usa parole molto prudenti: «L'allerta deve restare molto alta, io non posso dare nessuna rassicurazione. Il sistema di protezione civile è stato improntato alla massima trasparenza».

Allerta alta, questo è il problema. Con una magnitudo di 5 e una limitata accelerazione al suolo le cose hanno funzionato. Non ci sono stati problemi nelle vie di comunicazione, la ricognizione delle abitazioni ha prodotto 40 sfollati a Mormanno, dove è inagibile il Duomo.

Ora alle scosse si aggiunge l'arrivo del maltempo in una terra dove è alto il rischio idrogeologico. Angelo Sposato, segretario della camera del lavoro del Pollino-Sibaritide-Tirreno chiede, come i sindaci della zona, la proclamazione dello Stato di emergenza: «Dobbiamo utilizzare tutte le risorse possibili, anche europee per la messa in sicurezza, dirottare un po' delle risorse risparmiate con la rinuncia al ponte sullo Stretto». Nella zona, racconta Antonio Di Franco (Fillea), ci sono due importanti cantieri della Salerno Reggio Calabria. Gli operai del turno di notte che lavoravano in galleria hanno sentito il boato e tremare la terra «mentre erano sotto». Ora in Calabria le ditte hanno interrotto i lavori in siti rischiosi ma alle 14 di ieri sul versante lucano si lavorava ancora in galleria.

Lo sciame è un campanello d'allarme, spiega il sismologo dell'Ingv Salvatore Barba, «ci dice che una vasta zona è sotto sforzo, ma un terremoto potrebbe verificarsi anche a 100 chilometri di distanza». E la Calabria è una delle aree sismiche del Paese dove ci si può aspettare una magnitudo 7, come in Molise, come in Veneto. Anche lì c'è una situazione...

**Gabrielli: «L'allarme resta alto, io non posso dare rassicurazioni»**

### IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI  
jolanda@bufalini

**Il Consiglio dei ministri chiede agli esperti di ritirare le dimissioni di presidente Maiani: «Disponibili se lo chiede la Protezione Civile»**

ne preoccupante, se si escludono le zone ricostruite dopo il terremoto del 1976: nella zona di Bassano, di Vittorio Veneto circa il 50% delle abitazioni è fortemente danneggiata.

In Calabria e Basilicata si aggiungono difficoltà in più, il territorio montuoso: la sismicità sottomarina rendono più costoso e difficile il lavoro di conoscenza, di previsione. Nei verbali della Commissione grandi rischi che si è riunita il 4 ottobre, pubblicati sul sito del comune di Mormanno, si segnalano le difficoltà nel monitoraggio: la Regione ha intensificato le stazioni sismiche ma non tutte fanno confluire i dati all'Ingv, non ci sono a disposizione i dati delle indagini geofisiche per la ricerca degli idrocarburi. Calabria e Basilicata sono ancora classificate secondo la classificazione precedente al 2003.

Una situazione che ha spinto il governo a ribadire la richiesta del ritiro delle dimissioni dei componenti della commissione, rassegnate dopo la sentenza del tribunale de L'Aquila sul terremoto del 6 aprile 2009. Il presidente della Grandi rischi, Luciano Maiani, ha offerto la disponibilità facendo sapere che «risponderebbero» se convocati dalla Protezione civile. Franco Gabrielli, che era a Mormanno, si è detto soddisfatto: «Spero - ha aggiunto - che seguiranno degli interventi che tutelino la libera, autonoma partecipazione della comunità scientifica».

Ma la sentenza de L'Aquila continua a far discutere, ieri si è pronunciato anche Romano Prodi prevedendo «conseguenze gravi». Roberto De Marco, ex direttore dell'Agenzia di protezione civile, con un intervento su Eddyburg, non è d'accordo. «Galileo e la scienza non c'entrano nulla, il pm ha voluto verificare quanto espresso dalla Commissione in termini di valutazione del rischio, corretta informazione, diligenza, prudenza, perizia, osservanza di leggi e regolamenti, ordini e discipline».

## «Quei ragazzi vittime di false rassicurazioni»

DEBORAH PALMERINI  
L'AQUILA

La verità la si dice. Ora più che mai. Dopo che la sentenza del processo alla commissione Grandi Rischi ha scatenato una mistificazione dei fatti tale da lasciare attoniti i cittadini aquilani. Per recuperare la verità si deve ripartire dai simboli. Uno di essi è la Casa dello Studente. Le sue macerie hanno sepolto otto giovani dai 20 ai 25 anni. Il blocco centrale dell'edificio, crollato il 6 aprile 2009, evidenziava da tempo crepe ma non ci fu evacuazione, nonostante già nel 2006 un rapporto di *Abruzzo Engineering* evidenziasse criticità nella struttura.

Davide Centofanti viveva a Vasto, in provincia di Chieti, con la mamma Grazia e la sorella Lilli. Studiava Ingegneria all'Aquila. Risiedeva nella Casa dello Studente, in via XX Settembre. Davide non non è so-

### L'INTERVISTA

**Antonietta Centofanti**

**Parla la zia di Davide, morto nel crollo della Casa dello Studente: «La commissione disse che non c'erano rischi, ora scopriamo che fu per superficialità e servilismo»**

pravvissuto. La zia Antonietta Centofanti è stanca e amareggiata.

**Cosa le hanno raccontato di quella notte gli amici di Davide?**

«Sono rimasti nelle loro stanze. Erano tranquilli. Dopo la prima scossa erano

usciti in strada ma poi sono rientrati. Si sono comportati come ha fatto la città intera. Ci avevano ripetuto ossessivamente per giorni che il fenomeno in corso era normale, l'energia si stava scaricando, non c'era pericolo. Rassicurazioni che si sono rivelate tragiche».

**Cosa avrebbe potuto salvarli?**  
«Bastava che fossero stati zitti. Dopo la riunione della Grandi Rischi ed anche prima. Davide e tutti noi ci saremmo regolati come ci è stato tramandato: quando c'è una scossa si esce e si sta fuori. Alcuni ragazzi non erano aquilani, non avevano la cultura del terremoto quindi si sono fidati, forti di una cognizione di tranquillità indotta in modo arbitrario».

**Cosa resta?**

«Lo smarrimento e il dolore per vittime innocenti che avrebbero potuto salvarsi. Restano la superficialità e la leggerez-

za».

**E restano le reazioni dopo la sentenza...**

«I giornali, gli scienziati, i politici. Parlano senza sapere. Non conoscono il percorso dibattimentale. E fanno quadrato intorno alla categoria. Dalla commissione Grandi Rischi si dimettono perché hanno paura delle loro responsabilità, non per altro. Ma è il loro mestiere».

**Lei era presente in aula, cosa ha provato ascoltando la sentenza?**

«La condanna di una persona è sempre un momento difficile. Ho provato un sentimento di pietas nei confronti degli imputati ma ora non più. Dopo le nuove intercettazioni fra Guido Bertolaso e Enzo Boschi credo che siano stati complici di un inganno ancora più grande. È una vergogna per la scienza, accondiscende al dictat del potente di turno anziché svolgere il proprio ruolo».

Il giorno 26 ottobre 2012 è morto

**ENZO BALDASSI**

Partigiano BRAGADIN - Cittadino Onorario di Genova - già Sindaco di Parma e Deputato al Parlamento Nazionale. Lo comunicano addolorati la moglie Annabella, le figlie Natalia e Raffaella, Matilde e Micol, Francesco, Alberto, Matteo e i parenti tutti. Per volontà dell'estinto non saranno celebrati funerali e la salma sarà cremata.

Fumus Servizi Funebri  
e Servizi Cimiteriali - 800.13.43.19

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

**VEESIBLE**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230 mail: info@veesible.it



MONDO

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Nel 2007 un documento riservato dell'ambasciata Usa in Cina (poi divulgato da Wikileaks) attribuiva al premier Wen Jiabao «disgusto» per il modo in cui la consorte aveva usato il suo nome per ottenere lucrosi contratti nel commercio dei diamanti. Se Wen sia davvero vittima oppure complice di altrui intralazzi, non è chiaro, ma un reportage del New York Times descrive ora con ricchezza di particolari l'impero finanziario di cui dispongono i suoi più stretti congiunti: mamma, moglie, figli, fratelli, cognati. Un patrimonio complessivo di 2,7 miliardi di dollari accumulato nei più vari settori economici, dalle assicurazioni all'edilizia.

Wen personalmente non compare mai come titolare, né i segugi del quotidiano statunitense hanno potuto «determinare se il premier sia estraneo a decisioni riguardanti gli affari dei suoi cari o se invece costoro abbiano fruito di un trattamento preferenziale». Quello di cui gli autori dello scoop sono sicuri è che «in molti i casi i nomi dei parenti di Wen sono nascosti dietro strati di partecipazioni e investimenti che coinvolgono direttamente amici, colleghi, soci». Particolarmente imbarazzante per il primo ministro potrebbe risultare il caso della Ping An, un colosso assicurativo che avrebbe tratto enormi vantaggi da riforme varate nel 2004 per iniziativa di un'agenzia statale che era sotto la supervisione di Wen.

Pechino parla di «calunnie» diffuse con «secondi fini», e reagisce oscurando le versioni online in inglese e in cinese del New York Times, oltre che bloccando ogni sito e motore di ricerca sul web in cui compaiano termini riferibili al primo ministro cinese o al giornale americano. La bomba non poteva esplodere in un momento più drammatico per la Cina, alla vigilia del Congresso del partito comunista che l'8 novembre si riunisce con il compito di ridisegnare la mappa del potere. La marcia di avvicinamento all'evento è stata contrassegnata da tensioni, colpi di scena, scandali a ripetizione. Prima ancora di cominciare, il Congresso ha perso uno dei suoi potenziali protagonisti, Bo Xilai, leader della fazione neo-maoista. Bo aveva raggiunto una straordinaria popolarità su scala nazionale, grazie ai successi nella lotta alla corruzione nella megalopoli di Chongqing. Un mese fa è stato espulso dal par-



Wen Jiabao in visita agli sfollati di un villaggio colpito da una frana nello Yunnan FOTO AP

# Affari di famiglia, Jiabao li oscura

● La Cina blocca il sito del New York Times con un'inchiesta sulla straordinaria ricchezza dei familiari del premier: «Calunnie» ● Reportage bomba a due settimane dal congresso del Pcc

tito, accusato di vari crimini, a cominciare proprio dalla corruzione e dal coinvolgimento nell'oscura vicenda di omicidio per cui è già stata condannata a morte la moglie Gu Kailai.

**IL CASO BO XILAI**

Ieri il Parlamento ha privato Bo Xilai dell'immunità, consentendo che sia processato. Inutilmente in suo favore si sono mobilitati 300 veterani del Pcc e intellettuali che lo ritengono vittima di un complotto. In una lettera sul sito Cina Rossa avevano esortato l'Assemblea del popolo a non compiere un passo che avrebbe messo il deputato Bo alla mercé

di un'iniziativa giudiziaria ostile e strumentale.

Così già qualcuno sospetta che le rivelazioni sulla «straordinaria ricchezza» della famiglia Wen siano la vendetta dei neomaioisti contro l'ala riformatrice che fa capo al premier. Dai loro ambienti sarebbero forse pervenute alcune delle informazioni che rischiano di inguaiare seriamente non tanto Wen, la cui uscita di scena era comunque prevista, quando la tendenza che a lui fa capo.

In realtà il quadro in cui si svolge la lotta politica a Pechino è molto confuso. La divisione tra nostalgici e innovatori, seguaci di Bo e seguaci di Wen, è una

semplificazione assoluta. Nella categoria dei nostalgici vengono a volte inseriti personaggi che vogliono soltanto regole e tutele, per rimediare ai tremendi guasti sociali prodotti da uno sviluppo sfrenato di cui si avvantaggiano imprenditori spregiudicati con la protezione degli apparati statali. L'etichetta di riformatore poi si applica sia a coloro che reclamano cambiamenti democratici, sia ai molti che si accontentano delle innovazioni sul terreno economico senza intaccare il predominio del partito unico.

In questo complesso viluppo di idee, proposte, gruppi di interesse, Bo e Wen erano emersi negli ultimi anni come le

...

**C'è chi sospetta che sia la vendetta dei neomaioisti contro l'ala riformatrice del regime di Pechino**

figure più carismatiche, diventando i punti di riferimento principali per le varie anime del partito. Nel momento in cui Bo è caduto in disgrazia, parte dei suoi sostenitori ha reagito attaccando Wen. Due mesi fa 1600 funzionari del partito di ogni livello ne avevano chiesto le dimissioni. I promotori dell'iniziativa sapevano perfettamente che la carriera politica di Wen è al capolinea e il Congresso ne sancirà l'uscita di scena. In lui colpivano il pilastro o il simbolo della tendenza nemica, quella che, scrivevano, ha tradito la Costituzione e punta a «trasformare la Cina in uno Stato capitalista multipartitico». Salvo clamorose sorprese l'8 novembre Li Keqiang succederà a Wen Jiabao come premier, mentre a Hu Jintao nel ruolo di segretario e capo di Stato subentrerà Xi Jinping. Quest'ultimo è stato al centro di uno dei tanti misteri degli ultimi mesi, con la sua mai spiegata scomparsa dalla scena pubblica, durata quasi due settimane.

# «La Siria come l'Ulster punti sulla non violenza»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

«Invocare per la Siria una "soluzione libica" è un tragico errore. Perché non è con le armi o un intervento militare come fu in Libia che si porrà fine alle sofferenze del popolo siriano. L'unica strada percorribile è quella del dialogo tra tutte quelle forze e personalità che si rifiutano di cedere al ricatto della forza». A sostenerlo, in questa intervista esclusiva a l'Unità, è Mairead Maguire, 68 anni, pacifista nordirlandese, Premio Nobel per la Pace 1976, fondatrice e presidente del Nobel Women's Initiative. Maguire ribatte all'appello degli intellettuali francesi che chiedono alla comunità internazionale, e in particolare a Europa e Usa, un intervento in Siria contro il regime di Bashar al-Assad come fu fatto in Libia contro Muammar Gheddafi: «Tra rassegnazione e intervento armato - riflette la Premio Nobel per la Pace - c'è una terza via, quella per cui mi batto e non da sola. La via del dialogo e della non violenza». Una via che resta insanguinata. Tra scontri a fuoco, cannoneggiamenti e un'auto-bomba a Damasco (decine le vittime) affonda la tregua in Siria. La parola è sempre alle armi.

**Diciannove mesi di guerra, oltre 35mila morti, 700mila profughi. Di fronte a questa tragedia, c'è chi chiede al mondo libero di intervenire per fermare la mattanza e porre fine al regime di Bashar al-Assad.** «Anch'io unico la mia voce a quella di coloro che chiedono ai potenti della Terra di non chiudere gli occhi di fron-

te all'atroce sofferenza del popolo siriano. Non agire significa essere complici di questa carneficina. Il problema, però, è cosa significa intervenire...».

**Gli intellettuali francesi promotori di un appello apparso di recente sulla prima pagina di "Le Monde" chiedono di fare in Siria quello che si è fatto in Libia con Gheddafi.**

«Non sono d'accordo. Condivido la necessità di agire, ma pensare di risolvere una guerra con una guerra è una tragica illusione che, se perseguita, aggiungerebbe morti a morti, orrore ad orrore. Non esiste una soluzione militare. Il che non significa arrendersi, rassegnarsi al peggio».

**Qual è, allora, la strada da seguire?**

«Quella di un dialogo inclusivo che chiamiamo in causa, e valorizzi, tutte quelle forze, personalità che in Siria non si sono arrese alla logica delle armi, alla legge del più forte».

**A chi pensa?**

«Penso, ad esempio, al Mufti di Siria. Il suo volto è poco conosciuto nel mondo occidentale, ma se abbiamo imparato qualcosa dal passato conflitto, è l'importanza di ogni dialogo inclusivo. Lui e molti altri siriani che hanno la pace nel loro cuore, dovrebbe essere invitato a sedere con un consiglio di anziani

...

**Invece di lanciare appelli per fare come in Libia, occorre sostenere quanti si battono per il dialogo**

**L'INTERVISTA**

**Mairead Maguire**

**Pacifista nord irlandese, premio Nobel per la Pace 1976, fondatrice e presidente del Nobel Women's Initiative**



provenienti da altri Paesi, per raccontare le loro storie e le loro proposte, per determinare un progresso per il popolo siriano. Penso, ancora, ad una donna straordinaria: madre Agnese Mariam. Nella sua comunità la sua voce è stata chiara, pura e forte. Dovrebbe essere così anche in Occidente. Come molte persone che in Siria sono state messe in situazioni di pericolo di vita, ma che per il bene della pace, hanno scelto di rischiare la propria esistenza per la sicurezza e la sicurezza degli altri, madre Agnese ha denunciato la mancanza di verità nei nostri media sulla Siria e sul terrore e il caos che "forze esterne" sembrano diffondere in tutto il Paese. La sua è una lezione di vita: alla base della pace c'è la ricerca della verità. E in Siria questa verità è molto più complessa di quella che emerge dai media. Penso al movimento "Mussahala":

(«riconciliazione» in arabo, ndr): questo movimento nasce spontaneamente dal basso, dalla società civile, da tutti quei cittadini, parlamentari, sacerdoti, membri di tutte le comunità etniche e religiose, che sono stanchi della guerra».

**Quindi non è con la violenza che si risolve la situazione?**

«La guerra non è la risposta per la Siria (né per l'Iran). L'intervento in Siria peggiorerebbe le cose. Credo che tutte le parti stiano commettendo crimini di guerra e la fornitura di armi alimenta

...

**L'Onu organizzi un forum per avviare la riconciliazione a Damasco**

questa spirale di violenza. Gli Stati Uniti, l'Europa, la Nato e tutti i governi stranieri dovrebbero rimanere fuori dalla Siria. Ciò che va fatto, con grande determinazione e da subito, è sostenere i siriani che lavorano per la pace e che cercano un modo per aiutare 22 milioni di siriani, un popolo intero, a risolvere il loro conflitto soli, senza promuovere il caos e la violenza. Dobbiamo metterci nei panni del popolo siriano e trovare vie pacifiche per fermare questa folle corsa verso una guerra che le madri, i padri e figli della Siria non vogliono e non meritano».

**In questo contesto, quale ruolo, a suo avviso, potrebbe e dovrebbe avere l'Onu?**

«Un ruolo importantissimo. Alle Nazioni Unite chiedo di dar vita ad un forum dove queste voci siriane siano ascoltate: le voci di persone che hanno lavorato duro per la Siria, per l'idea della Siria come Paese laico, pacifico e moderno».

**Qualcuno potrebbe accusarla di «idealismo»: le parole non fermano le pallottole.**

«Quando agli inizi degli anni Settanta insieme a Betty Williams (anche lei Premio Nobel per la Pace 1976, ndr) demmo vita al movimento per la pace nell'Ulster, che univa donne e uomini cattolici e protestanti, in molti ci dissero che eravamo delle illuse, delle idealiste... Non sono le parole a fermare le armi, ma lo può essere un grande movimento non violento, fatto di donne e uomini che praticano il dialogo e la riconciliazione. Questo può valere oggi anche per la martoriata Siria».



## MONDO

# L'economia Usa dà una mano a Obama

- **La crescita balza dall'1,3 al 2 per cento nel terzo trimestre, grazie soprattutto alla spesa federale**
- **Gaffe repubblicana: «Colin Powell con Barack perché è nero». Washington Post con il presidente**

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Vista dal campo democratico è moneta sonante, da spendere a piene mani nell'ultimo scampolo di campagna elettorale. I dati dell'economia Usa sono appena un po' meglio del previsto, la distanza che passa tra un tasso di crescita stimato dell'1,9% e quello effettivo che sarebbe invece al 2. Comunque un bel salto in avanti rispetto al primo trimestre, fermo all'1,3%. Per gli economisti e gli addetti ai lavori è il segnale che la ripresa è ancora debole - la media annuale del 2011 era all'1,8, quella dei primi nove mesi del 2012 è malgrado tutto all'1,74%. Per Obama però è soprattutto la conferma che le cose cominciano ad andare per il verso giusto, grazie all'aumento delle spese federali soprattutto nel settore della Difesa. Già gli ultimi dati sull'occupazione avevano visto un leggero miglioramento, quelli di ieri - a 11 giorni dalle elezioni - sono più che una buona notizia per il presidente: meglio sarà solo se il prossimo due novembre le nuove statistiche sul lavoro confermeranno il trend positivo. E non è cosa da disprezzare con una corsa che si giocherà all'ultima scheda.

I sondaggi restano appesi ad un filo, Obama e Romney in sostanziale parità, di volta in volta alla guida l'uno o l'altro. Più che le percentuali, conta però la capacità di aggiudicarsi i grandi elettori - distribuiti su base demografica. Se quattro anni fa Obama era spinto dall'onda dell'entusiasmo popolare, stavolta la campagna si fa più attenta alle strategie elettorali e si concentra sugli Stati in bilico, in particolare quelli - come l'Ohio - che da soli potrebbero far pendere la bilancia dall'una o dall'altra parte. E l'Ohio, almeno per il momen-

to, resta saldamente dalla parte di Obama. Secondo il New York Times, a conti fatti, il presidente avrebbe ad oggi il 73% di probabilità di aggiudicarsi 294 voti elettorali, sui 270 necessari per conquistare il secondo mandato.

Nella matematica elettorale entrano anche i fondi raccolti. A credere alla teoria che vuole la vittoria statisticamente dalla parte di chi ha raccolto più finanziamenti, Obama resta in leggero vantaggio con oltre un miliardo di dollari a fronte dei 954 milioni rastrellati da Mitt Romney, in quella che sarà la più dispendiosa gara elettorale della storia americana. Lo sfidante repubblicano ha però registrato un'impennata in ottobre, in particolare dopo il primo dibattito, dove aveva avuto la meglio su Obama, mostrando una capacità di leadership rimasta in ombra fino ad allora. Con Romney l'alta finanza, Wall Street, le grandi corporation, con Obama soprattutto piccoli sottoscrittori - il 55% dei fondi viene da donazioni inferiori ai 250 dollari - ma la potenza di fuoco è impressionante su entrambi i fronti. Ogni parola fuori posto dell'avversario si trasforma in spot, spesso mirati a singoli Stati e comunità per ottimizzare al meglio la ricaduta elettorale del messaggio.

## QUESTIONE DI RAZZA

Il fronte repubblicano è stato più prodigo di gaffe che non i democratici. In questi ultimi giorni alle battute da brivido su stupro e aborto, si è aggiunta l'uscita dell'ex governatore repubblicano del New Hampshire, John Sununu, sull'endorsement a favore di Obama espresso da Colin Powell, ex segretario di Stato di Bush jr. «Ti chiedi se si tratti di un endorsement basato sui fatti o se non abbia a che fare con qualcosa di leg-



Barack Obama ha già votato nel suo seggio di Chicago FOTO LAPRESSE

germente diverso - ha detto Sununu -. Quando c'è qualcuno della tua stessa razza che ti rende orgoglioso del fatto che sia il Presidente degli Stati Uniti, io approvo che lo si appoggi». Parole che misurate con il metro della sensibilità Usa sulle questioni razziali suonano dispregiative, non molto lontane da un «che potevi aspettarti da un negro?».

Non stupisce che un sondaggio del Washington Post - quotidiano che ha annunciato il suo endorsement per Obama - segnali il peso della razza in questa consultazione elettorale. Solo il 38% degli elettori bianchi voterà per Ba-

rack Obama, il 59% si dice dalla parte di Mitt Romney. Tra i «non bianchi», le parti si invertono: il 79% sta con il presidente, appena il 18 con lo sfidante repubblicano. Nel 2008, Obama era indietro di soli 12 punti nell'elettorato bianco, rispetto ai 21 di oggi. Quattro anni con un presidente nero sembrano aver approfondito il solco, riportando a galla le questioni razziali. Il politicamente corretto si è diluito negli 89 volumi anti-Obama che sono stati pubblicati da quando ha messo piede alla Casa Bianca. Da *Il comunista a Come Obama ha adottato l'agenda della sharia*.

## Ue, Premio Sakharov all'iraniano Panahi

Il premio Sakharov per la libertà di pensiero è stato per la prima volta assegnato a due iraniani: il regista Jafar Panahi e l'avvocata e attivista per i diritti umani Nasrin Sotoudeh. È la prima volta che il Parlamento Ue assegna a due oppositori iraniani il prestigioso riconoscimento. I vincitori sono stati preferiti alle componenti della band Pussy Riot e al dissidente bielorusso Ales Beliatsky.

Jafar Panahi, che nel 2000 vinse il Leone d'Oro a Venezia con il film *Il Cerchio* (Dayereh) è stato condannato nel dicembre 2010 a 6 anni di reclusione e gli è stata preclusa la possibilità di dirigere, scrivere e produrre film, viaggiare e rilasciare interviste sia all'estero che all'interno dell'Iran per i successivi 20 anni. Nasrin Sotoudeh, avvocatessa 49enne che ha difeso numerosi attivisti e oppositori imprigionati dopo le violente proteste seguite alle elezioni contestate del 2009, nel gennaio 2011 è stata condannata a 11 anni di carcere per «attività contro la sicurezza nazionale» e «propaganda contro il regime». È stata inoltre esclusa dalla pratica legale e anche lei non può lasciare il paese per i prossimi 20 anni. A settembre 2011, la corte d'appello ha ridotto la sua pena a sei anni e il divieto di praticare la sua professione a 10 anni. Sotoudeh ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro le nuove restrizioni imposte alle visite dei suoi familiari. Amnesty International ha lanciato l'allarme per la sua salute.

Il premio «è una chiara condanna al regime di Teheran», ha detto il presidente del Parlamento Europeo, Martin Schulz, al momento della proclamazione ufficiale davanti alla plenaria di Strasburgo. L'annuncio del premio, deciso all'unanimità dalla «Conferenza dei Presidenti», è stato accolto con una standing ovation. Oggi una missione di parlamentari della sinistra del Parlamento Ue a Teheran cercherà di «consegnare personalmente due lettere» a Panahi e Sotoudeh. «Se il regime non permetterà la consegna - ha detto Schulz - la missione sarà interrotta».

## E l'Afghanistan finì abbandonato

La sequenza impressionante di attentati e morti in Afghanistan, ci costringe a riportare l'attenzione sull'esplosiva situazione del paese asiatico. Un giovane soldato italiano è morto e tre sono stati feriti, nel corso di un'azione di pattugliamento. Quasi contemporaneamente sono stati uccisi due militari americani e due britannici in province diverse, per mano di infiltrati nell'esercito afgano. Inoltre ieri un ordigno improvvisato è esploso al passaggio di un blindato italiano, senza vittime questa volta, vittime che invece sono state 42 nell'esplosione provocata da un kamikaze davanti una moschea nel nord est del paese. Il governo italiano, come quelli degli altri Paesi coinvolti, assicura che la transizione è in corso e per il 2014 il grosso delle truppe della coalizione lascerà il Paese come previsto.

Ma l'Afghanistan che stiamo abbandonando al suo destino è un Paese sull'orlo di un collasso. Sul piano politico l'attore principale rimane Karzai, l'uomo su cui puntarono gli americani già dal 2001 all'inizio di «Enduring Freedom». Una volta divenuto presidente, Karzai si è mosso come un capo clan, arricchendo il suo gruppo e emarginando tutti gli altri. In vista delle elezioni presidenziali del 2014, con le quali dovrebbe cedere il potere secondo costituzione, sono in molti a dubitare che Karzai si rassegni, complicando non poco lo scenario politico già fosco. Persino i colloqui di pace con le fazioni talebane sono serviti al presidente a rafforzare la sua posizione più che a pacificare la nazione.

L'economia del Paese è dipendente

dagli aiuti internazionali, la corruzione è dilagante, il mercato dell'oppio (il 90% della produzione mondiale) rimane l'industria privata più remunerativa, alimentando eserciti privati, violenza e insicurezza, nell'impotenza della comunità internazionale. Sul piano della sicurezza, la situazione resta drammatica. Gli attentati si susseguono quotidianamente, coinvolgono militari e civili inermi. Attacchi armati, ordigni rudimentali, kamikaze e talebani infiltrati nell'esercito, sono all'ordine del giorno. Dall'inizio dell'anno sono cinquanta i militari dell'Isaf, morti per mano «amica».

L'obiettivo di formare le forze armate locali, rimane incompiuto sul piano qualitativo e della fedeltà. Anche la popolazione civile si fida poco degli afgani in divisa e fioriscono di nuovo gli eserciti di clan e tribù. Sul versante degli in-

## L'ANALISI

UGO PAPI

**Nel 2014 si concluderà il ritiro delle forze internazionali da Kabul. Ma il Paese che tutti hanno fretta di lasciarsi alle spalle è sull'orlo del collasso**

sorti la situazione non è certo più rosea. Le divise fazioni talebane, da quella di Quetta al clan Haqqani, rimangono nelle loro roccaforti pakistane e imperver-

sano in Afghanistan, protette e a volte finanziate direttamente dal governo e dai servizi segreti di quel Paese.

Scopo del Pakistan è sempre stato quello di avere un Afghanistan amico in funzione anti indiana. Gli attacchi americani dei droni hanno distrutto le basi di Al Qaeda, oggi ridotta ad un pugno di uomini di nazionalità varia, ma ha anche rafforzato il sentimento anti occidentale del Pakistan, rendendo la sua situazione più instabile sul piano politico e imprevedibile su quello militare. L'America ha potuto gioire della morte di Bin Laden, ma non dimentica il fatto che il terrorista numero uno viveva protetto in una cittadina militarizzata in territorio pakistano.

L'intero quadro regionale rimane delicato, con l'India, l'Iran e i Paesi dell'Asia centrale pronti a giocare la loro partita in un Afghanistan libero dall'ipoteca militare occidentale. L'International Crisis Group di Bruxelles, tempo fa aveva delineato una possibile alternativa focalizzata su molte risorse economiche per la ricostruzione civile e senza l'annuncio di una data del ritiro delle truppe occidentali. Ma in realtà sta avvenendo il contrario. Il Canada ha già lasciato il Paese, la Francia si appresta a farlo alla fine dell'anno e nelle sue zone di competenza rimuove il fatto che saranno gli americani e non gli afgani a garantirne la sicurezza. L'America ha fretta di chiudere al più presto la partita nel 2014 e gli altri Paesi la seguiranno di gran carriera, tirando un sospiro di sollievo. Gli aiuti promessi (ma non garantiti in tempi di crisi economica) saranno troppo pochi per salvarsi la coscienza e non lasciare nei guai il martoriato Afghanistan.

## ISAF

### Blindato italiano su una mina: militari illesi

Dopo l'uccisione del caporale degli alpini Tiziano Chierotti e il ferimento di altri tre suoi commilitoni, nuovo attacco ieri dei talebani contro i militari italiani in Afghanistan, per fortuna senza conseguenze per i soldati. «Un mezzo blindato Cougar della Task Force South è rimasto coinvolto nell'esplosione di un ordigno rudimentale nei pressi di Kormaleq, a circa quaranta chilometri da Farah», spiega un comunicato del comando regionale Ovest della missione Isaf-Nato. «Indenne il personale a bordo del blindato, che ha protetto i

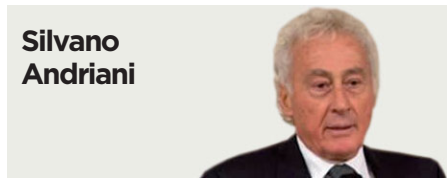
sei occupanti, riportando soltanto danni alla parte anteriore». Il Paese è stato ieri scosso anche dal più grave attentato degli ultimi 10 mesi, in una zona che era rimasta relativamente ai margini degli scontri. Almeno 42 persone sono morte a causa di un kamikaze che si è fatto esplodere contro la moschea di Eid Gah a Meymaneh, capoluogo della remota provincia di Faryab, nel nord-ovest del Paese. I feriti sono 51 (15 gravi). Tra loro ci sarebbe anche il portavoce del governatore e il capo della polizia provinciale, Abdul Khaliq Aqsai.



# COMUNITÀ

## L'analisi

# Il senso contrario delle regole della finanza



**Silvano Andriani**

SEGUE DALLA PRIMA

Qualcosa l'ha spinto in alto ed è stato soprattutto un tipo di sviluppo che ha avuto per motore l'indebitamento. Una crescita trainata dai consumi privati, mentre non crescevano le retribuzioni, è potuta avvenire solo attraverso l'indebitamento delle famiglie. Questa storia è durata alcuni decenni ed è avvenuta in tutti i Paesi avanzati, ma in alcuni di essi, Usa in testa, con maggiore intensità. Tali Paesi sono vissuti al di sopra dei propri mezzi indebitandosi pesantemente verso altri Paesi. In quell'enorme e crescente mare di debiti la finanza ha nuotato come un pesce.

Se si considerano le principali «innovazioni» della finanza - la titolarizzazione dei crediti e i derivati sui rischi di credito - il loro scopo era quello di ridistribuire su scala mondiale l'enorme massa di rischi di credito che si andava accumulando. Si è delineata così una tendenziale separazione tra i soggetti che valutano e prendono i rischi e quelli che poi li tengono in portafoglio senza avere la competenza per gestirli. Spesso debitore e creditore non sanno più chi sia la propria controparte. L'attività bancaria ha cambiato natura, diventava meno importante seguire quotidianamente la clientela, imprese e famiglie, e più importante gestire la tesoreria facendo attività di trading sui mercati.

In questo nuovo modo di fare finanza, detto *originate and distribute model*, si è stabilita una gerarchia: in testa alcune grandi banche d'investimento, soprattutto americane ed inglesi, che generano i prodotti finanziari che vengono poi valutati da agenzie di *rating* talvolta ad esse collegate e gli altri soggetti finanziari che quei prodotti comprano. Le prime hanno tratto i maggiori vantaggi. Dati della Banca centrale d'Inghilterra ci dicono che il tasso di profitto medio delle banche inglesi, che era nel 1970 del 10%, pari alla media del sistema, nel 2007 era del 30%, mentre il valore degli asset delle banche che equivaleva nel 1970 al 50% del Pil era diventato nel 2007 cinque volte il valore del Pil. Nessuna meraviglia che in quel contesto si sia affermata potentemente la tendenza ad usare in modo speculativo i prodotti finanziari il cui valore di mercato si è enormemente dilatato e che sia nato un sistema bancario ombra, tendente ad operare al di fuori delle regole, del quale gli *hedge fund* sono la punta di diamante.

Coloro che ancora adesso sostengono che

l'innovazione finanziaria sia troppo veloce per essere conosciuta e controllata efficacemente fingono di ignorare che il processo di degenerazione della finanza è stato analizzato e denunciato in tempo reale da grandi personaggi della finanza tipo Buffet, Soros, Bebear. E coloro che sostengono che debbano essere i mercati finanziari a disciplinare i governi fanno finta di ignorare che la crisi è nata in quanto i governi non hanno voluto disciplinare i mercati e hanno delegato alle banche centrali la politica economica.

Poiché la crisi finanziaria è profondamente collegata alla crisi del passato modello di sviluppo, la nuova regolazione della finanza andrebbe orientata a sostenere il passaggio ad un nuovo tipo di sviluppo. Importanti questioni sono sul tappeto: come mettere i sistemi bancari in grado di ricominciare a finanziare l'economia reale; come gestire le crisi e gli eventuali default delle istituzioni finanziarie; la separazione delle attività di banca di investimento da quelle di banca commerciale; la regolazione dei mercati dei derivati e della titolarizzazione dei rischi. Ma la vera riforma strutturale da realizzare per la finanza è il suo passaggio da un ruolo orientato a sostenere l'aumento dei consumi attraverso l'indebitamento a quello di favorire l'aumento del risparmio e la sua efficiente allocazione in una strategia di rilancio degli investimenti. Ma non è quello che sta avvenendo: le nuove regole di Basel III e di Solvency II, come tutte le regole che han-

no come effetto di accentuare le tendenze negative del ciclo economico, sono un potente ostacolo al finanziamento di investimenti di lungo periodo.

Per rilanciare gli investimenti e rinnovare il welfare in corrispondenza di nuovi bisogni, nell'attuale situazione di stress dei bilanci pubblici, il ruolo della finanza e il suo riorientamento sono di importanza cruciale. Spetta alla politica elaborare una nuova visione dello sviluppo, entro il quale il riorientamento della finanza debba essere realizzato, e definirne le regole. Perciò sorprende che il dibattito e le decisioni sulle nuove regole della finanza siano sostanzialmente delegate agli addetti ai lavori, anche ad istituzioni che portano la responsabilità del processo degenerativo. Ad esempio, alla questione dell'unificazione del controllo sulle banche in Europa, che oggi è aperta di nuovo, era stata già data una risposta negativa, un paio di anni fa, ma non se ne era mai veramente discusso ed anche oggi il tema dell'unificazione bancaria di importanza determinante cade sostanzialmente al di fuori del dibattito politico.

In società complesse le decisioni politiche implicano crescenti conoscenze tecniche, il che ne rende difficile la comunicazione. Ma spetta proprio alle forze politiche far comprendere ai cittadini il contenuto politico di scelte apparentemente tecniche. Altrimenti governi tecnici, formali od informali che siano, prevarranno sempre.

## Maramotti



## Voci d'autore

### Una domanda di significato



**Moni Ovadia**  
Musicista e scrittore

**IL PRESTIGIO INTERNAZIONALE DEL PREMIER MARIO MONTI CI AVRÀ MAGARI SALVATO DAL BARATRO ALLA GRECA, MA INTANTO L'ITALIA VA SEMPRE PEGGIO.** È un paradosso apparente che si spiega con il fatto che la fibra morale e culturale del Paese è finita sotto la suola del suo Stivale e con l'innegabile evidenza che a pagare i costi di una crisi, di cui non sono responsabili, sono sempre i soliti, ovvero i ceti deboli, sia che siano i cittadini a reddito fisso, sempre più basso, sia che siano artigiani e piccoli imprenditori che non hanno accesso ai privilegi di scorciatoie o a protezioni di varia natura. Solo una nazione solidale potrebbe affrontare la catastrofica situazione in cui versa l'Italia infestata dalle metastasi della corruzione, dell'ingiustizia sistemica e della malavita organizzata. Solo che a solidarietà e ad alleanza fra ceti produttivi stiamo a zero.

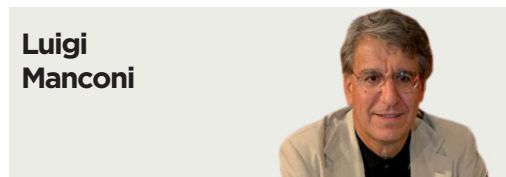
La proposta di risolvere la spinosa e vergognosa questione degli esodati con un contributo di solidarietà, un prelievo del 3% sui redditi superiori ai 150.000 euro ha scatenato la ferma reazione di Confindustria e del declinante Pdl, indignados alla sola idea che qualcuno osi sfiorare i redditi di molto benestanti, ricchi e ricchissimi. Nessuna equipollente reazione provocò il ridicolo e impunito 5% di prelievo sul rientro dei capitali esportati (reato!) e poi scudati, mentre nei Paesi seri la sacrosanta tassa arrivava fino al 27% e oltre. Ora, è pur comprensibile che le persone per bene che legittimamente hanno fatto buoni e ottimi guadagni e che pagano regolarmente le tasse siano risentiti nei confronti di un balzello che si aggiunge alla più sconcia pressione fiscale del pianeta, ma allora che dire del massacro sociale, definito ridicolmente sacrifici, imposto a lavoratori, pensionati, precari, disoccupati che si sono visti decurtare il già misero potere d'acquisto di salari e pensioni? Coloro che protestano per questa un tantum, se avessero un minimo di senso della decenza dovrebbero erigere barricate a difesa dei diritti dei cittadini più deboli, ma non c'è da illudersi.

La decenza e la vergogna sono state confinate nell'insignificanza da vent'anni di scempio berlusconiano. Tutto ciò sollecita una domanda di senso. Ma in quale società vogliamo vivere? Quale paradigma di relazione fra gli uomini ci proponiamo di affidare al futuro? Forse sarebbe ora di capire che questo sistema sedicente liberista è fradicio e che è possibile ricominciare a ripensare a un'alternativa radicale senza che ciò significhi necessariamente socialismo reale.

Forse una democrazia dei cittadini liberata dalla rapinosità dei potentati economici e governata da politici al servizio dei cittadini non è un'utopia ma solo possibile buon senso.

## L'intervento

### La giustizia penale e il dolore delle vittime



**Luigi Manconi**

**LA GIUSTIZIA PENALE, CHE HA COME COMPITO L'ACCERTAMENTO E LA REPRESSIONE DEI REATI, PUÒ IGNORARE LA SOFFERENZA E I CORPI STRAZIATI DELLE VITTIME?** Può essere indifferente rispetto alle domande di risarcimento - materiale e immateriale - dei sopravvissuti? Sono domande che attraversano la discussione pubblica dopo sentenze come quella per l'incendio alla Thyssen-Krupp o quella per il terremoto in Abruzzo. Partendo da quest'ultima, in un editoriale su *Avvenire* di mercoledì scorso, Marco Olivetti indica quali sono, a suo avviso, le deformazioni dell'amministrazione della giustizia ma, prima ancora, del funzionamento di uno Stato di diritto. Olivetti segnala tre tendenze negative di cui il verdetto dell'Aquila sarebbe espressione e, allo stesso tempo, fattore di incentivazione:

1) «la dilatazione senza limiti della sfera della giustizia penale che assorbe qualsiasi altro tipo di controllo. Se anche si ammettesse che i membri della Commissione Grandi rischi siano responsabili di una qualche forma di negligenza,

la giustizia penale dovrebbe essere comunque l'*extrema ratio*».

2) La «estensione proteiforme» della nozione di responsabilità, anche in sede civile: «in questo contesto nessuno è certo che un qualsiasi suo comportamento non produca danni a terzi, specie a fronte di professioni (si pensi a quella medica) intrinsecamente connesse a possibili effetti dannosi di azioni o omissioni umane».

3) L'affermarsi di «una concezione della giustizia penale che mette al centro le vittime, invece della funzione statale di repressione oggettiva dei reati». La conseguenza di tutto ciò sarebbe progressivo slittamento del nostro Stato di diritto verso uno «Stato di giustizia», dove verrebbero soddisfatte le domande di equità e di risarcimento di vittime e gruppi sociali deboli, sostenuti da movimenti di opinione: e non verrebbero rispettati, invece, i principi classici del processo penale, come la «legalità, prevedibilità, stretta causalità, responsabilità personale».

Come si vede, quella esposta da Olivetti, è una sistematica analisi critica dell'amministrazione della giustizia in Italia e delle forzature e storture cui è sottoposto il diritto. È una diagnosi assai interessante, che merita di essere discussa e, a sua volta, sottoposta a critica.

Sul punto 1, il mio accordo è incondizionato: di pan-penalismo si parla ormai da decenni e, da decenni, si stigmatizza il ricorso esorbitante alla norma penale e per qualificare atti e comportamenti altrimenti sanzionabili, e per reprimere penalmente (in specie con la detenzione) qualsiasi fatto che corrisponda a un illecito. Dunque, non c'è il minimo dubbio che la giustizia penale, lungi dall'essere utilizzata come *extrema ratio*, viene costantemente applicata ai più diversi campi della vita sociale. Anche la que-

stione della abnorme estensione del concetto di responsabilità è, in astratto, condivisibile. Ma nei fatti - e nelle concrete circostanze di eventi luttuosi - la responsabilità individuale per gli «effetti dannosi di azioni od omissioni umane» non può essere elusa.

Prendiamo due esempi evocati da Olivetti. L'incendio alla Thyssen-Krupp e le conseguenze di errori e colpe in materia sanitaria. Nel primo caso, la responsabilità appare ben definita e ben circoscritta, corposamente e materialmente riconoscibile e documentabile (si può discutere, eventualmente, se si tratti di dolo o colpa) una volta accertato il nesso causale tra l'evento letale e il mancato rispetto delle norme a tutela della sicurezza sul lavoro. Chi altri, se non proprietà e management, è responsabile di quel mancato rispetto? E, nel caso specifico, l'eventualità dell'incendio non era semplicemente un'ipotesi virtuale, bensì una conseguenza probabilisticamente plausibile dello stato in cui si trovavano gli stabilimenti; e degli atti, concreti e diretti, volti a ridurre - per ragioni economiche - le misure di sicurezza e a non rimuovere i fattori di rischio.

E questo vale anche per le professioni, come quella medica, dove la responsabilità relativa ad azioni e omissioni è messa alla prova costantemente. Massima cautela e ricorso a parametri scientifici di valutazione soprattutto nell'accertamento del nesso causale tra condotta umana ed evento, ma non si può ignorare che alcune professioni - proprio perché ad altissimo tasso di responsabilità - esigano il massimo senso di consapevolezza.

Descrivo uno scenario: quello del reparto psichiatrico dell'ospedale San Luca di Vallo della Lucania, tra il 31 luglio e il 4 agosto 2009. Osser-

viamo un uomo, legati i polsi e le caviglie, immobilizzato in uno stato di totale abbandono terapeutico. Attorno al suo letto per 82 ore (è quanto dura la sua agonia) si muovono 12 infermieri e 6 medici. È possibile sottrarre ciascuno di essi - sì ciascuno di essi - a una chiamata individuale di responsabilità? E quelle «azioni e omissioni umane» verificatesi in quel reparto psichiatrico (contenzione per un tempo irragionevolmente lungo e omissione di cura ma anche di nutrizione nei confronti di un ricoverato coatto) non configurano, forse, una fattispecie penale?

Infine, la questione più delicata: non c'è dubbio che la giustizia penale si fonda sulla «funzione statale di repressione oggettiva dei reati», ma immaginare che ciò escluda, o metta ai margini, la figura della vittima, mi sembra una conseguenza indebita. Assegnare alle vittime la giusta collocazione nel processo penale non significa in alcun modo - come scrive Olivetti - affidare «ai privati il diritto di farsi giustizia da sé» enfatizzando «elementi di vendetta, più o meno primitivi». Certo, la giustizia penale deve accertare reati, ma quei reati, oltre a violare norme e a causare disordine sociale, hanno prodotto lesioni su terzi. E, dunque, il diritto dei terzi (le vittime) a quel risarcimento che è la sanzione degli autori di reato, non può essere escluso dallo spazio del processo: anche per chi ritiene che il diritto penale debba essere soprattutto una «Magna Charta del reo».

In altre parole, in presenza di un «reato con vittima», la personalità giuridica, ma anche la corporeità di quest'ultima, è componente necessaria della dialettica processuale: e la sanzione del reato, quando vi sia, ha conseguenze che direttamente la riguardano. Dimenticarlo è un'offesa alle vittime, e al diritto.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Irene non è choosy Laureata con lode vende pizze e tv

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Ho 22 anni. Mi sono laureata a dicembre scorso in Scienze dei Beni Culturali con la votazione di 110 e lode. Ora ho iniziato la specialistica e vendo televisori. La ministra ci ha chiamato «choosy», ma accanto ai pochi laureati che lavorano nel settore per cui hanno studiato, vedo pluri laureati che lavorano come baristi, cassieri, operai, giovani pagati 400 euro al mese per otto ore di lavoro al giorno per sei mesi («gli stage») per essere sostituiti subito da altri.

**IRENE TORREGGIANI**

Al di là della gaffe, su cui la ministra è tornata spiegando e minimizzando, la battuta sui giovani choosy è indicativa, in modo quasi caricaturale, della lontananza che c'è fra il mondo dei bocconiani al governo e quello delle persone comuni e delle difficoltà dei bocconiani di rendersi conto del contesto

in cui dicono le loro battute. In buona fede, sicuramente, perché dette in una conversazione fra amici della loro cultura e del loro livello sociale battute come questa sono condivise e accolte con simpatia da altri genitori del loro mondo mentre irritano profondamente una ragazza come Irene che «ha venduto pizze, cellulari e televisori in vari centri commerciali e si sta dando da fare per diventare guida turistica e imparare il mestiere come volontaria non pagata: pur essendo diplomata con ottimi voti, pur parlando correntemente due lingue e avendo fatto varie esperienze di studio e lavoro all'estero». Quello di cui c'è bisogno quando si governa, purtroppo però, è la capacità di stare in sintonia con chi sta male e fa fatica prima che con chi ha la fortuna di non doversi lamentare di quello che ha: una dote inconsueta, a mio avviso, nella gente colta di questo Paese.

## CaraUnità

### L'anticorruzione secondo Topolino

Da piccola, cioè circa cinquanta anni fa, adoravo leggere Topolino di cui, ancora oggi, ricordo alcuni dettagli che mi avevano, evidentemente, colpito. Uno di questi riguarda l'immagine di una banconota tenuta in mano da Topolino e che riportava scritto in un angolo la seguente didascalia: «La legge punisce gli spacciatori di denaro falso se sono così tonti da farsi scoprire (e denunciare)». La nuova normativa anticorruzione mi ha riportato a galla

questa immagine. Grande Topolino, non solo divertente ma anche preveggenza.

**Antonella Lagari**

### Educare all'amore

Secondo me, quando l'amore sconfinava nel delitto passionale significa che è scattato uno squilibrio tra il bene e il male. Una sorta di corto circuito emotivo che produce violenza fisica e, molto spesso, psicologica. La gelosia altera il sano equilibrio dettato dal sentimento. Il binomio odio-amore

induce a pensare che a ogni slancio passionale corrisponda un disprezzo. Come a dire: l'uomo che ama, s'impone e impone. E se la donna lo delude, scattano meccanismi di presunta virilità offesa, che richiede di essere vendicata. Siamo dentro la follia. Occorre educare all'amore e al rispetto. C'è troppa violenza tra le quattro mura domestiche. Amare non vuole mai dire imporre. Sembrirebbe ovvio. E, invece, va insegnato a partire dall'asilo nido.

**Fabio Sicari**

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## Il commento

### Bersani e il senso della sfida alle primarie

**Onofrio Romano**



**PARE CHE A SINISTRA IL DISCRIMINE FONDAMENTALE SI COLLOCHI TRA MODERATI E RADICALI.** Tra coloro che indulgono, con diversi accenti, alle ricette montiane e quelli che premono per rompere gli argini del rigore e puntare sulla crescita, la redistribuzione del reddito, i diritti. Su quest'ultimo versante, poi, la gara al miglior offerente è spietata. Vi si rivede la scena di quel vecchio film di De Sica in cui il primo in elenco al «giudizio universale» afferma fiero: «Ho dato un milione ai poveri!». E Dio: «Perché non due?». La verità è che la ricetta in tasca non ce l'ha nessuno: si oscilla tra le chimere di un capitalismo tecno-soft e il ritorno ai fasti del vecchio welfare, buonanima.

Ma la sfida all'ordine del giorno è tutt'altra. Bisogna in prima istanza uscire da una lunga stagione nella quale si è puntato tutto sul motto «lasciar fare la società». Questo imperativo, funzionale agli interessi delle classi dominanti, ai padroni dei mercati (finanziari, innanzi tutto), è stato adottato senza indugi dalla sinistra. Pur nella buona fede. Ci siamo convinti, forse a seguito del trauma mai smaltito del socialismo reale, che il problema delle nostre società fosse la politica e che occorresse liberare le buone energie schiacciate sotto il suo peso eccedente. La politica andava recintata nel ruolo di regolatrice del traffico terrestre: da qui, la sostituzione della parola «governo» con l'inglesismo governance. Questa ideologia forte ed egemonica equivale al suicidio stesso della sinistra ed è sta-

ta interpretata paradossalmente anche dai suoi settori più radicali. Quale ne è il risultato? Il Sud è sempre più a Sud. I deboli sono sempre più deboli. Non sono affatto lasciati liberi di condurre il proprio gioco, in condizioni di generale equità. Mettere da parte la politica affinché i giovani precari, le donne, i lavoratori (dipendenti e autonomi) possano auto-organizzarsi ed esprimere il loro potenziale significa semplicemente lasciarli in pasto ai poteri forti, che al contrario sono organizzatissimi e ne fanno un sol boccone. È tutta «erba fresca al defoliante» come diceva il poeta.

Ripristinare l'idea stessa di una «politica organizzata» - scrive Tronti - deve essere il primo obiettivo di una sinistra che voglia tornare ad essere egemone. Sono i forti a mal sopportare le armature dell'organizzazione. I deboli hanno tutto da guadagnarci. Non è un caso che i bacini elettorali della sinistra si siano spostati rapidamente in questi anni dai quartieri periferici delle città alle vie del centro. Al contrario di quanto recitano le nostre pie illusioni, l'assenza della politica non permette ai deboli di diventare autonomi e protagonisti della scena. Quello che avviene nella realtà è tutt'altro: essi finiscono per consegnare tutte le loro speranze di cambiamento all'uomo della provvidenza che promette il cambiamento totale.

La liquefazione della società determina paradossalmente la solidificazione del potere attorno alla figura del leader carismatico. E un leader senza comunità politica è un pericolo per la democrazia, sempre, anche quando è armato delle migliori intenzioni, anche quando è «di sinistra». Egli non può fare altro che barcamenarsi tra le pressioni degli interessi e delle lobby che si esprimono direttamente, senza mediazioni. Così stando le cose, è impossibile cambiare alcunché. Il leader - quando è «buono» - non può fare altro che sparare «fuochi d'artificio» (festival, lustrini, best practice ecc.) a simulacro del cambiamento, senza alcuna possibilità di intervenire sui nodi strutturali che strozzano le esistenze delle persone.

La nostra Costituzione assegna ai partiti la funzione di «determinare» la politica

nazionale. Ora, noi possiamo pensarla come ci pare sui partiti attualmente esistenti. Ma occorre per lo meno porsi una domanda: se togliamo di mezzo i partiti, chi determinerà la politica nazionale? Altri poteri, organizzati a esclusiva tutela dei propri interessi, non democraticamente sanciti o legittimati solo dal magnetismo carismatico. È per questo che è responsabilità di tutti invadere, occupare i partiti e pretendere che il collettivo torni ad essere sovrano sulla realtà.

Le primarie, soprattutto per come vengono svolte da noi, sono sempre uno strumento ambiguo e portatore in potenza di mille distorsioni. Ma qui siamo di fronte ad una sfida decisiva. Abbiamo l'opportunità di archiviare definitivamente il modello anti-politico e leaderista. Quel modello che tanto danno ha procurato al Paese negli ultimi vent'anni e che ha messo radici anche nel campo della sinistra. Abbiamo da un lato due «individui», che si ripropongono stancamente nel ruolo di supereroi in grado di «salvare il mondo» (come se non ne fossimo già stati ulcerati abbastanza), dall'altro chi promette di restituire lo scettro ad una comunità fatta di persone in carne ed ossa, di riportare il potere e la politica dentro una storia collettiva. Di popolo, ma aliena al populismo. Per questo è necessario dare forza a Bersani. Non a lui, personalmente, ma all'idea di politica che egli incarna. Su questo è necessaria una presa di coscienza da parte di tutti coloro che sostengono un'idea di riscatto dei deboli. Anche di coloro che non si identificano nel Pd e ne trovano timida la piattaforma programmatica, reclamando maggiore coraggio e radicalità. Qui è in gioco la ricostruzione della comunità politica della sinistra, anche di quella che travalica il recinto della coalizione impegnata nelle primarie. Se la sinistra non torna a riconoscersi in una soggettività larga e di ampio respiro, sarà difficile per chiunque coltivare aspirazioni di cambiamento o anche solo trovare un luogo nel quale esprimerle e discuterle collettivamente. Questa è oggi la partita. Al Sud più che altrove.

Renzi è Renzi. Vendola è Vendola. Bersani siamo noi.

## L'iniziativa

### A Gerusalemme per riaprire gli occhi sul mondo

**Flavio Lotti**

Coordinatore nazionale della Tavola della pace



**L'ITALIA CHE VUOLE USCIRE DALLA CRISI HA BISOGNO DI RIAPRIRE GLI OCCHI SUL MONDO, RICONOSCERE LE SUE RESPONSABILITÀ E COMINCIARE AD AGIRE RESPONSABILMENTE.** L'Italia non è un'isola e attorno a noi non c'è un mondo immobile. Eppure non facciamo altro che guardare al nostro ombelico. Che ci piaccia o meno siamo parte di quel microcosmo dove c'è la più grande concentrazione di tensioni esplosive che esista al mondo. Eppure noi alziamo la testa solo quando succede il botto.

Appena fuori dai nostri confini si stanno accumulando tensioni esplosive e si vanno diffondendo instabilità, ingiustizie, insicurezza, disuguaglianze e intolleranza. Non c'è un Paese che non sia toccato da sommovimenti, trasformazioni, transizioni. In Medio Oriente, a poche ore di volo dalle nostre case, si sta montando una guerra fratricida

che, per la prima volta, nessuno sa dire fino a dove si estenderà, quanto durerà né quale forma assumerà. Una «bomba atomica» che finirà per investirci.

Un governo responsabile dovrebbe dedicare a tutto ciò un'attenzione costante, avere delle idee, darsi degli obiettivi e una strategia per perseguirli, dotarsi di una strumentazione adeguata. Non fosse altro che

per «garantire la nostra sicurezza e difendere i nostri interessi nazionali» (espressione molto cara alla casta degli addetti ai lavori). E invece niente. Nulla di serio, di concreto e di efficace. Si parla sempre di crisi ma la si guarda solo con gli occhi di Berlino e di Wall Street. E così facendo non solo non ci attrezziamo per scongiurare di essere travolti dai nuovi disastri che incombono ma perdiamo anche, una dopo l'altra, tutte le opportunità che i processi di trasformazione ci stanno offrendo.

Riaprire gli occhi e cambiare il nostro punto di vista sul mondo è dunque essenziale se vogliamo cercare di uscire dalla crisi o almeno incamminarci sulla strada giusta. L'idea che prima si debba mettere ordine a casa nostra e poi ci si potrà occupare del resto del mondo è fuori dalla storia come chi la continua a sostenere. È un'idea pericolosa, questa sì da rottamare al più presto. Anche perché, il tempo non è dalla nostra parte.

Non abbiamo bisogno di una nuova politica estera. Abbiamo semplicemente bisogno di una nuova politica. Una politica che non può non essere insieme interna ed esterna. Una politica che deve essere espressione di un nuovo modo di pensare le relazioni tra i popoli e tra gli Stati, di affrontare le grandi crisi del nostro tempo, di prevenire nuovi conflitti e di contribuire alla loro soluzione.

Questa nuova politica ha bisogno di riscoprire il significato e il valore autentico di vecchie parole come quelle due che Berlusconi ha spudoratamente dichiarato di aver combattuto dal giorno della sua discesa in campo: «solidarietà» e «uguaglianza». Ma ha soprattutto bisogno di essere alimentata da coerenti comportamenti, fatti concreti e atti simbolici. Come quello che facciamo andando oggi in «missione di pace» in Israele e nei Territori palestinesi occupati. È la «Marcia Perugia-Assisi» che dall'Umbria oggi si trasferisce in Medio Oriente, che da uno diventa di sette giorni, che da evento domenicale diventa feriale.

Duecentododici persone dai sedici ai settantenni che, pagando di tasca propria, vanno nel cuore del conflitto più lungo del nostro tempo, laddove la pace appare sempre più lontana e urgente. Con tanta voglia di vedere, ascoltare, capire, riflettere e fare i conti con le responsabilità dell'Italia e dell'Europa.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 26 ottobre 2012 è stata di 88.910 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





# U:

L'INTERVISTA

## Quel filo che lega le donne

### I rapporti tra le generazioni e l'eredità femminista

Graffito femminista: «Siamo in carica»



**La filosofa Federica Giardini:** «La forza del movimento è tenere insieme storie e istanze diverse. Dopo Paestum si è finalmente riaperto il dialogo tra giovani e anziane»

STEFANIA SCATENI  
sscateni@unita.it

**C'ERA UN FILO CHE UNIVA LA SAPIENZA FEMMINILE, MA FORSE QUEL FILO SI È ROTTO. FORSE NO, FORSE OGGI MOLTE DONNE LO STANNO RITESSENDO CON STRUMENTI NUOVI.** Non è quindi un caso che un convegno in corso a Roma abbia posto alcune domande sulla questione femminile a studiose del pensiero femminista. Domande come: cosa porta in sé il nuovo millennio dell'esperienza e delle istanze e del pensiero femminista? Come si sono tradotti i cambiamenti del ruolo femminile nella società attuale? Noi ne abbiamo aggiunta un'altra - cosa è «passato» del femminismo alle nuove generazioni? - e le abbiamo girate alla filosofa Federica Giardini, docente di Filosofia politica all'Università Roma Tre, che ieri è intervenuta ai lavori di *Storia ed evoluzione del femminismo 1980-2012*.

«C'è una particolarità nel femminismo italiano: quella di muoversi per qualcosa di più rispetto a una semplice inclusione delle donne nell'organizzazione politica e sociale. E questo qualcosa diventa attuale, si rinnova in questo tempo di crisi - dice Giardini - . Le donne oggi partecipano con una richiesta alta: vogliamo le donne nelle istituzioni così come sono, oppure vogliamo che le donne siano in grado di dire la loro sull'ordine della convivenza per intero?»

**A fronte di una involuzione pesante nel mondo del lavoro, vede invece un ritorno attivo alla politica di molte donne?**

«Mai come in questi tempi ci sono tante donne che intervengono lì dove ci sono criticità e conflitti, mai come in questi tempi nei comitati cittadini e nelle lotte si è registrata una presenza autorevole delle donne. Riguardo al lavoro, le più giovani dicono: la questione sono le condizioni a cui lavorare, non il lavoro in sé. Trovo che questa richiesta molto alta da parte delle donne sia l'«anomalia» italiana di cui parlavo: non volere semplicemente essere invitate a partecipare nei luoghi così come sono, ma sforzarsi di pensare in termini di civiltà, in quale civiltà vogliamo vivere. A questa domanda si è cominciato a rispondere negli anni 70, ci sono stati alti e bassi, naturalmente, in questi decenni, e mi pare che adesso la partita si sia riaperta. In tutti i piani: quale economia vogliamo, dove vogliamo ricollocare il lavoro, quali le condizioni».

**Iniziativa come «Se non ora quando» hanno evidenziato la voglia di ritrovarsi insieme...**

«La politica, quella che conosco, ha conquistato un passo che trovo notevole ed è quello di riuscire a connettere vari luoghi e varie iniziative senza voler ridurre la singolarità di ciascun luogo. Faccio un esempio: la rete di teatri occupati ha la capacità di tenere ed essere insieme, e contemporaneamente di trarre partito dalle caratteristiche precipue di ciascuno, dalle competenze specifiche che ci sono in ogni luogo, per cui quello che si fa al Valle conta rispetto alle risorse, alle occasioni, che ci sono a Roma e diversamente va per Pisa, per Milano, etc. È un modo di fare politica molto accogliente, lo abbiamo sperimentato a Paestum. Le donne lo praticavano in passato: nel femminismo non c'è stata mai una spinta a fare una sintesi unica, un soggetto collettivo uniforme. La forza non sta nell'essere un soggetto unico omogeneo, ma la capacità di voler tenere insieme diverse

realità con uno scambio continuo e allo stesso tempo la capacità di stare ciascuna nel suo luogo, ciascuna con le sue competenze. Credo che sia il modo migliore per costruire una nuova civiltà».

**E le adolescenti di oggi, nate e cresciute con il berlusconismo, la corsa al successo come valore, il sogno di diventare veline?**

«Bisogna intercettare il loro desiderio: le donne giovani hanno desiderio. Non si «catturano» se ci si tiene su una passione ristretta. La carriera, l'emancipazione, non sono abbastanza. Un altro problema è che queste ragazze spesso si ritrovano a pensare a loro stesse da sole o nel giro ristretto della famiglia. E questo è un altro fattore che abbatte i sogni, non aiuta a prenderli in mano, perseguirli, concretizzarli. Ho visto che c'è più forza e sicurezza appena le giovani si mettono insieme».

**La sensazione è che bisogna sempre ricominciare da capo. C'è un vuoto tra il femminismo storico e le generazioni successive.**

«Dopo Paestum posso dire che ho l'impressione fortissima che questo non sarà più un problema. Sono stata partecipe direttamente di incontri, scontri anche ma fecondi, e ho la sensazione che ci sia un ascolto reale tra «giovani» e «anziane». Credo che ciascuna generazione si faccia nel momento in cui con coraggio prende una posizione, dice la sua sul presente, sui desideri, sui conflitti, è in un movimento collettivo. È così che avviene un passaggio di testimone».

**In quali modi si può ritessere il filo del discorso al femminile?**

«Il femminismo italiano ha avuto una grande forza grazie al fatto che ha mantenuto una dimensione che non si è istituzionalizzata, non è diventata una questione di ruolo. Il cono d'ombra di questa altra anomalia del percorso femminista nel nostro Paese, però è che se non c'è un pieno di vita, di rapporti e iniziative, questa dimensione comincia a creparsi, diventa discontinua e infine scompare. Nel mio piccolo ho fatto la mia parte per ricucire, ricordare, trasmettere. Ho cercato di mantenere sempre uno spazio di ricerca sul sapere delle donne, ma non in maniera accademica. Ho sempre messo in gioco lo spirito di avventura, di scoperta del femminismo. L'ultimo punto lo metto a carico delle donne più giovani. Che dovrebbero contemplare la possibilità di cercare la dimensione della collettività, del fare insieme, dell'imparare insieme, dello scoprire insieme. L'Italia comunque ha delle risorse infinite, ci sono mille luoghi in cui si può condividere parole e azioni. Cambia proprio il senso di stare al mondo».

A ROMA

#### Il pensiero al femminile: oggi l'ultimo appuntamento

Oggi a Roma ultimo appuntamento con il convegno lo «Storia ed evoluzione del femminismo 1980-2012», curato da Valeria Viganò. L'incontro è alle 17.30 alla Casa Internazionale delle Donne. A confronto studiose sul modo in cui storia, filosofia, letteratura del nuovo millennio abbiano assorbito l'esperienza e le istanze del movimento e pensiero femminista che ha rivoluzionato la fine del '900.



# Una cascata di «Scintille»

## Quella fabbrica di camicette che andò a fuoco nel 1911

**La storia della Triangle Waistshirt Company, dove morirono 146 persone, quasi tutte donne. Ce la racconta a teatro Laura Curino**

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

**RICORDIAMOCI DI LORO. DI ROSA E LUCIA MALTESE, MA ANCHE DI BETTINA E FRANCESCA, DI SARA E MARIA** e delle centinaia di bambine, ragazze, donne - soprattutto italiane emigrate in America in cerca di fortuna - che lavoravano, sfruttate e sottopagate, nella fabbrica di camicette Triangle Waistshirt Company. Ricordiamoci di loro, dice Laura Curino nello spettacolo scritto e diretto da Laura Sicignano, *Scintille*, che martedì ha aperto la stagione della Sala Assoli di Napoli, programmata dalla Fondazione Salerno-Teatro Stabile di Innovazione (una produzione Teatro Cargo e Festival Borgio Verezzi).

Scintille provocarono l'incendio nell'ottavo piano del grattacielo di New York, dove aveva sede la TWC e dove persero la vita 146 persone, quasi tutte donne. Scintille divennero tutte quelle ragazze che il 25 marzo del 1911, un quarto d'ora prima della fine del turno, tentarono la salvezza lanciandosi giù, su quelle reti incapaci di reggere il peso dei corpi che cadevano da un'altezza di 100 metri. Una cascata di donne in fiamme. Corpi spezzati, bruciati, irriconoscibili.

Cominciamo dalla fine a raccontarvi questo spettacolo, perché quelle camicette appese al centro della scena - e l'elenco dei nomi che risuonano nella Sala - non fanno altro che dirci questo: non dimenticate. Abiti vuoti, silenziosi, senza corpi ad animarli restano lì, appesi fra le antiche cucitrici, negli ultimi minuti della pièce scritta sulla base della ricerca storica curata da Silvia Suriano (le belle musiche originali sono di Edmondo Romano, le scene «nove-

centesche» di Laura Benzi, i costumi di Maria Grazia Bisio). E ci lasciano ammutoliti, perché quella tragedia che si è consumata in appena 18 minuti ha rappresentato un punto di svolta e ci dice chiaramente che la battaglia per i nostri diritti, per la sicurezza sul lavoro, non è ancora finita.

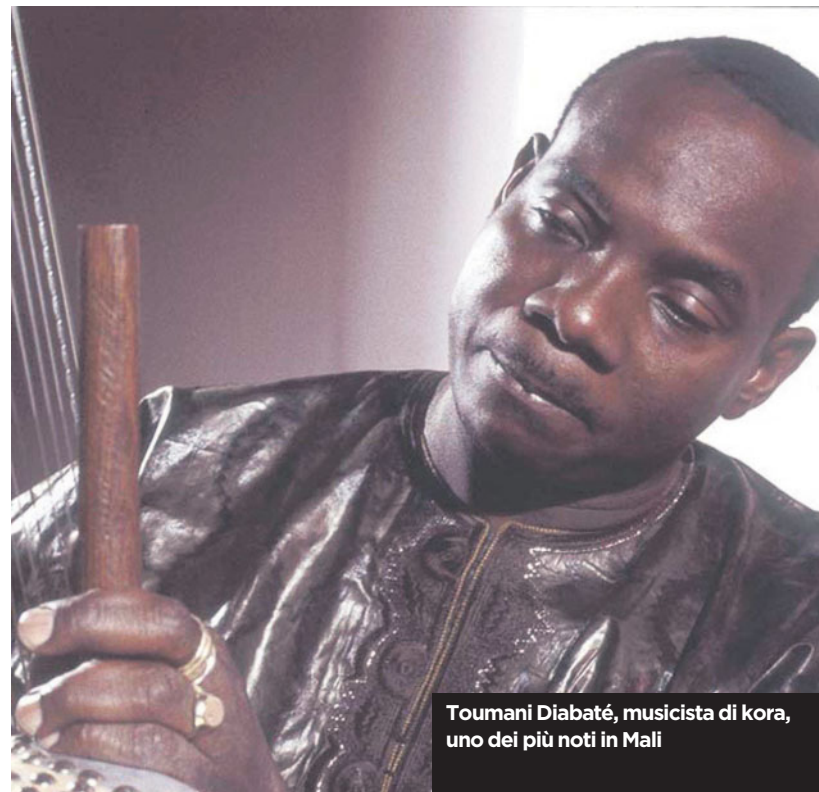
A raccontare la storia è Laura Curino - straordinaria - che da sola in scena presta corpo e voce a Caterina, la madre; alle sue due figlie, quel diavolo della Lucia e Rosa, bella e timida; a Dora, che trova il coraggio di riunire le operaie di nascosto e parlare loro del salario, della condizioni di lavoro, di quei due dollari ingiustamente sottratti dalla busta paga...Caterina e le figlie hanno lasciato l'Italia per cercare fortuna in America, come facevano tante altre famiglie. E così sono approdate alla Triangle Waistshirt Company, dove quel vecchio sogno americano sparirà per sempre, inghiottito dalle fiamme. Quando scoppia l'incendio l'atmosfera è già incandescente tra le donne, qualcuno ha fatto la spia a proposito di quelle riunioni serali. Ma stranamente le porte sono sbarrate. Le ragazze provano a mettersi in salvo salendo sul montacarichi, che crolla giù. Tentano con le scale antincendio, ma cede sotto il peso delle operaie. Allora saltano giù dal cornicione, ma le reti tese dai pompieri si spezzano... anche Lucia e Rosa si prendono per mano, la loro corsa finisce a terra.

Un gruppo di studenti universitari, dal grattacielo accanto, crea una passerella sul tetto. Dopo un po' cede anche quella. Qualcuno però ce la fa, Caterina sopravvive. Tocca a lei raccontare la fine di questa storia. Una tragedia ancora senza colpevoli, perché i proprietari, nonostante i processi, sono rimasti impuniti.

Questo episodio che Laura Sicignano e Laura Curino ci hanno fatto rivivere in scena è una delle vicende che poi hanno contribuito a istituire la Festa della donna. Forse bisognerebbe ricordarsene più spesso. Raccontare il nostro passato, rendere viva la memoria, è necessario ancora oggi. Serve a noi. Serve a vivere in una società migliore.



Laura Curino in «Scintille» di Laura Sicignano



Toumani Diabaté, musicista di kora, uno dei più noti in Mali

## Mali, il governo militare silenzia la musica «È la voce di Satana»

**Artisti minacciati, locali chiusi e strumenti bruciati. Il figlio di Ali Farka Touré: «Ora viviamo nel terrore»**

SILVIA BOSCHERO

**ALI FARKA TOURÉ, IL JOHN LEE HOOKER DEL MALI, DA BAMBINO CAMMINAVA QUASI CENTO CHILOMETRI, ATTRAVERSANDO LE ACQUE LIMACCIOSE DEL FIUME NIGER, solo per raggiungere il villaggio più vicino dove poter cambiare una corda alla sua chitarra.**

Perché la musica per lui, per tutti i griot, i cantastorie maliani, è sinonimo di libertà. Soprattutto in un Paese tormentato come quello nordafricano, un Paese in cui i suoi più celebri musicisti, i multi premiati Tinariwen, di etnia Tuareg, hanno da non molto dismesso i panni di guerriglieri dopo essersi addestrati per anni nei campi libici di Gheddafi. Perché la libertà da queste parti è sempre in pericolo oppure non esiste, proprio come nel loro caso, quello degli uomini blu, che da quando si ha memoria lottano per avere un lembo di deserto da chiamare casa.

Le ultime notizie dal Paese africano non sono per nulla confortanti, soprattutto oggi che i tre gruppi islamici al potere hanno deciso di bandire la musica in tutta la zona nord di questo Paese dalla tradizione millenaria: troppo svincolata, troppo ardita, financo troppo femminile, visto che una nutrita schiera di donne-musiciste sta da qualche anno a questa parte rubando la scena ai colleghi maschi.

Nel deserto del Kidal, proprio il luogo da cui arrivano i Tinariwen, una pattuglia di militari qualche giorno fa ha fatto irruzione nella casa di un noto musicista e alla sorella ha recapitato un messaggio secco: «Se tuo fratello si rifà vedere da queste parti, gli tagliamo quelle belle dita con cui suona». Di lì a poco di fronte alla casa, le chitarre, gli amplificatori e tutta la strumentazione bruciavano in un falò da inquisizione. Una dichiarazione di guerra tribale alla musica che arriva dopo mesi di scontri e violenze.

Ad aprile un colpo di stato militare ha scosso il paese creando un vuoto di potere di cui i ribelli Tuareg hanno tentato di approfittare conquistando le città di Timbuktu, Kidal e Gao. Ma è durato poco: dopo scontri violentissimi le

città sono finite sotto l'influenza di tre gruppi islamici radicali che hanno imposto la sharia, bloccato nei loro luoghi d'origine tutte le popolazioni, distrutto mausolei sufi millenari. Ora tocca alla musica. Il fiore all'occhiello del Paese, il passaporto virtuoso con cui da anni si presenta in occidente e viene applaudito.

Il Mali da tempo è divenuto la terra promessa di tantissimi musicisti occidentali che hanno deciso di sciacciarsi l'anima e rinfrescare l'ispirazione. Da Bjork che va a lezione dal maestro di kora Toumani Diabaté a Damon Albarn dei Blur che coinvolge Flea dei Red Hot Chili Peppers nel supergruppo Rocket Juice and the Moon assieme a Fatoumata Diawara (la nuova regina del canto wassoulu, quello delle donne maliane con la voce di usignolo), fino a Robert Plant (il suo chitarrista fu produttore dei Tinariwen) che dal 2001 non manca un Festival del Deserto, dove fino all'anno scorso musicisti occidentali (anche Bono) e maliani si intrattenevano in infinite jam tra le dune fino all'alba. A gennaio il festival non si farà più, gli scontri e i rapimenti sono all'ordine del giorno e una cappa scura è calata sul Paese.

### L'INIZIO DELLE PERSECUZIONI

Paradossalmente uno dei più determinati e feroci leader islamici coinvolti nella persecuzione contro la musica è proprio Iyad Ag Ghali, che fu capo del Movimento popolare dell'Azawad (i Tuareg che lottavano contro il governo del Mali per l'emancipazione delle regioni del Sahara) nonché l'uomo che fornì gli strumenti e uno spazio ai Tinariwen dove provare. Lui, che negli anni Novanta amava scrivere canzoni e poesie di amore e ribellione, sa bene cosa significa per la gente del Mali la propria tradizione musicale. Lo scorso 22 agosto il portavoce della città di Gao ha addirittura diffuso un comunicato ufficiale: «Non vogliamo la musica di Satana. È la sharia a richiederlo». Detto fatto, il figlio di Ali Farka Touré racconta che oggi tutto è avvolto dal silenzio, «non possiamo neppure accendere la radio o la tv a casa nostra». Così Bamako, una delle città più animate dell'Africa musicale, pare sotto copri-fuoco: locali chiusi, ristoranti serrati. Una follia, soprattutto in questo paese dove la musica «è il nostro petrolio» (Toumani Diabaté), una follia perché, come dice Rokia Traoré, splendente voce wossolou trapiantata a Parigi «Senza musica il Mali cessa di esistere».



STEFANO MILIANI  
Twitter: @stefanomiliani

«PIÙ CHE L'ASSALTO DEI GIOVANI È IMPORTANTE IL DIALOGO INTERGENERAZIONALE COSÌ COME È DIRITTO DEI GIOVANI INVENTARSI NUOVI MAESTRI. E gli scarti tra generazioni servono per quanto io non sia un partigiano del largo ai giovani forse perché non lo sono più tanto». Nella bislacca scala delle gerarchie italiane invece appartiene alla categoria degli eternamente giovani: Massimiliano Gioni, che avrà 40 anni nel 2013 e per il giugno del prossimo anno svelerà al pubblico la sua Biennale d'arte di Venezia. Il direttore della 55esima mostra lagunare che si fregia di dare il polso dell'arte nel mondo e magari portare in superficie tendenze già mature ha un curriculum variegato e internazionale: amico e ideatore di avventure espositive con Maurizio Cattelan, critico d'arte e curatore di mostre, a l'Unità racconta cosa ha in mente mentre, osserva divertito al cellulare, «sono un po' intrappolato dall'acqua alta» di Venezia.

**Gioni, lei ha annunciato che la mostra 2013 avrà come spunto un progetto utopico per un «palazzo enciclopedico» dell'artista praticamente sconosciuto ai più, Marino Auriti. Di fatto: scegliendo quali artisti o seguendo quali criteri farà la sua Biennale?**

«Innanzitutto non raccontiamo né riveliamo i nomi perché è molto presto. Poi quando chiedono i criteri preferisco rispondere che non è una questione rigida di criteri, è complicato come quando si sceglie la moglie o la fidanzata».

**Ma l'arco temporale? Risalirà al '500 come ha fatto Bice Curiger che l'ha preceduta nel 2011?**

«Posso dire la mostra sarà concentrata sul contemporaneo ma - come suggerisce il titolo sul "Palazzo enciclopedico" - si aprirà anche a opere e oggetti del passato. Non arriverò al '500 come la Curiger ma al '900 sì. Un elemento importante sarà la presenza di figure meno canoniche, di outsider, di autodidatti, un tempo detti naïf con un'etichetta orribile perché in fondo ogni artista è un autodidatta. Ci saranno figure più eccentriche, che lavorano fuori dai riconoscimenti e spesso perseguono l'arte come un'ossessione tra vita privata e carriera».

**Lei non è ancora quarantenne. Dal Mart di Rovereto al Macro di Roma, da Rivoli ad Artissima, in Italia l'arte contemporanea sembra l'unico campo dove critici e curatori della sua generazione hanno ruoli di responsabilità e di guida veri. E vale anche per istituzioni, grandi aziende...**

«Non sono un tuttologo per cui non esprimo giudizi. Per mantenere un sano ottimismo posso osservare che l'arte contemporanea può essere la palestra di modelli e sistemi che vanno applicati altrove. E vorrei aggiungere che in una cultura italiana dove c'è sospetto per l'arte contemporanea non misurarsi con questa cultura significa perdersi una fetta di esperienza che è anche apertura alla novità, è salutare. L'arte ha anche una funzione di ginnastica dell'intelletto, aiuta ad aprire la mente e a essere più ricettivi allo scambio generazionale. E quanto lei dice per me significa che l'arte fa il suo dovere di avanguardia: spero sia un segnale di un cambiamento in altri campi della cultura italiana. Di solito vivo a New York e non voglio parlare di "rottamazione" ma anche quello è un sintomo».

**Lei vanta esperienze eterogenee: da critico per Flash Art a traduttore di romanzi rosa per guadagnare un po', al rock-punk suonato dal vivo. Un curriculum simile può servire a preparare una Biennale?**

«Diciamo la verità, è anche la stampa che esagera e crea un personaggio. Non si scrive che ho studiato storia dell'arte perché non fa notizia. Posso dire che l'esperienza da musicista rock mi ha insegnato a saper intrattenere le persone con la faccia e con le parole».

**Con Cattelan ha curato una Biennale a Berlino nel 2006, ha portato i famosi «ragazzi» appesi all'albero a Milano. Lo inviterà?**

«Con Maurizio c'è tanta amicizia, c'è tanto lavoro insieme. Da lui, ora pensionato, ho appreso un'etica del lavoro tra Stakanov e Calvino (non Italo, l'altro). Ma ripeto, non svelo i nomi degli artisti». **Di fronte a molte opere del nostro tempo il commento classico di chi non si sente «entro» è «questo potevo farlo anch'io», come ha intitolato un suo pamphlet un suo predecessore alla Biennale come Francesco Bonami.**

«Intanto si può rispondere che potevi farlo ma non l'hai fatto e soprattutto non l'hai fatto in quel momento storico. Si dice sempre che quello italiano è un popolo di non lettori ma ognuno ha un manoscritto nel cassetto. Il problema non è solo nell'arte e tutti pensano di saperne più degli artisti. E ancora: se si pensa che sia una truffa, che lo sanno fare tutti, significa occludersi la possibilità di partecipare al presente o al futuro. E qui vorrei

...  
**40 anni nel 2013, quando a giugno svelerà la sua Biennale Arte puntando al dialogo intergenerazionale**

# Massimiliano Gioni

## «Alla mia Mostra voglio outsider che pensano l'arte come ossessione»



«Altri fiori e altre domande» di Fischli e Weiss alla Fondazione Trussardi curata da Massimiliano Gioni

**Il Palazzo Enciclopedico di Auriti è lo spunto di partenza per il curatore, amico e collaboratore di Cattelan, che pensa a una Biennale molto «contemporanea ma che tocca il '900»**



Massimiliano Gioni, curatore della Mostra. FOTO ANSA

tornare alla sua domanda se siamo una nazione gerontofila».

**Per dire cosa?**  
«Che se non capiamo che è tempo di allinearsi alla comprensione dell'arte saremo sempre più isolati nei nostri luoghi comuni, saremo sempre più chiusi al futuro. Il problema non è se l'arte la puoi fare tu o meno, è ottuso non occuparsene se non altro perché poi ci si priva di una scala di sorprese e di emozioni».

**Lei però ha curato mostre importanti per il New Museum of Contemporary Art di New York, ha esperienze internazionali da anni. Si è sentito un cervello in fuga, come si suol dire?**

«Sarà stata fortuna personale... Me lo chiedono spesso ma non mi vedo in questi termini. A Milano dirigo Fondazione Trussardi alla quale mi ha chiamato a persona di 30 anni quando ne ave-

vo poco più di 20. Non sono un partigiano del "largo ai giovani" forse perché non lo sono più tanto, ma gli scarti generazionali servono. A New York ero il più giovane nel team ed era interessante vedere come, essendo il più giovane, ero il più ascoltato perché volevano intuire quello che ver-  
rà. Poi, giustamente, facevano la tara, ma sono stato ascoltato».

**Domanda inevitabile: come valuta la nomina di Giovanna Melandri alla presidenza del Maxxi di Roma?**

«Sono arrivato questo giovedì in Italia, non ho avuto modo di seguire la situazione, non giudico presidenti e nomine e trovo strano che mi venga chiesto di commentare. Comunque penso che debba lavorare e vediamo cosa succede. Posso solo dire i musei si fanno attraverso le scelte dei direttori e dei curatori, eventualmente mi preoccuperò del passo successivo. Spero che ogni museo d'Italia si affidi a persone capaci e forti, che ci si fidi del loro lavoro. Lo vedo all'estero: in molti musei presidenti e figure analoghe vengono da luoghi istituzionali, l'importante è affidarsi a chi ha forti competenze e poi si lasci lavorare nel modo più libero e responsabile possibile».

## Opere nuove per tutte le tasche

**Affordable Arte Fair** arriva a Roma con il suo campionario di lavori contemporanei in vendita sotto ai 5000 euro

R.B.  
ROMA

**SE AMATE L'ARTE MA RITENETE CHE LE VOSTRE TASCHE VI POSSANO PERMETTERE SOLO DIPINTI IN FORMATO CARTACEO SU POSTER** o riproduzioni made in Shanghai, provate a fare un salto da Affordable Art Fair, in corso ancora fino a domenica presso Macro Testaccio La Pelanda a Roma. L'evento è quel che annuncia nel titolo: una fiera d'arte contemporanea a prezzi accessibili, ovvero al di sotto dei 5000 euro. Magari non ci saranno in vendita i poster di cavallo di Cattelan o il Giovanni Paolo II colpito da meteorite che fu battuto da Christie's per la cifra record di 886mila dollari, certo non due spiccioli. E nemmeno il teschio tempestato dai 8601 dia-

manti di Damien Hirst, anche quello un oggetto che pare sia l'opera d'arte più costosa del mondo. Però, però...ad avere buon occhio si potrebbe acquistare l'installazione di una futura Marina Abramovic o una scultura insettiforme magari di una Bourgeois del 2000.

Alla manifestazione di Roma (ma la fiera gira e mette le tende nelle più grandi città del

...  
**Un week end alla Pelanda di Testaccio con circa 55 gallerie internazionali e prezzi bene in vista**

mondo, da Londra a New York, da Melbourne a New Delhi) partecipano 55 gallerie internazionali, con un listino prezzi che vanno dai cento euro agli, appunto, massimo 5000.

Dieci anni di esperienza e molte opere acquistate, garantiscono la validità di una visita. Sia pure per passeggiare tra gli stand e ammirare un campionario eterogeneo di opere di artisti viventi. Dipinti, sculture, fotografie, stampe e altro che non obbligano a nessun impegno, nemmeno quello di chiedere il prezzo (e venire invischiati in imbarazzanti trattative) perché il cartellino viene esposto obbligatoriamente.

In Italia, Affordable Art Fair è già passata un paio di volte per Milano e ora si appresta a conquistare la capitale, ma è forte di dieci anni di esperienza e un tour di quattro continenti e 15 città con oltre un milione di visitatori complessivi. Per uno sguardo virtuale: <http://affordableartfair.com>. Per una visita reale: La Pelanda, piazza Orazio Giustiniani 4, Roma.



**WWW.RISTORANTIDIROMA.NET**  
oltre 400 ristoranti

# RISTORANTI DI ROMA

selezionati per zona  
con indicazione  
caratteristiche principali

## ROMA SUD

### LA LAMPARA ANZIO

Via Ardeatina 158 ☎ 06 9878769  
Trattoria di mare di grande genuinità. Imperdibili gli antipasti, assaggi di misti caldi e crudi locali valgono l'intero pasto. Tra i primi risotto alla lampara bianco (fiori di zucca, gamberi e funghi) e le fettuccine alla lampara (rombo e basilico). Si prosegue con gamberi rossi all'arancio, pesce locale all'uva, al cartoccio, al sale. Si chiude in bellezza con fruttini di gelato artigianali e dolci della casa, tra cui crostate, torta della nonna, pera e nutella.

### LA MOLA

#### MOROLO (FR)

Via Recinto della Mola 67  
☎ 0775 229059

Un angolo d'arcadia in ciociaria merito della famiglia MAROCO: lasagne acqua e farina, taglioni ai gamberi di fiume, verdure e carne alla brace. Irresistibile il sorbetto al latte di capra e le ciambelline al vino.

### ANTICO FRANTOIO PROSEDI (LT)

Via Roma 10 ☎ 0773/956028  
www.anticofrantoioprosedi.it

Antico Frantoio ristrutturato e riempito di entusiasmo e simpatia da Emanuele Di Girolamo. Polpettine di funghi porcini in cestini di parmigiano, maltagliati al ragù di bufala, strozzapreti funghi e tartufo, ravioloni di carciofi ripieni di gorgonzola e noci. Ancora, tagliata di bufala alla griglia e straccetti con rucola e pachino. Ottimi i dolci con tiramisù artigianali e mille foglie "Rosa del deserto".

### CECILIA METELLA

Via Appia Antica, 125  
☎ 06.5136743  
www.ceciliametella.it

In una classica ed incantevole cornice nel cuore archeologico dell'Appia antica, al civico 125 troviamo uno dei ristoranti più accoglienti di Roma. Cucina internazionale e Italiana con tutte le specialità romane. Inserito in un bellissimo giardino con ampio parcheggio proprio.

## ROMA NORD

### VINO E CAMINO BRACCIANO

P.zza Mazzini 11 ☎ 0699803433  
Una cucina genuina a base di zuppe e altri piatti di semplice e gustosa genuinità/Assortimento di salumi e formaggi. Si consiglia la prenotazione. E da giugno 2010 Vino e camino anche a Roma, a piazza dell'Oro 6 (tra via Giulia e Corso Vittorio) ☎ 06 68301332

### LA RUSTICHELLA

Via Angelo Emo 1 (Trionfale)  
☎ 06.39720649

Ottimo locale che serve una delle migliori pizze della città, la più richiesta è quella con il salmone e a seguire la quattro formaggi. Dalla cucina escono anche piatti di carne e pesce, amatriciana, spaghetti ai frutti di mare, straccetti alla "Volpetti" con rucola, vino bianco e pachino. Speciale il rombo al forno con le patate e per i dolci da non perdere la zuppa inglese.

### DA GIANNI

#### AL CACIO E PEPE

Via G. Avezzana 11  
☎ 063217268

Bel locale; nella bella stagione raddoppia la capienza con tavoli all'aperto. Cucina classica con inflessione romanesca. Imperiali i tonnarelli cacio e pepe, la carbonara e il polpettone. Martedì e venerdì pesce in generale, ottime le alici fritte.

## ROMA CENTRO

### DA LUIGI

P.za Sforza Cesarini 24/C  
(C.so V. Emanuele)  
☎ 066865946 - 066545563  
www.trattoriadalugi.com

Nel centro storico Romano, nella caratteristica piazza Cesarini sul centrale corso Vittorio, questo bel locale ci offre una buona cucina tradizionale preparata con ingredienti sempre freschi e genuini. Chiuso il lunedì.

### MASSENZIO

Largo Corrado Ricci 2-4-6  
☎ 06 6790706

www.massenzioaifori.it

Fedele ai sapori della cucina romana e laziale senza rinunciare alla creazione di piatti a base di pesce, sua specialità, si presenta in una veste elegante e confortevole. Sale con aria climatizzata (capienza 70 posti) e un giardino esterno (160 posti). Forno a legna per ottime pizze.

### GUSTO

Piazza Augusto Imperatore 9  
☎ 06.3226273  
www.gusto.it

A pochi passi dall'Ara Pacis troviamo questo bel indirizzo sviluppato su due piani arredato come una pent house Newyorkese, al piano terra pizzeria e ristorante di taglio giovane e al primo piano un ristorante di livello. In menù tra le altre cose troviamo: insalata di polpo, tris di affumicati, baccalà, tonno e salmone, bresaola di chianina, carbonara di anatra affumicata e julienne di zucchine. Per i golosi da non perdere il cestino croccante con mousse di yogurt e frutti di bosco.

### LIFE

Via della vite 55  
☎ 06.69380948  
www.ristorantelife.it

Cucina espressa con materie prima di alta qualità legate alle stagioni con pane, pasta e dolci fatti in casa ed una pizza leggera e fragrante. Servizio professionale con una cordiale accoglienza e la possibilità di godere un ampio spazio interno. Organizzazione di eventi, degustazioni e cene aziendali. Sempre aperti.

### ARLU'

Borgo Pio n 35 (Borgo)  
☎ 066868936

www.ristorantearlu.com

Bell'indirizzo di Borgo Pio. Ambiente intimo e raccolto. Ottima cucina mediterranea rivista nei particolari, curata sempre con ingredienti freschi e genuini. Pesce fresco e gradevole sottofondo musicale. Specialità: risottino con vongole e peperoni/fettuccine con cozze al pesto/dolci fatti in casa. A pranzo prezzi leggeri e piatti unici (misto di verdure/varietà di affettati/insalata greca etc.), orario non stop 11,30 - 18,30 novità happy hour 16,30 - 18,30 con bistrot e caffetteria, cena su prenotazione da 10 € in su: Aria condizionata. Carte di credito tutte. Chiuso domenica.

### GIGGETTO AL PORTICO D'OTTAVIA

Via del Portico D'Ottavia, 21/A  
☎ 066861105

Ambiente classico accanto alle colonne del portico. Piatti della cucina Romana con spunti della tradizione ebraica. Specialità carciofi alla giudia. Chiuso venerdì. €25/28,00.

### LA LAMPADA

Via Quintino Sella 25/24  
☎ 06.4740452

Gli antipasti vanno dalle verdure gratinate al salmone, dall'insalata di mare a un buon prosciutto tagliato a mano. Tra i primi piatti, gli gnocchi vongole veraci e porcini con pomodoro, i tagliolini al tartufo, gli spaghetti allo scoglio. Tra i secondi, invece, funghi porcini arrosto, il classico rombo al forno con patate, la spigoletta di mare al sale, i calamari alla griglia. Per chi ama la carne, scaloppine al limone, straccetti con la rucola, oppure tagliata di manzo con patate e radicchio. Dolci: tiramisù, torta di mele, ricotta di pere e mousse al cioccolato.

## ROMA OVEST

### SOGLIOLA FIUMICINO

Via della Pesca 19  
☎ 06.6506478

Da un quarto di secolo la famiglia Palmieri mette in tavola i sapori del mare seguendo due imperativi: la freschezza e la cucina espressa.

Insalate di mare, verdure grigliate polpa di granchio, alici marinate, telline e lumachelle al sugo.

## ROMA EST

### HOSTARIA MENENIO AGRIPPA

Via Nomentana 633 (Montesacro)  
☎ 0686899352

Cucina romana a conduzione familiare. Dolci fatti in casa/Olio di oliva di produzione propria. La sera pizza con forno a legna. Chiuso mercoledì €13/16.00.

### BISTEAK

Via di Pietralata n. 141  
☎ 06.41792126

www.bisteak.it

American grill molto frequentato dedicato alla carne di qualità accanto a gustose proposte di pizzeria con forno a legna. Si è puntato sulla qualità della carne a prezzi (e cotture) trasparenti al punto da fare il bis e aprire un nuovo indirizzo identico, ma senza la pizzeria, alla Piramide (Via di Porta Ardeatina n. 114 - ☎ 06.57288369). Carni danesi e argentine sulla brace. Carte di credito tutte.

### OSTERIA VICOLO DELLE STELLE MONTEROTONDO

Via N. Sauro 15  
☎ 06 9068516

Una novità in zona, questo bel indirizzo che ci offre ottimi primi come il cacio e pepe ma anche amatriciana, gricia e carbonara da bis secondo tradizione, carne alla brace e pesce sempre fresco con arrivi giornalieri: vongole, scoglio, orate in foglia di patate; i dolci sono speciali, fatti in casa: crostata, creme caramel, panna cotta e tiramisù.

### IL CARROCCIO

Via del Carroccio 9 (Nomentano)  
☎ 06.44237018

Classica pizzeria napoletana con pizze cotte a legna e ben lievitate. L'ambiente è semplice ed informale, ideale per una serata in amicizia. Buoni antipasti (consigliato il tagliere di legno con affettati, formaggi ed altri sfizi), anche qualche piatto di cucina romanesca. Carte di credito tutte e bancomat.

### LA TANA SARDA

Via Tiburtina 134 - ang. Via dei Sardi  
☎ 064463550

Ottimo indirizzo per le specialità sarde e marinare. Ingredienti sempre freschi e genuini servizio cortese e puntuale. Un angolo di Sardegna a Roma per ritrovare i sapori dell'isola. Tutti i tipi di pizza cotti nel forno a legna. Sfizierie. Apertura serale, festivi anche a pranzo. Chiuso lunedì



U: TV

# Il giovedì delle prime volte: Santoro a La7 Ruby Rubacuori senza trucco

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**IL RITORNO DI SANTORO CON IL SUO PROGRAMMA** dal titolo polemico di *Servizio pubblico*, ha fatto salire *La7* al limite, per lei vertiginoso, del 13% di share, con circa 3 milioni di spettatori. Ma, se fosse andato in onda su *Raidue*, come un tempo, sicuramente avrebbe attirato un numero di spettatori ancora maggiore, forse addirittura doppio rispetto a quello attuale.

Comunque il programma è filato via nel solito riconoscibile stile di Santoro, benché gli ospiti dell'esordio fossero all'ennesimo passaggio e ripassaggio televisivo. Basta dire che forse il più «fresco» era Gianfranco Fini, mentre Renzi è ospite fisso dovunque da mesi e Della Valle ha già fatto il suo numero anti Marchionne in varie occasioni. Ma l'offerta finale dell'intervista alla nota Ruby aveva il compito di cambiare il passo, rialzando l'ascolto sul finale. La ragazza, che secondo la maggioranza berlusconiana era e rimarrà per sempre la

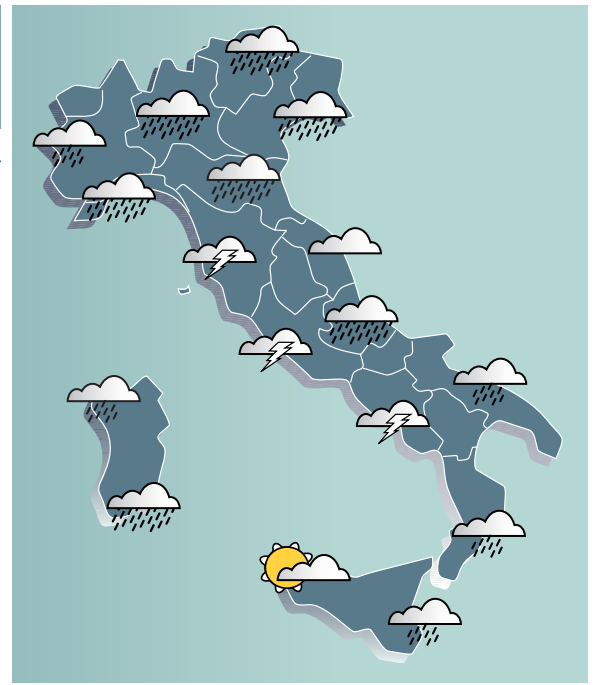
nipote di Mubarak, ha risposto alle domande senza dire quasi niente. Confermando però prudentemente la linea difensiva di Berlusconi, che non le avrebbe mai chiesto «direttamente» prestazioni sessuali e non avrebbe saputo che era minorenne. Ruby però ha smentito la descrizione delle «cene eleganti», limitandosi a dire che certe ragazze ci stavano e altre no. Quanto poi a Berlusconi, lo ha descritto in fondo come un pazzo che la teneva sveglia fino alle 5 del mattino parlando sempre di politica.

Una situazione comunque penosa per una ragazzina, quasi quanto le prestazioni sessuali che la difesa dell'ex premier (ed ex candidato premier) nega con acrobatiche argomentazioni. In sostanza, la neomamma Ruby, che si è presentata con la faccia slavata, è apparsa una figurina triste, quasi un caso umano da tv del dolore. Ma non ha pianto: le lacrime le ha lasciate tutte a noi, popolo italiano, conciato per le feste davvero.

METEO

A cura di Meteo.it

**Oggi**  
**NORD:** maltempo diffuso con piogge e temporali; neve in calo la sera sulle Alpi fino a 4/600 m. Più freddo.  
**CENTRO:** cieli coperti con piogge e temporali abbondanti a Ovest, più deboli e irregolari a Est. Più fresco.  
**SUD:** piogge e temporali insistono sulla Campania, locali rovesci altrove con maggiori schiarite.  
**Domani**  
**NORD:** insiste il maltempo specie sulle aree centrali e al Nordovest. Più freddo con neve in collina.  
**CENTRO:** perturbato su Toscana e Ovest Sardegna con neve a 800/1100 m. Piogge irregolari altrove.  
**SUD:** maltempo sulla Campania e sul basso Tirreno. Più asciutto altrove salvo qualche pioggia locale.



RAI 1



**21.10: Ti lascio una canzone**  
 Show conduce A. Clerici.  
 I giovani talenti sono pronti a commuovere pubblico e giuria con l'interpretazione di brani italiani e internazionali.

- 06.30 **UnoMattina in famiglia.** Rubrica
- 10.05 **Rai Parlamento Settegiorni.** Attualità
- 10.55 **ApriRai.** Show. Conduce Cinzia De Ponti.
- 11.10 **Dreams Road 2012.** Reportage
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Linea Blu.** Documentario
- 15.30 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Loredana Landi.
- 17.00 **Tg 1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Religione
- 17.45 **Passaggio a Nord Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 20.35 **Affari tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Ti lascio una canzone.** Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.40 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 00.55 **S'è fatta notte.** Show. Conduce Maurizio Costanzo.
- 01.35 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.35 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.36 **Luisa, Carla, Lorenza e... le affettuose lontananze.** Film Commedia. (1989) Regia di Sergio Rossi. Con Lina Sastri, Fiorenza Marchegiani.

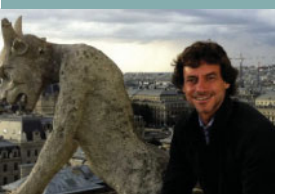
RAI 2



**21.05: Castle**  
 Serie TV con S. Katic.  
 Un caso da risolvere per il noto scrittore R. Castle e l'affascinante e risoluta detective K. Beckett della Polizia di New York.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.00 **Elephant Princess.** Serie TV
- 09.25 **Albero magico.** Serie TV
- 09.50 **ApriRai.** Show. Conduce Cinzia De Ponti.
- 10.00 **Automobilismo: Gran Premio India di F1.** Sport
- 12.00 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisica.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.**
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.**
- 14.00 **Teen Manager.** Rubrica
- 15.00 **Pechino Express.** Reality Show. Conduce Emanuele Filiberto.
- 15.50 **Catastrofi nel mondo.** Rubrica
- 16.30 **Squadra Speciale Lipsia.** Serie TV
- 17.05 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.00 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione
- 19.30 **Sea Patrol.** Serie TV
- 20.25 **Estrazioni del lotto.** Gioco
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 21.50 **Body of Proof.** Serie TV
- 22.35 **TG 2.** Informazione
- 22.50 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Rubrica
- 23.45 **TG 2 - Dossier.** Informazione
- 00.30 **TG 2 Storie - I racconti della settimana.** Rubrica

RAI 3



**21.05: Ulisse - Il piacere della scoperta**  
 Rubrica con A. Angela.  
 Si racconta lo scontro tra l'Impero Persiano e la Grecia avvenuto 2500 anni fa.

- 07.20 **Wind at my back.** Serie TV
- 07.55 **Il sole negli occhi.** Film Avventura. (1953) Regia di A. Pietrangeli. Con Gabriele Ferzetti.
- 09.30 **14° Distretto.** Serie TV
- 10.10 **Agente Pepper.** Serie TV
- 11.00 **TGR Bellitalia.**
- 11.30 **TGR Prodotto Italia.**
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.02 **Rai Sport Notizie.**
- 12.25 **TGR L'Italia de Il Settimanale.**
- 12.55 **TgR - Ambiente Italia.**
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.** Informazione
- 14.45 **TG3 Pixel.** Informazione
- 14.55 **Tv Talk.** Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.
- 16.55 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 17.00 **Timbuctu: I viaggi di Davide.** Rubrica
- 17.20 **Le storie de fratelli e de cortelli.** Film Drammatico. (1974) Regia di M. Amendola.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Stanlio e Ollio - Muraglie.** Film Comico. (1931) Regia di James Parrott.
- 21.05 **Ulisse - Il piacere della scoperta.** Rubrica Conduce Alberto Angela.
- 23.20 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.40 **Un giorno in pretura.** Rubrica Conduce Roberta Petrelluzzi.
- 00.40 **Tg3.** Informazione
- 00.45 **TG3 Agenda del mondo.** Documentario
- 01.05 **Tg3 - Sabato Notte.** Informazione
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

RETE 4



**21.30: Law & Order - Los Angeles**  
 Serie TV con T. Howard.  
 Louis Valdez è uno stupratore seriale che ad un certo punto della sua vita cambia nome.

- 06.55 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.45 **C'era una volta Don Camillo.** Informazione
- 07.50 **La freccia nera.** Serie TV
- 09.40 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 09.50 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.**
- 12.00 **C'era una volta Don Camillo.** Informazione
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.**
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.32 **Morte di un Don Giovanni (Perry mason).** Film Tv Giallo. (1992) Regia di Christian I. Nyby. Con Raymond Burr.
- 17.02 **Monk.** Serie TV
- 18.00 **Pianeta mare.** Reportage
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.**
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.40 **Le indagini di Padre Castell.** Serie TV.
- 21.30 **Law & Order: Los Angeles.** Serie TV Con Corey Stoll, Rachel Ticotin, Terrence Howard.
- 23.15 **Law & Order - Unità speciale.** Serie TV
- 00.04 **Natural disaster - Descent.** Film Fantascienza. (2005) Regia di T. Cunningham. Con Luke Perry, Natalie Brown, Michael Dorn.
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.08 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica

CANALE 5



**21.10: C'è posta per te**  
 Show con M. De Filippi.  
 Ospiti di questa serata il fuoriclasse del Real Madrid Cristiano Ronaldo e la cantante Emma Marrone.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo 5.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Circle of life.** Serie TV
- 10.05 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Rosamunde Pilcher: La figlia ritrovata.** Film Sentimentale. (2011) Regia di Dieter Kehler. Con Eva Habermann.
- 15.30 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.10 **C'è posta per te.** Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30 **X - Style.** Show.
- 01.10 **Avvocati a New York.** Serie TV
- 02.10 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show.
- 03.31 **L'ultimo regalo.** Film Commedia. (2006) Regia di Michael O. Sajbel. Con Drew Fuller, James Garner, Ali Hillis.

ITALIA 1



**21.10: Shrek terzo**  
 Film di C. Miller.  
 Il Re Ranocchio muore e Shrek si rivela il legittimo successore, ma la vita regale non fa proprio al caso dell'orco verde.

- 07.10 **Campionato Mondiale Motociclismo - Prove G.P. Australia Moto2.** Sport
- 08.05 **Cartoni Animati.**
- 10.10 **Power Rangers Samurai.** Serie TV
- 10.40 **Naruto Shippuden.**
- 11.00 **Lanterna verde - Prima missione.** Film Animazione. (2009) Regia di L. Montgomery.
- 12.25 **Studio Aperto.**
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.05 **Questo piccolo grande amore.** Film Sentimentale. (2009) Regia di Riccardo Donna. Con Emanuele Bosi.
- 16.05 **High School Musical 2.** Film Musicale (2007) Regia di Kenny Ortega.
- 17.55 **Magazine Champions League.** Informazione
- 18.30 **Studio Aperto.**
- 19.00 **I pinguini di Madagascar.** Cartoni Animati
- 19.30 **Bee movie.** Film Animazione. (2007) Regia di Steve Hickner, Simon J. Smith.
- 21.10 **Shrek terzo.** Film Animazione. (2007) Regia di Chris Miller, Raman Hui.
- 22.55 **Thunderbolt.** Film Azione. (1995) Regia di Gordon Chan. Con Jackie Chan, Michael Wong, Anita Yuen.
- 01.10 **Poker!Mania.** Show. Conduce Giacomo Valenti, Luca Pagano.
- 02.12 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



**20.30: In Onda**  
 Attualità con L. Telese, N. Porro.  
 Il talk incentrato sui fatti di attualità politica, economica, sociale e di costume del Paese.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 10.00 **Bookstore.** Rubrica
- 11.05 **Madama Palazzo.** Talk Show. Conduce Silvia Gernini.
- 11.45 **Regina di spade.** Serie TV
- 12.30 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **4 per Cordoba.** Film Western. (1970) Regia di Paul Wendkos, con George Peppard, Giovanna Ralli.
- 16.00 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.05 **Il commissario Cordier.** Serie TV
- 18.00 **L'Ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.
- 22.30 **J.A.G. - Avvocati in divisa.** Serie TV
- 00.20 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.25 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.30 **m.o.d.a.** Rubrica
- 02.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.15 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News - I tre moschettieri.** Rubrica
- 21.10 **Real Steel.** Film Azione. (2011) Regia di S. Levy. Con H. Jackman E. Lilly.
- 23.25 **Mi presenti i tuoi?.** Film Commedia. (2004) Regia di J. Roach. Con B. Stiller R. De Niro.
- 01.25 **Il Dottor Dolittle.** Film Commedia. (1997) Regia di B. Thomas. Con E. Murphy O. Davis.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Hocus Pocus.** Film Commedia. (1993) Regia di K. Ortega.
- 22.40 **Fuchsia, una strega in miniatura.** Film Fantasia. (2010) Regia di J. Nijenhuis. Con M. Hensema A. Malherbe.
- 00.15 **Io speriamo che me la cavo.** Film Commedia. (1992) Regia di L. Wertmüller. Con P. Villaggio P. Bonacelli.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Lost in Love.** Film Commedia. (2005) Regia di U. Prasad.
- 22.40 **Serendipity - Quando l'amore è magia.** Film Metrica/Poesia. (2001) Regia di P. Chelsom. Con J. Cusack K. Beckinsale.
- 00.20 **Two Much - Uno di troppo.** Film Commedia. (1996) Regia di F. Trueba. Con A. Banderas M. Griffith.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.45 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.00 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 20.25 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Gli eroi dell'aria: Alaska.** Documentario
- 19.00 **Per un pugno di gamberi.** Documentario
- 20.00 **River Monsters: Tana dei giganti.** Documentario
- 21.00 **Dynamo: Magie impossibili.** Documentario
- 22.00 **Keith Barry: magie della mente.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Life as we know it.** Serie TV
- 20.00 **The Middleman.** Serie TV
- 21.00 **The Waterboy.** Film Commedia. (1998) Regia di Frank Coraci. Con Henry Winkler, Kathy Bates, Fairuza Balk.
- 23.00 **Iconoclasts.** Reportage
- 00.00 **Deejay Night.** Musica
- 06.00 **Coffee & Deejay Weekend.** Musica

MTV

- 19.20 **Teen Wolf.** Serie TV
- 21.10 **Jersey Shore.** Serie TV
- 02.10 **MTV @ The Movies.** Rubrica
- 05.30 **Only Hits.** Informazione
- 05.40 **MTV News.** Informazione
- 07.00 **MTV News.** Informazione
- 07.30 **Dai Canta!.** Musica





Il treno più lungo del mondo al centro del documentario di Tommaso Cotronei, «La differenza»

# Uomini e rotaie nel deserto

## Cotronei presenta il nuovo doc girato in Mauritania

**«La differenza» del regista calabrese in concorso al Festival internazionale del documentario di Jihlava nella Repubblica ceca**

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

CAPRE CHE BELANO LEGATE NEI VAGONI MERCI. MANI CHE SI SCAMBIANO OGGETTI DI OGNI TIPO. TURBANTI CHE SI ARROTOLANO E SI DISFANO SOTTO IL SOLE BOLLENTE E SOTTO il cielo cieco e freddo della notte. Ogni tanto una sosta. Gente che scende alla spicciolata, chi prega, chi vende, chi aiuta a prelevare l'acqua dalle grandi cisterne. La sabbia è su tutto, intorno a tutto, delimita le rotaie e le stesse esistenze, immutabili, poverissime delle popolazioni che vivono nel Sahara.

Il colpo d'occhio è un colpo al cuore: come spesso capita col cinema della realtà di Tommaso Cotronei, autore tra i più autarchici e defilati del nostro panorama. Così defilato da essere selezionato più spesso dalle rassegne estere che dalle nostre, così come è accaduto col suo ultimo lavoro: *La differenza*, in concorso al Festival del documentario di Jihlava, nella Repubblica ceca.

### LA SUA CALABRIA E IL LAVORO

Dopo aver seguito soprattutto l'universo degli ultimi, di quelli che conoscono solo i margini della società, il mondo del lavoro, quello che sfrutta e logora persino i bambini (*Ritarsi, Lavoratori*, tutti girati nella sua Calabria), stavolta Cotronei sposta il suo obiettivo su altre marginalità. Come ha sempre fatto con i precedenti film, anche stavolta si è armato di telecamera e, in totale solitudine, contando solo sui suoi mezzi è partito alla volta della Mauritania. *La differenza*, infatti, ha il suo centro narrativo su quello che viene definito il «treno più lungo del

# L'impiegato di Gogol? Un povero pazzo napoletano

**Roberto De Francesco è il protagonista verace e intenso di una discesa grottesca nella follia in scena all'Argot di Roma**

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

CISONO MOLTI BUONI MOTIVI PER ANDARSI A VEDERE IL DIARIO DI UN PAZZO CHE LA REGIA DI ANDREA RENZI METTE IN SCENA ALL'ARGOT DI ROMA, dopo due anteprime ai festival di Benevento e Caserta e un debutto al Mercadante di Napoli. La prima delle quali è perché si tratta di un'ottima performance attoriale. Lui è Roberto De Francesco e veste i panni di Aksentij Ivanovic Popriscin, ovvero di tal Papaleo nella pertinente trasposizione partenopeo-lucana che ne fa Teatri Uniti. Ovvero, di un omino mezzemaniche, un impiegatuccio oscuro che tempera matite all'angolo mentre scruta da lontano la bella figlia del presidente. Un kafkino

piccino piccino, meno cupo, dotato di una quasi involontaria ironia, ficcato negli orizzonti cubici di un armadio a due ante dal quale entra, esce, lavora, scruta, vive e vegeta.

In questo personaggio vinto già prima di partecipare alla corsa dell'esistenza, De Francesco insuffla emozione e visione, lo rende tridimensionale, teneramente carnale nello sguardo mobile, il sudore sulla fronte, i capelli appiccicati e il monologare che galleggia nell'aria. Sono le chiacchiere al vento di qualcuno che nessuno ascolta, manco i cani che Papaleo sente comunicare fra loro e di cui recupera improbabili corrispondenze. Destinato a essere specchio riflettente degli sguardi prima stupiti e poi atterriti dell'umanità che lo circonda mentre diventa un ridicolo

DA NANNI MORETTI

## Rinasce la Pablo di Arcopinto e si parte con «Il gemello»

La Pablo di Gianluca Arcopinto torna per combattere una nuova battaglia al fianco del cinema d'autore. La storica etichetta indipendente, nata nel 1998 e chiusa nel 2006 - strozzata dalle disfunzioni del mercato che non c'è - apre di nuovo i battenti con un programma di «guerriglia urbana», come ama definirlo lo stesso Arcopinto. Uscite mirate, cinema selezionati, poche date, ma purché si arrivi in sala, scardinando le logiche da blockbuster che governano, o peggio, paralizzano la cinematografia «non allineata». Quella di autori come Corso Salani - recentemente scomparso -, Guido Chiesa o Daniele Gaglianone che la Pablo ha fatto conoscere nei passati anni di attività. La prima uscita del rinato marchio, infatti, già dice dell'impegno futuro. Si tratta de «Il gemello», il folgorante ultimo lavoro di Vincenzo Marra, vera sorpresa del Festival di Venezia, che dietro le sbarre del carcere napoletano di Secondigliano, ci sorprende col confronto, dall'intensità di una pièce teatrale, tra un ragazzo dal futuro spezzato e il «suo» ispettore. L'appuntamento è il 29 ottobre (20.45) al Nuovo Sacher di Nanni Moretti a Roma.

GA.G.

## La casa dei milanesi le case ai milanesi



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

«LA CASA È DI CHI L'ABITA / È UN VILE CHI LO IGNORA», SI CANTAVA NELL'OTTOCENTO, E SI DOVREBBE CANTARLO ANCORA. Non certo nel senso della *home-owners society* vagheggiata da Bush e che sta all'origine della crisi presente (mediante il credito concesso dalle banche e la creazione della catena del debito), ma nel senso che l'abitazione non può non essere praticata come uno dei diritti fondamentali, direi proprio elementari, di una società che voglia dirsi sostanzialmente democratica. A Milano ci sono stati scontri, per lo sgombero di una casa popolare occupata da una famiglia in situazione di disagio assoluto. Una ragazza che era a dare sostegno agli occupanti è stata colpita da un pugno da parte di un poliziotto. Poi, è stato occupato palazzo Marino, e Pisapia ha detto che è inaccettabile occupare «la casa de milanesi». D'accordo, forse è così: ma con i milanesi senza casa, come la mettiamo? Forse è ancor più inaccettabile che una famiglia senza reddito venga sbattuta in strada *sic et simpliciter*, di fronte alla moltitudine di case vuote che esistono sul territorio. È inaccettabile che, proprio nel momento in cui si parla di infiltrazioni mafiose nella gestione dell'edilizia popolare (l'Aler, il caso Zambetti), a pagare siano i più deboli. È inaccettabile, anche, che esperienze collettive come il Lambretta che danno nuova vita a quartieri e strade abbandonate vengano cancellate d'imperio (per una decisione, ancora una volta, dell'Aler) per restituire quei luoghi al nulla (e su questo Pisapia è stato chiaro: «la decisione dell'Aler non convince», ha detto). Inaccettabile, infine, è che le forze dell'ordine si sentano ancora una volta in potere di usare la forza vigliacca - un pugno in faccia a una giovane donna - senza dover rispondere a qualcuno. Parliamone.

mondo». Quello che va da Nouadhibou, città mauritana sull'Atlantico fino a Zouerat, terra di miniere di ferro. Seicentomila chilometri nella sabbia del deserto. Quasi tre chilometri di vagoni carichi di ferro grezzo, certamente, ma anche di merci, di uomini, animali che marciano a non più di 35 chilometri orari. Una via crucis di diciotto ore che ogni giorno attraversa il paese, fermandosi di tanto in tanto ai margini di piccoli centri abitati, accampamenti del deserto. Un viaggio lento e lunghissimo in mezzo al nulla che Tommaso Cotronei ci rimanda attraverso una fotografia toccante e una vicinanza carica di umanità. Ben lontana, insomma dal documentario etnografico o turistico, dei molti registi che andando all'estero scoprono l'esotico. *La differenza* come gli altri lavori del regista calabrese è una «ribellione», ci tiene a dirlo ogni volta, «contro gli intellettuali che si parlano tra loro... e credono che i poveri abbiano bisogno solo di cose... guardati come razza».

Cotronei segue i suoi protagonisti puntando la telecamera alla loro stessa altezza. Quella della strada, della terra arida del deserto, di una povertà che vive la sua esistenza in infiniti gesti quotidiani di fatica e assenza di cambiamento. La stessa che Tommaso Cotronei ha conosciuto da bambino, bimbo lavoratore a tagliar legna nel bosco insieme al padre. Che ha «praticato» da adulto, vivendo sui treni in corsa per l'Europa, fino all'incontro col cinema che l'ha «salvato dall'ignoranza» - anche questo ripete sempre -, la vera arma di distruzione delle masse. Quella che lui combatte, ora, con la sua telecamera, per vendicarsi, come dice, di quello sguardo fisso contro il muro che tengono i suoi genitori, incapaci di reagire, di cambiare il loro futuro. Così come stavolta su quel treno, il più lungo del mondo, è salito per raccontare di quest'altra umanità dimenticata, nascosta tra la sabbia del deserto, capace di vivere in mezzo al nulla e di nulla. Mostrandoci, insomma, la differenza.

Ubu-re di Spagna. La regia di Renzi è incalzante, felice l'idea di spostare agli anni Cinquanta il povero pazzo di Gogol, negli uffici ministeriali dove ancora oggi potremmo trovare altri Popriscin (si annusano, per dire, anche negli *Equilibristi* al cinema di Ivano De Matteo). Ma il risultato più interessante - ed è un altro ottimo motivo per vedere la pièce - è che in questo testo reso scorrevole e alla mano, intimo e domestico si legge in controluce un ritratto di Gogol. Dello scrittore dai bagliori surreali e dalla vita impennata, che restò a guardare le donne con desiderio da lontano e morì delirando dopo un'estenuante e visionario corpo a corpo con il Diavolo che vedeva dappertutto.

Nel *Diario di un pazzo* tornano le sue ossessioni, i nasi che sentono le puzze e se ne volano via staccati dalle facce, le fanciulle immaginate mentre si mettono peccaminose calze bianche nel boudoir, una folla di generali pettoruti e onnipotenti (se Gogol avesse avuto un pennello invece che una penna sarebbe stato Grosz). E naturalmente l'ombra del diavolo che si affaccia nei tratti del rivale, ammicca e gorgoglia e si fa beffe di lui.

Sì, Popriscin c'est moi, potrebbe dire Gogol. Genio sublime compreso in un omino, costretto ad annegare piano piano nella sua stessa, organizzata follia.

## La fiction francese Seminari e incontri da lunedì a Roma

SI TIENE A ROMA LUNEDÌ 29 E MARTEDÌ 30 OTTOBRE «FOCUS TV FRANCE», prima edizione di una manifestazione curata da Vanessa Tonnini e dedicata alla fiction televisiva francese, iniziativa dell'Ambasciata di Francia in Italia, realizzata dall'Institut français Italia in collaborazione con Eurovisioni e Tv France International. Il workshop, che si terrà presso l'Accademia di Francia - Villa Medici, aprirà i battenti con la proiezione, lunedì 29 ottobre alle ore 9:30, di *Section de recherches*, serie poliziesca classica di enorme successo in patria. La proiezione sarà seguita da una lezione di Dominique Lancelot, ideatrice, produttrice e sceneggiatrice della serie e il regista e sceneggiatore Marco Turco. Alle ore 15:00, è di scena *Fais pas ci fais pas ça*, la serie familiare in onda su France 2, giunta alla quinta edizione, che sarà presentata dal produttore Guillaume Renouil. Gli incontri sono aperti e gratuiti. mail: focustvfrance.eurovisioni@institutfrancais.it



# Napoli, odore di guai

## Club e giocatori deferiti per calcioscommesse

**Il match con la Sampdoria e la sospetta combine**  
**Processo a Grava, Cannavaro e Gianello. Società a rischio penalizzazione: da 1 a 3 punti**

**SIMONE DI STEFANO**  
 ROMA

ERA UN'INCHIESTA FIGLIA DELLA LENTEZZA, CON I DEFERIMENTI EMESSI IERI DALLA PROCURA FEDERALE IL FILONE NAPOLETANO DI SCOMMESSOPOLI ORA PORTA NOMI E COGNOMI. Tutto secondo previsioni: Paolo Cannavaro e Gianluca Grava deferiti per omessa denuncia, l'ex portiere Matteo Gianello nelle vesti di "pentito" per l'illecito in Sampdoria-Napoli 1-0 del 16 maggio 2010. Ma soprattutto il Napoli, rinviato a giudizio per responsabilità oggettiva con un rischio di penalizzazione che varia da 1 a 3 punti. «Eravamo convinti dell'archiviazione - ha detto a Sky l'avvocato del Napoli, Mattia Grassani - ma si vede che Palazzi la pensa diversamente. Cannavaro e Grava hanno già querelato Gianello, che li ha infamati, quindi la nostra linea difensiva è già chiara». Lontana al momento l'ipotesi del patteggiamento, per i due giocatori il rischio è «una sanzione dai 6 mesi più un ammenda di 30mila euro. Cosa rischia il Napoli? Il problema - aggiunge Grassani - sarà se verranno confermate le diffamazioni di Gianello, ma noi riteniamo di non aver mai ricevuto certe sollecitazioni. Andiamo avanti e speriamo bene».

I fatti sono noti, da quando l'agente di polizia e confidente di Gianello, Gaetano Vittoria, rivelò alla magistratura i "segreti" dell'ex portiere azzurro relativi a quel match. Messo alle strette dai pm, Gianello ammise il tentato malaffare perché «pressato dalla "gente del nord"». Silvio Giusti, Michele e Federico Cossato, Gianfranco Parlato. Tutti volti conosciuti dell'inchiesta cremone, referenti che raccoglievano informazioni su risultati ritenuti sicuri.

Sampdoria-Napoli era uno di questi, ultima giornata di campionato, ai blucerchiati servivano i tre punti per andare in Champions. Dall'ordinanza sportiva, emerge quindi la terza banda da affiancare agli "zingari" e ai "singaporiani": la banda del Nord. Avevano canali avanzati come il servizio di messaggistica WhatsApp, e frasi criptiche come «l'incrocio» (inteso per «pareggio»), e per scommettere si chiedeva la prenotazione di un albergo le cui «stelle» stavano ad indicare l'entità della giocata. E ancora «feste per indicare gare sulle quali scommettere o età di donne per il risultato». Oltre a Sampdoria-Napoli, il deferimento è scattato per Portogruaro-Crotone 2-3 del 2010 (deferiti per illecito Claudio Furlan, David Dei e l'allora tecnico Andrea Agostinelli), ma ci sono una sfilza di altre partite archiviate dall'indagine penale.

Tornando al Napoli, di mezzo rischiava di finire anche Fabio Quagliarella, che Gianello e Giusti prendono in giro al telefono parlando del premio



Il capitano del Napoli Paolo Cannavaro. Con il compagno Gianluca Grava andrà a processo per omessa denuncia FOTO ANSA

per la dodicesima rete che l'attuale juventino non segnerà mai. «Voglio specificare che io - dice Gianello in procura federale - ho contattato solo Paolo Cannavaro e Grava. Non ho mai invece rivolto alcuna richiesta o sfottò a Quagliarella in relazione a tali fatti».

Più che le parole di Gianello, la Procura federale ritiene che il contatto «non è altrettanto chiaro e perentorio come per gli altri due calciatori, tanto da riferirsi a un momento successivo alla gara e non precedente». Nel loro interrogatorio, sia Grava che Cannavaro ripetono invece la stessa storia: «Non escludo che durante la settimana Gianello possa aver fatto a me e ad altri miei compagni battute circa il fatto che "eravamo già in vacanza", ma intendo precisare che a considera-

...  
**Multa da 150mila euro dalla Uefa per inadempienze nello stadio San Paolo. Alcuni settori verso la chiusura?**

zioni del genere non avrei dato alcuna importanza vista la serietà che mi contraddistingue».

La scorsa estate venne ascoltato anche Walter Mazzarri: «Preparai la gara in modo ancora più attento proprio perché avevamo già acquisito il risultato finale in classifica», le parole del tecnico. «Grava mi ha detto che gli avete chiesto di Sampdoria-Napoli, gara che secondo me è al di sopra di ogni sospetto - dice invece il portiere partenopeo Morgan De Sanctis in un'audizione segretissima al Parco dei Principi - ma posso solo dire che Cannavaro e Grava non mi hanno mai riferito di aver avuto una simile proposta». Entro una quindicina di giorni la commissione Disciplinare dovrebbe fissare una data, il processo potrebbe svolgersi a ridosso della pausa invernale di dicembre. Per il Napoli non una gran giornata, visto che dopo il deferimento ha bussato alla porta anche Nyon, da dove la Commissione Disciplinare della Uefa ha inflitto al club di De Laurentiis una multa di 150mila euro per inadempienze riguardanti lo stadio San Paolo, decidendo anche la chiusura di alcuni settori nel caso non vengano effettuati lavori tempestivi.

# Si riparte con Karbon, Brignone e gli sci lunghi

**LO.BA.**  
 ROMA

UNA LUNGA E TORRIDA ESTATE, NEL CORSO DELLA QUALE, SUI GHIACCIAI EUROPEI, SI È POTUTO FARE BEN POCO, SE NON, ULTIMAMENTE, SULLO STELVIO E IN VAL SENALES. Ma lo squadrone azzurro di sci - sia al maschile, sia al femminile - ha potuto allenarsi sulle nevi argentine, ed è pronto per affrontare la Coppa del Mondo che parte già oggi con il gigante donne e domani con quello riservato agli uomini. Palcoscenico - come sempre - il ghiacciaio di Soelden (Austria), dove incombe la minaccia del cattivo tempo. Il direttore tecnico dello sci alpino femminile, Raimund Plancker, punta su atlete come Federica Brignone, Denise Karbon, Irene Curtoni, Giulia Gianesini, Nadia Fanchini, Sabrina Fanchini, Lisa Magdalena Agerer, Anna Hofer, Michela Azzola ed Elena Curtoni. Come previsto, Manuela Moelgg non è della partita, a causa di uno stato influenzale.

Per quel che riguarda gli uomini, il direttore tecnico, Claudio Ravetto, ha inserito definitivamente nella squadra di gigante il forte discesista Christof Innerhofer, che però deciderà di volta in volta se prendere o meno il via. Il tre volte medagliato di Garmisch farà compagnia a Max Blardone, Davide Simoncelli, Giovanni Borsotti, Manfred Moelgg, Luca De Aliprandini, Roberto Nani, Matteo Marsaglia, Florian Eisath e Mattia Casse. Punte di diamante per le due gare di gigante sono comunque Federica Brignone e il «vecchio» Max Blardone.

I rivali? Quelli di sempre, in particolare, tra gli uomini, il detentore della coppa assoluta, l'austriaco Marcel Hirscher. Tra le donne, la superstar Lindsey Vonn, l'americana che ha vinto tutto quello che si poteva vincere (5 coppe del mondo e 53 successi, dei quali 26 in discesa libera), e che ora vorrebbe sfidare persino i maschi in una prova di discesa, per dimostrare che una donna come lei (che non a caso usa sci maschili) può dire la sua. Allo scopo, ha addirittura inoltrato domanda regolare alla federazione.

Dopo Soelden si riprenderà a metà novembre in Finlandia, ma lo «sbocco» della stagione sono i campionati del mondo di febbraio a Schladming, in Austria. Intanto non manca, tra le squadre, qualche polemica. La Fis ha imposto quest'anno sci più lunghi e meno sciancrati, per limitare, in tal modo, la velocità degli atleti, giunta a livelli eccessivi. Perplesso gli atleti. Per Denise Karbon «se sbaglia anche di poco la traiettoria non recuperi più come prima», per Max Blardone «si appiattiranno i valori, rendendo il gigante accessibile anche ai non specialisti».

# Ferrari, il sostegno ai marò diventa un caso diplomatico

**Il governo indiano e Bernie Ecclestone critici con la scelta di esporre sul musetto della Rossa la bandiera della Marina**

**LODOVICO BASALÙ**  
 lodovico.basalu@alice.it

LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO, LO SANNO TUTTI, HA UN GRANDE DESIDERIO: FARE IL MINISTRO DEGLI ESTERI ED ESSERE UFFICIALMENTE IL PRIMO AMBASCIATORE DELL'ITALIA NEL MONDO. Ha inviato in India le due rosse F2012 di Alonso e Massa addirittura con il simbolo della Marina militare italiana sulla carrozzeria, con il chiaro scopo di ricordare i due «marò» ancora detenuti dal governo locale a Kerala. Apriti cielo. La reazione del ministero degli Esteri indiano non si è fatta attendere: «Utilizzare questi eventi per promuovere cause che non sono di natura sportiva significa non essere coerenti con lo stesso spirito sportivo», si legge nel duro comunicato diffuso.

Sullo stesso tono il patron della F1, Bernie Ecclestone: «Non sono d'accordo su questa azione intrapresa dalla Ferrari, semmai sono le federazioni nazionali a dover intervenire in proposito». Una presa di posizione scontata da parte del padrino del circus, visti gli interessi milionari in gioco derivanti dal fresco accordo (siamo solo al secondo anno) per un Gp da disputare sul Buddh Circuit. La replica da parte di Montezemolo e della Ferrari è comunque arrivata subito: «Con la bandiera della Marina italiana sulle Ferrari al GP d'India vogliamo dare solo un piccolo contributo, con grande rispetto delle autorità indiane, perché si trovi una soluzione attraverso il dialogo».

La risposta del Cavallino è poi passata anche attraverso un comunicato pubblicato sul sito ufficia-

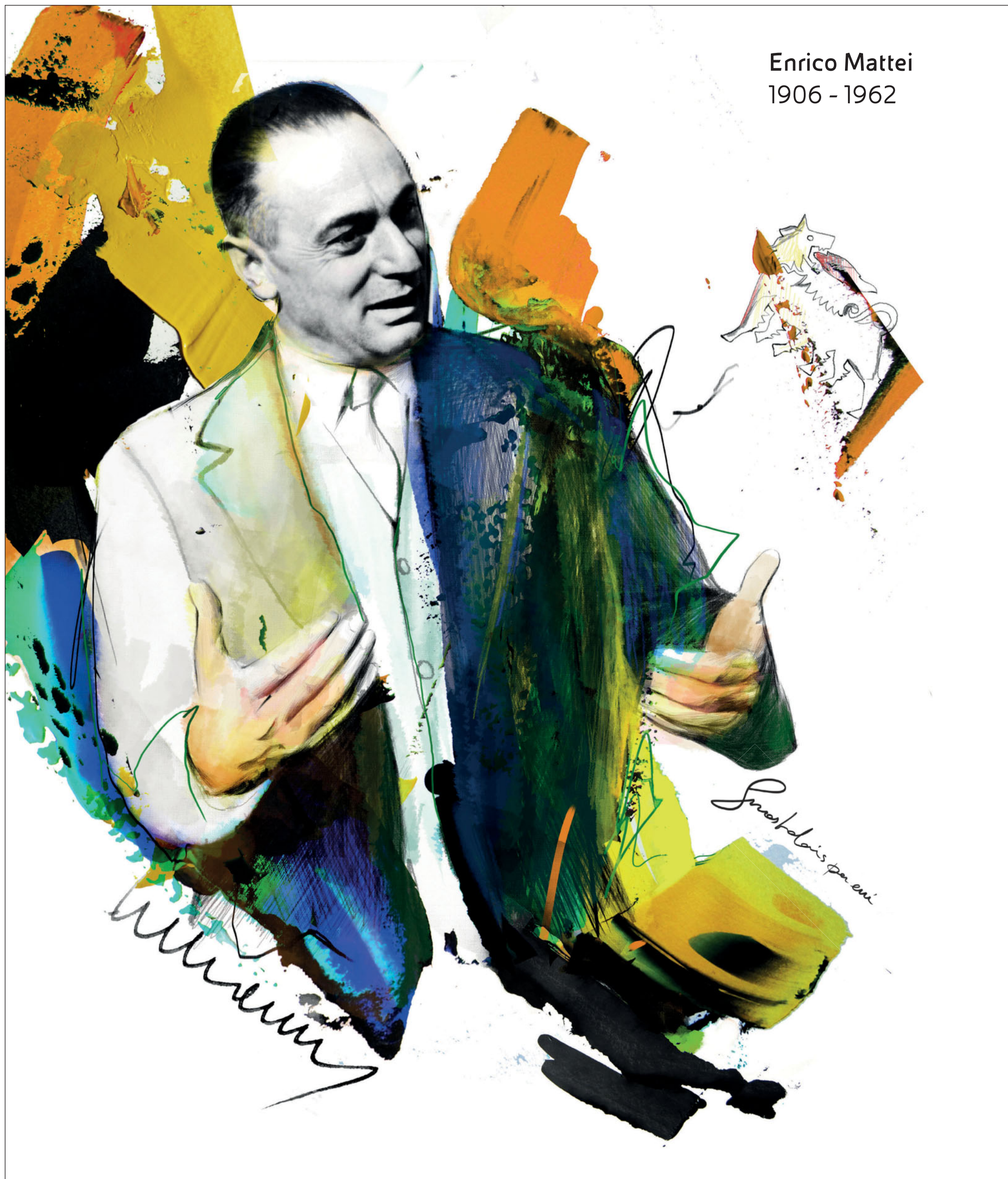


La bandiera della Marina sulle Ferrari FOTO ANSA

le, sul profilo twitter e sulla pagina Facebook: «Il Tricolore della Marina militare sulle monoposto della Ferrari - si legge - rappresenta un omaggio ad un'eccellenza del nostro Paese. Nel massimo rispetto delle autorità indiane, la Ferrari ribadisce che quest'iniziativa non vuole avere alcuna valenza politica». A supporto di Montezemolo è però arrivata anche la solidarietà di buona parte del mondo politico, in testa Ignazio La Russa: «Il sistema Italia faccia di più per i nostri marò - le parole coordinatore nazionale del Pdl - e la Ferrari sia un primo esempio. Bisogna ricordare che non è coerente con il diritto internazionale e soprattutto con il buon senso continuare a tenere prigionieri da otto mesi i due militari italiani che non hanno agito con dolo ed erano in missione contro la pirateria».

Dallo scontro diplomatico, si passa alla pista. Stamatina le prove ufficiali (dalle 10.30 su Rai 2) decideranno la griglia di partenza, ma le due Red Bull-Renault, stando ai risultati di ieri, sembrano sempre in grande forma, anche se Alonso è terzo. Male Massa, solo 15°. Sul presunto malumore dei piloti è arrivata la precisazione di Montezemolo: «Nessuna lamentela, Fernando ha avuto solo l'intenzione di segnalare cosa va migliorato. E io non ho mai negato che quest'anno l'avvio del campionato non è stato da Ferrari».





Enrico Mattei  
1906 - 1962

**l'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono**

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, Enrico Mattei è ancora un uomo del futuro. Un uomo che ha trasformato ogni azione in una visione, creando sviluppo e benessere attraverso l'ingegno. Perché il futuro è di chi lo sa immaginare.

